



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN "MODELLI LINGUAGGI TRADIZIONI NELLA CULTURA OCCIDENTALE"

CICLO XXIII

COORDINATORE Prof. Angela M. Andrisano

Il commento di Guglielmo Capello al Dittamondo: note storiche

Settore Scientifico Disciplinare L-FIL-LET/10

Dottorando

Dott. Gallerani Nadia

Tutore

Prof. Montagnani Cristina

Anni 2008/2011

A Enrico, Pietro ed Ester

Indice

1. Introduzione
 - 1.0 La Ferrara di Guarino e il lavoro di Guglielmo Capello
 - 1.1 Biografia di Guglielmo Capello
 - 1.2 Descrizione dei testimoni
 - 1.3 Criteri di scelta del *corpus* delle note
 - 1.4 Fonti principali
 - 1.5 Osservazioni linguistiche e lessicali
 - 1.6 Criteri di trascrizione
 - 1.7 Bibliografia
2. Corpus delle note storiche
3. Appendice: le note del libro I

1. Introduzione

1.0 La Ferrara di Guarino e il lavoro di Guglielmo Capello

Collocare la figura di Guglielmo Capello entro un corretto contesto di riferimento significa affrontare la cultura estense sotto un profilo diverso da quello – più usuale – incentrato su Boiardo e sulla tradizione volgare a lui coeva. La Ferrara di Niccolò III e poi di Leonello piuttosto che quella di Borso e di Ercole, ma soprattutto la Ferrara di Guarino Veronese, approdato a corte in via definitiva alla fine del 1429, dopo qualche contatto con l'ambiente estense tramite i figli di Giacomo Zilioli, uno dei più stretti collaboratori di Niccolò III. I due giovani furono infatti, a Verona, allievi di Guarino e data da allora il tentativo, che si concretizzerà tre anni più tardi, di acquisire anche il grande umanista alla corte ferrarese, proprio in un momento in cui gli Estensi pensavano di accrescere il prestigio culturale della città e rinnovare la fama del proprio Studio.

Il Marchese affida a Guarino l'incarico di occuparsi dell'educazione del figlio Leonello (la notizia che il suo primo precettore sarebbe stato Guglielmo Capello è considerata, oggi, poco più che una leggenda), figlio suo e della sua amante, Stella dei Tolomei; nel corso della complicata vicenda dinastica della casata estense, dopo la morte di Ugo, fratello di Leonello, fatto giustiziare dal padre nel 1425 assieme a Parisina Malatesta, moglie del duca e amante del figliastro, Niccolò III scelse, fra i suoi numerosi possibili eredi, proprio Leonello, anche in virtù del suo fidanzamento (1430) e poi matrimonio (1435) con Margherita Gonzaga, figlia del marchese Gianfrancesco.

Se Niccolò, affidato in gioventù dal padre Alberto alla tutela del celebre letterato Donato Albanzani, non divenne esattamente un principe umanista, e la sua competenza classica rimase a un livello, per i tempi, piuttosto superficiale, la sua politica culturale fu invece di tutto rispetto: la riapertura dell'università di Ferrara, la fondazione di quella di Parma, il primo tentativo di strutturare in forma moderna la biblioteca del castello, la generosa ospitalità nei confronti di illustri letterati (Capello, Guarino, Aurispa) e prestigiosi uomini di scienza (pensiamo ai medici filosofi, Michele Savonarola e Ugo Benei) sono evidenti indizi di una particolare sensibilità culturale.

Il regno di Leonello, dal 1441 al 1450, diede invece concreta realizzazione all'ideale platonico del filosofo al potere: egli godette, infatti, già tra i contemporanei della fama di principe saggio e di ottimo reggitore dello Stato. Molto, senza dubbio, sarà stato effetto di propaganda, ma i rapporti fra Leonello e l'ambiente culturale della sua formazione rimasero davvero forti, anche dopo la sua ascesa al potere: Guarino Veronese, Giovanni Aurispa (il famoso grecista che ricordavamo poco più su), l'umanista milanese Angelo Decembrio, il greco Teodoro Gaza e il poeta latino originario di Parma Basinio Basini furono per lui più amici che cortigiani. Numerose furono le traduzioni e le opere a lui dedicate: basti ricordare il *Philodoxeos*, il *Teogenio* e il *De equo animante* di Leon Battista Alberti.

E Leonello fu anche studioso in proprio: appassionato di antichi autori, soprattutto latini (come molti suoi contemporanei e conterranei ignorava il greco): Cicerone, Virgilio, Terenzio, Seneca, Sallustio, Livio. Una famosa opera dialogica di Angelo Decembrio, la *Politia letteraria*,

nella quale viene descritta la vita della cerchia dei dotti raccolta attorno a Leonello, lo presenta come protagonista e guida di molte delle discussioni sviluppate nel testo, facendo apparire la sua figura come una straordinaria incarnazione dell'idea di nobiltà accostata al prestigio culturale, in un nesso del tutto inconsueto per i signori italiani della prima metà del XV secolo. L'opera di Angelo Decembrio, ovviamente, risponde a una logica cortigiana, ma riflette senza dubbio il clima del cenacolo raccolto attorno a Leonello e ne chiarisce il progetto culturale: rivitalizzare il sapere classico attraverso il contatto con la realtà quotidiana del governo, con i concreti compiti assunti da ciascun membro della corte e dal principe in prima persona; raggiungere, cioè, un pieno equilibrio tra la vita attiva e quella contemplativa. Il progetto di Guarino, in fondo, che mise al centro del suo operare il concreto connubio fra filologia e pedagogica: formare un buono studioso significa formare un buon cittadino; nel caso, anche un buon principe.

La Ferrara di Guarino, dicevamo poco sopra, e in effetti con l'arrivo dell'umanista la vita culturale della città si animò notevolmente, mentre il lavoro del maestro sugli antichi codici continuava senza sosta: nel luglio 1432 terminò di studiare ed emendare il *Corpus Caesarianum* (assieme delle opere autentiche dell'autore, più tre spurie), che leggeva nel manoscritto oggi conservato alla Biblioteca Estense di Modena (lat. 421). Nel settembre 1432 arrivò a Ferrara uno dei manoscritti più famosi dell'epoca: il codice cosiddetto Orsiniano (Vat. lat., 3870) con dodici commedie nuove plautine, scoperto a Colonia da Niccolò da Cusa nel 1425. La passione dei signori della città per il teatro comico, e plautino in

particolare, che si concretizzerà ai tempi della signoria di Ercole, conosce forse già qui una anticipazione.

Nell'agosto 1433 Guarino terminò la trascrizione della *Naturalishistoria* di Plinio, alla quale avevano collaborato anche Leonello e Guglielmo Capello: è il manoscritto oggi conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (D. 531 inf.). A questo primo allestimento del testo di Plinio ne seguì un altro, nel 1459, realizzato con l'aiuto di Tommaso da Vicenza e ancora del Capello (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Monacense lat.11301); è nella nota finale di questo ms., che reca la data del 5 settembre 1459, che compare per l'ultima volta il nome del Capello.

Il 6 febbraio del 1435 vennero celebrate, e festeggiate, le nozze di Leonello con Margherita Gonzaga; in questa occasione Guarino dedica al suo illustre allievo la traduzione delle *Vite* plutarchee di Lisandro e Silla.

A questo stesso 1435 risale una celebre controversia umanistica di soggetto storico, forse l'unica in cui fosse coinvolto Guarino, in genere piuttosto alieno alla litigiosità caratteristica dei dotti del tempo. Il 10 aprile Poggio Bracciolini scrive a Scipione Mainenti sostenendo che, fra i condottieri antichi, Scipione era di gran lunga superiore a Cesare, criticato sia come uomo politico che come scrittore; a queste affermazioni rispose Guarino con la lettera a Poggio del giugno dello stesso anno (n. 670 in SABBADINI 1915-1919) nella quale si esalta la figura di Cesare. La polemica, più che storica, era in effetti politica: Poggio sa bene di difendere, in Scipione (dietro il quale può essere visto Cosimo de' Medici), le istituzioni oligarchico-repubblicane fiorentine, mentre il Guarino esalta in Cesare il suo Leonello e la forma di governo signorile da lui sperimentata a Ferrara.

La passione di Guarino per la storia antica, e il largo spazio che lo studio della storiografia antica tenne nel suo lavoro e nel suo insegnamento, rappresentano forse il legame più stretto fra Guglielmo Capello e il suo illustre compagno di lavoro: il commento al *Dittamondo*, steso su commissione di Niccolò III fra il 1435 e il 6 settembre del 1437, data in cui l'opera fu data in trascrizione ai copisti di corte (BERTONI 1905), rappresenta una eloquente testimonianza della lezione guariniana. Ben poco, infatti, interessa al Capello della sostanza del *Dittamondo*: resoconto in terzine dantesche del lungo viaggio attorno al mondo in compagnia del geografo romano Gaio Giulio Solino. L'opera di Fazio viene commentata in prospettiva pedagogica («maistro di putti» era il nostro autore, nella fattispecie i giovani fratelli di Borso, Ercole e Sigismondo), privilegiando gli interessi fondamentali del commentatore, non già quelli dell'autore. La storia, innanzitutto (su cui si concentra il mio lavoro), a seguire la geografia (grande passione anche di Fazio degli Uberti), l'astrologia (cui sono dedicate poche note, ma di notevole estensione e di notevolissimo interesse)¹ e la mitologia classica (dove Capello mostra una osservanza ovidiana piuttosto stretta).

Nessun interesse letterario in senso proprio e, soprattutto, nessuna concessione, anche laddove la materia lo avrebbe consentito, alla moda della narrazioni cavalleresche che venivano dalla Francia e che, nella Ferrara di qualche decennio dopo, conosceranno, come sappiamo, una

¹ La passione divorante della corte estense per l'astrologia è ben nota, ed è uno dei punti di contatto più importanti fra l'ambiente culturale ferrarese e quello delle corti del Nord Europa; un ruolo centrale in questo contesto fu senz'altro rivestito, qualche anno dopo quelli che qui ci interessano, da Pellegrino Prisciani, cui si deve l'ispirazione di buona parte del ciclo di Schifanoia (cfr. M. Bertozzi, *La tirannia degli astri*, Bologna, Cappelli, 1985).

fortuna non indifferente. Famosissime rimangono alcune affermazioni del Capello a proposito delle storie francesi: (nota a III, VIII, 75) «Di questo Buovo fu facto un libro chiamato Buovo d'Antona pieno d'insonii e di bubolle como generalmente i libri di romanzi sono composti»; e poco dopo (a III, IX, 2): «come scrive lo auctore da Ioanne Villano; al quale non se li dà fede in le cosse antiche però che le tolse da libri de romanza la mazor parte che sono insonii, e non da autentichi scriptori come Tito Livio, Iustino et altri».

Sordità culturale? Non necessariamente, o comunque non maggiore o più rilevante del sostanziale disprezzo di Guarino nei confronti di Petrarca e della poesia lirica volgare: semplicemente il segno di una cultura che voleva essere classicista e che del classicismo offriva la lettura più intransigente, anche a costo di sacrificare qualche aspetto della poliedrica complessità della cultura estense.

Di segno diverso, quindi, questo nostro commento rispetto all'altro, finora più studiato,² di Pier Andrea de' Bassi al *Teseida* boccacciano: stessa temperie culturale, medesima committenza, ma ben diversi interessi. Il Bassi è citato per la prima volta in un documento relativo a Niccolò III nel 1398, ed è già morto ai primi mesi del 1447; il suo lavoro più importante, il romanzo mitologico in prosa dedicato alle *Fatiche d'Ercole* (di imminente pubblicazione a cura di Tina Matarrese e collaboratori), risale probabilmente al 1425-1430 (le date sono congetturali ma attendibili),³ e il commento al *Teseida* deve essere di poco precedente.

² Si vedano, dopo BERTONI 1903, i lavori raccolti in MONTAGNANI 2004.

³ Il dato più significativo è l'assenza, nella premessa, di ogni riferimento a Ugo d'Este, il che ci fa pensare a una data successiva al 1425. FRANCESCHINI 1993-1997 registra due documenti, in data 1436, relativi ai pagamenti per lavori di rilegatura e miniatura del romanzo e del commento, che valgono come indubbi termini *ante quem*.

Per comprendere le ragioni e le modalità dell'operazione condotta dal Bassi sul Teseida, basta leggere (citiamo da MONTAGNANI 2004) la prefazione-dedica a Niccolò III secondo la lezione del ms. Ambrosiano D. 524 inf.:

E per lo amore el quale a poesia portate, avendo vuy de la lectura del Teseo sommo piacere, ritrovandosi alchuni a li quali le historie poetiche non sono cussi note come a vuy, vi ha piazutocommandare a mi, Piero Andrea dei Bassi, vostro antiquo e fidele famiglio: «Dechiari lo obscuro texto del ditto Teseo, facendo a quello giose per le quale li lectori possano cavare sugo de la loro lectura; el quale texto per la oscurità de le fictione poetiche è difficile ad intendere». Io, quantunque accusi la ruvideza mia, per piacere a la Signoria Vostra, come meno male mi responderà il mio poco sapere, mi sforzarò ad ubedire (c. 2v).

Un'opera quindi tutta volta a fini pratici, lontana da interessi e modelli di commento scolastico di livello elevato, al servizio del pubblico di corte, anche di quello femminile, che è ragionevole supporre potesse essere digiuno di mitologia classica.

Nonostante l'amicizia personale che li legò,⁴ il Bassi rimase sostanzialmente estraneo al grande rinnovamento culturale introdotto a Ferrara da Guarino: un gusto attardato il suo, medioevale o, come direbbe Antonia Tissoni Benvenuti, tardo gotico. Proprio il gusto per la narrazione e la passione per un classicismo "travestito", in cui gli antichi eroi sembrano assumere le vesti dei moderni cavalieri, ci lasciano già intravedere i possibili sviluppi di questo coté della cultura ferrarese nel grande romanzo di Matteo Maria Boiardo, cui ben poco ha invece potuto

⁴ Tre sono le lettere riferibili in qualche modo al Bassi raccolte in SABBADINI 1915-1919.

suggerire – è ragionevole supporlo anche se il nostro studio non è ancora completo – il commento al *Dittamondo*. Testimonianza di ciò che la cultura ferrarese avrebbe potuto offrire applicando senza alternative il metodo guariniano e assieme di ciò che – vogliamo dire per fortuna? – non è stata.

1.1 Biografia di Guglielmo Capello

Sul luogo di nascita e sulla famiglia di Guglielmo Capello abbiamo pochissimi elementi di informazione, attinti soprattutto da documenti notarili:⁵

Rog. di Dolcino Dolcini, xxiv, E, c. 84v: «EgregiusvirmagisterGuielmusCapelluscivis et habitatorcivitatisFerariefilius quondam magistriGofredi de Auleta phisici [...]»

Rog. di Costantino Lardi, xxxiii, B, c. 68v: «Magistro Gulielmo Capello de Auleta filio quondam Magistri Gofrediphysici».

Il luogo di nascita è presente anche nel seguente documento:

Catasti, CD, c. 49r: «[...] magistroGulielmo Capello de Auleta».

Secondo il *Registro di Guardaroba* consultato da Bertoni⁶ il Capello era a Ferrara già nel 1422; Hausmann nel *Dizionario Biografico degli Italiani*⁷ retrocede tale indicazione cronologica e fissa la presenza del precettore a partire dall'1 dicembre 1421, quando, secondo una nota apposta sul manoscritto, il Capello finisce di copiare la *Pharsalia* di Lucano. Se nel dicembre del 1421 il Capello porta a termine un'impresa lunga e complessa, è probabile che fosse a Ferrara già da qualche tempo: ecco quindi l'indicazione – presunta – del 1420.

⁵ Sono tutti ricordati da BERTONI 1905.

⁶BERTONI 1905.

⁷HAUSMANN 1975.

Un aspetto fondamentale del soggiorno ferrarese del Capello è costituito dalla collaborazione con Guarino Veronese, che si trasferisce a Ferrara nel 1429. Il maestro veronese lo ricorda in *Epist.*, II, 352.⁸

Con Guarino, il Capello lavora per due volte alla *Naturalis Historia* di Plinio: si tratta in entrambi i casi di trascrizioni con commento.

Sono i manoscritti stessi che ci segnalano la collaborazione e la data del lavoro:

1433, Guarino Veronese e Guglielmo Capello: codice *Ambros.* D 531 inf.

5 Settembre 1459, «per Guarinum Veronensem et Thomam de Vicentia Guilelmo Capello coadiuvante»: codice *Monac. lat.* 11301.

Nel manoscritto del codice custodito presso la Biblioteca Ambrosiana, Remigio Sabbadini (citato da BERTONI 1905) riconosce la presenza di due autori delle note marginali: uno è sicuramente Guarino; dell'altro sottolinea la buona qualità delle note geografiche: per «supposizione» Bertoni ipotizza che queste appartengano al Capello.

Nel 1431 si interrompe, per ragioni sconosciute, la sua attività di precettore: per volere del duca estense, il Capello viene sostituito da un maestro consigliato dal Guarino stesso, Giovanni da Toscanella.

Tuttavia la stima e l'appoggio degli Este non vengono meno, tanto che al Capello vengono attribuite cariche pubbliche che gli consentono di vivere dignitosamente: nel 1435 è funzionario delle imposte (*Mandati*, 1434-35, c.113: «Vos, factores generalis, darifaciatis egregio viro Guilielmo Capello officiali bulletarum Ferr. [...]») (sempre BERTONI 1905); nel 1438,

⁸SABBADINI 1917.

durante la peste, è ufficiale sanitario (HAUSMANN 1975); interessante è l'inventario del 1436 (c. 24v, citato da Bertoni 1905) in cui si legge che il Capello aveva a disposizione a corte una «stanza particolare poveramente arredata».

A partire da questo stesso anno poté essere coadiuvato nel suo lavoro da un amanuense di formazione toscana, Tommaso da Vicenza.

Appartiene all'inizio dello stesso 1436 il codice *Vaticano latino* 1877: si tratta di una delle prime raccolte di traduzioni latine delle *Vite parallele* di Plutarco che deve proprio al Capello la sua origine.⁹

Su commissione di Niccolò III d'Este, in un lasso di tempo compreso fra il 1435 (HAUSMANN 1975) e il 6 settembre del 1437, data in cui Leonello d'Este lo diede a trascrivere) il Capello scrive il commento al *Dittamondo*, che resta senza dubbio il suo lavoro più noto ed importante.

A partire dal 1441 il Capello torna a ricoprire l'incarico di precettore, ma questa volta per i fratelli minori di Borso, Ercole e Sigismondo.

Risale al 1459 (anno della seconda trascrizione con commento della *Naturalis Historia*) l'ultima testimonianza sul Capello; e in effetti il Bertoni, nel suo famoso libro su Guarino Veronese,¹⁰ ricorda diversi studiosi e amici presenti al funerale del maestro, nel 1460. L'assenza del Capello, che con lui aveva molto collaborato, porta a ritenere che il precettore salentino fosse già mancato.

Oltre alle opere che abbiamo già ricordato, del Capello ci resta anche una trascrizione del commento di Benvenuto da Imola a Valerio Massimo,

⁹ Cfr. Gianvito Resta, *Le Epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova, Antenore, 1962, pp. 11 ss.

¹⁰ BERTONI 1921.

che è stata datata – ma la datazione pare improbabile per molte ragioni che qui non ci interessano particolarmente – al 1406 (HAUSMANN 1975).

1.2 Descrizione dei testimoni

Il commento al *Dittamondo* è trádito da quattro manoscritti:

- Modena, Biblioteca Estense ms. it. 483 = α . P. 4. 7.;
- Parigi, Bibliothèque Nazionale, ms. *Ital.* 81;
- Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. *Ital.* IX, 40 (= 6901);
- Torino, Biblioteca nazionale, ms. N. I. 5 (quasi completamente distrutto dall'incendio del 1904).

Per questo mio studio ho scelto il manoscritto della Biblioteca Estense di Modena come testimone di base; non volendo allestire un testo critico, ma valermi di un testimone attendibile, ho ritenuto che quello custodito all'Estense avesse un sufficiente grado di autorevolezza, per la sua – almeno probabile – provenienza dalla Biblioteca di corte di Ferrara.

Riporto gli elementi fondamentali della descrizione del Corsi 1952 (p. 109): «cart. sec. XV, cc. 218, con doppia numerazione (antica e moderna), precedute da un foglio di risguardo cart. al principio e da uno alla fine; scritto ad una colonna [...] rubricato; figurato; mm 340 x 250. Contiene il commento di Guglielmo Capello, trascritto nei margini e accompagnato da figure [...] Il primo foglio ha nel margine inferiore uno stemma, distinto in due campi [...] Mancano le iniziali dei capitoli, per la cui trascrizione fu lasciato lo spazio, tranne che nel primo del I libro, dove

l'iniziale è modestamente ornata [...] Il primo foglio e l'ultimo sono laceri: nel primo ne ha sofferto [...] il commento. Per un errore d'impaginazione, i vv. 19-90 del cap. 10, VI, si trovano nella c. 217 (la precedente c. 216v terminava col v. 108 del cap. 14); i vv. 109-112 del cap. 14 sono nella c. 218 [...] Testo e commento sono inquinati da idiotismi veneti. La trascrizione del commento va probabilmente riportata a dopo il 1462, in base all'indicazione cronologica apposta nella c. 88r».

Gli elementi fondamentali della descrizione sono corretti, ma, a differenza di quanto indicato dal Corsi, il ms. Estense presenta *incipit ed explicit*: ««Incomincia il libro di Facio degli Uberti. Capitolo primo de la età che era l'autore et come ragione gli apparve in forma di donna» e «*Deo gratias*».

In caso di parole illeggibili o di note sospette di recare lacune o errori, ho confrontato il testo dell'Estense con il manoscritto della Biblioteca Marciana e soprattutto con quello della Bibliothèque Nationale di Parigi, per il quale mi sono valsa della versione digitale in pdf. I segmenti di testo che sono stati integrati sulla scorta di testimoni diversi dal ms. estense compaiono in grassetto (cfr. anche *Criteri di trascrizione*)

Nel manoscritto veneziano il poema, come nota ancora il Corsi (p. 128) «non fu trascritto dalla mano che ricopiò il commento: questo fu aggiunto quando la trascrizione del *Dittamondo* era stata ultimata, probabilmente dopo il 1462 (presenta la stessa nota cronologica del ms. Estense)».

Il ms. Parigino, alla luce del mio lavoro, risulta dei tre quello che riporta la versione più ampia (se ne veda un esempio nella prima nota). A c. 239v si legge l'anno di trascrizione del commento: «Explicit liber facii de

ubertis nobiliscivis florentie / transcriptus anno christi MCCC^o XLVII / absolutus die sabbati ultimo decembris / quem scripsit Andreas Morena laudensis / christoforo de cassano hospiti puthei [...]. Copista e soprattutto committente sono noti: Andrea Morena da Lodi copia più di un manoscritto per Cristoforo Cassano del Pozzo, un personaggio legato a Filippo Maria Visconti e alla sua corte. La diversa notazione cronologica segnala uno scarto indubbio rispetto al testo tradito dall'Estense e dal Marciano, che si riflette in significative divergenze: se ne veda un esempio nella cronologia presente alla c. 88r.

Per il presente lavoro, come si diceva, le lezioni del codice Parigino sono state però utilizzate solo per sanare omissioni o zone non leggibili dell'Estense; in una eventuale edizione critica integrale del commento, l'ipotesi di assumere il ms. di Parigi come testo base andrà senz'altro attentamente valutata.

1.3 Criteri di scelta del *corpus* delle note

Il commento al *Dittamondo* consta in tutto di 863 note; l'estensione oscilla dalle poche parole delle glosse meramente esplicative del testo alle dimensioni notevoli delle note storiche o di quelle astrologiche. Anche la numerosità lungo il corso dell'opera è variabile: come è logico aspettarsi, i libri più fittamente commentati sono i primi, con l'eccezione delle lunghe note astrologiche che accompagnano la chiusura dell'opera.

Per questo lavoro ho trascritto integralmente le glosse (e se ne veda un saggio nell'apparato esegetico del primo libro, collocato in appendice), ma presento in questa sede le sole note storiche, che rappresentano comunque più della metà dell'intero *corpus*: il lavoro di reperimento e scrutinio delle fonti di cui può essersi servito il Capello è risultato, infatti, più lungo e più impegnativo del previsto.

Mi pare comunque opportuno segnalare quali sono le fondamentali tipologie di annotazione presenti (si intende che le categorie sono puramente empiriche): glosse puntuali, intanto, esplicative di un termine o di un riferimento interno.

Di notevole sviluppo e importanza, anche in rapporto alla natura stessa dell'opera di Fazio degli Uberti, sono le glosse geografiche: una gran parte di queste, semplicemente, deriva dai *Collectanea rerum memorabilium* (cosiddetto *Polyhistor*) di Caio Giulio Solino, la guida di Fazio nella sua opera. Ma non tutto, come era del resto logico aspettarsi, torna perfettamente, e il lavoro va senz'altro integrato utilizzando altre fonti geografiche e, probabilmente, anche le carte conservate presso la Biblioteca Estense di Modena.

Meno esteso di quello che sarebbe stato forse logico aspettarsi è l'apparato esegetico mitologico: nonostante la passione classicista di Guglielmo Capello, non sono certo le favole antiche il centro dei suoi interessi. Le note sono dunque poche e, in linea di massima, di derivazione ovidiana, tutt'al più integrata dal Boccaccio delle *Genealogie*. I confini fra mito e storia, come è logico aspettarsi, sono piuttosto labili, e per questo motivo i criteri di selezione delle note storiche sono stati piuttosto inclusivi. Il Capello stesso, nella nota a I, XX, 31, presenta il suo singolare criterio di separazione fra ambito storico e mitologico (il corsivo è mio):

Tocha qui l'auctore la fabulla di Nisso e di Silla, onde è da sapere che Nisso fu re de Megaricità vicina ad Athene, et hebe una figliuolla chiamata Silla molto bella. Avenne che Minos, re de Crete, per discordia asediò Megari longo tempo. La figliuolla di Nisso, Silla, stava in una tore et ogni dì da una finestra vedeva le bataglie e facti d'arme che in campo si facevano e per longa usanza et a l'habitocognosceva Minos et al chavalchare et di lui si comenzò a innamorare sichè a la fine tradi el padre et la patria per lo suo ciecho amore. *Questa è la storia poi si dà luoco a la fabulla*, come lo padre la perseguitò e non potendo scompere inanzi a l'ira del padre li dii per misericordia la mutono in lodolla. Et anche Nissohebe qualche dio per amico el qualle per giustizia lo mutò in smeriollo e però è tanto odio tra lo smeriollo e la lodola; non è da cerchare se la fu capelluda o campestra

Di notevole impatto, e di indubbia difficoltà, sono le note astrologiche: sono ben noti sia l'interesse della corte per l'argomento, sia la competenza di alcuni dei letterati estensi, Pellegrino Prisciani *in primis*; sono, però, forse le note più complesse, anche perché i termini di riferimento cui sarebbe possibile rifarsi sono pochi, e di difficile reperimento. L'opera del Prisciani, infatti (che è di qualche anno successiva

a questa del Capello, ma fa riferimento allo stesso clima culturale e, in gran parte, avrà utilizzato le stesse fonti) giace infatti manoscritta presso la Biblioteca Estense di Modena. Le pessime condizioni dei manoscritti, il cui inchiostro si è gravemente deteriorato, rendono però difficile, se non francamente improponibile, il loro utilizzo per studiare le glosse del Capello. Da ricordare comunque anche i bellissimi disegni che le accompagnano, enigmatici quanto le glosse, ma figurativamente di grande interesse.

1.4 Fonti principali

Il cuore delle note storiche del Capello, quelle note sulle quali, con ogni probabilità, studiò Ercole d'Este (e non è detto che anche da lì non derivasse la sua personale passione),¹¹ si concentra nel secondo libro del *Dittamondo*, in corrispondenza con la lunga *tranche* nella quale Roma stessa racconta la sua storia.

Sono gli storici antichi, spesso citati dall'autore stesso, quelli individuabili con maggiore facilità; anche se, in molti casi, non tutto torna perfettamente, e qualche dettaglio evade dai testi, almeno nella forma in cui oggi li conosciamo. Come succede spesso nel caso di autori implicati in una secolare tradizione di commenti e di glosse, non è affatto detto che alla citazione esplicita di un passo corrisponda un luogo chiaramente individuabile: si veda, per esempio, il Lucano citato a I, I, 71 o il Tacito di I, XVIII, 75. Viceversa, alcune fonti sono occultate: è il caso, per esempio, delle *Genealogie* boccacciane, che sembrerebbero all'origine di buona parte della storia mitologica di Roma, ma non sono mai menzionate.

Comunque, il canone dei testi classici non riserva particolari sorprese, e le diverse fonti sono utilizzate anche con un certo ordine, via via che la storia di Roma si sviluppa. Seguendo l'ordine in cui gli autori vengono citati all'interno del commento, vediamo infatti susseguirsi (fra parentesi il primo luogo implicato): *De viris illustribus* di San Girolamo (I, II, 100), *Collectanea rerum memorabilium* di Solino (I, XII, 4), *Factorum*

¹¹ Sui libri di storia degli Estensi l'unica indagine concreta si deve, per ora, a Antonia Tisconi Benvenuti: *I libri di storia di Ercole d'Este: primi appunti*, in *Il principe e la storia*, a cura di T. Matarrese e Cristina Montagnani, Novara, Interlinea 2005, pp. 239-268.

et dictorum memorabilium libri di Valerio Massimo (I, XIV, 17), *Divinae Institutiones* di Lattanzio (I, XIV, 82), *Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi Libri XLIV* di Giustino (I, XVI, 4), *Ab urbe condita* di Livio (I, XVII, 31), *De civitate Deidi* Agostino (I, XVIII, 7), *De Republica* di Cicerone (I, XIX, 40), *Epitoma* di Lucio Floro (I, XX, 10), *Historiarum adverso paganos libri VII* di Paolo Orosio (I, XXII, 46), *Vite parallele* di Plutarco (I, XXVIII, 23), *De coniuratione Catilinae* di Sallustio (I, XXIX, 79, ma è un accenno vago), *Bellum Iudaiicum* di Giuseppe Flavio (II, VI, 18; anche questo un riferimento vago), *Historia Augusta* (II, VII, 49; è citato uno dei supposti autori, cioè Elio Sparziano).

La situazione si fa senza dubbio più complessa per i secoli successivi alla caduta dell'impero e per i tratti più vicini all'autore: da un lato abbiamo le grandi compilazioni medievali, cui senz'altro il Capello attinse a piene mani: *Chronicon pontificum et imperatorum* di Martino Polono (Martin Pollano nel *Commento*, citato per la prima volta a II, XII, 7), *Historia Romana* e *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (II, XIII, 43), *Historia Regum Britanniae* (II, XV, 31), *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais (II, XXIII, 1), *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (II, XXIII, 25), che è forse, fra le fonti tarde, la meglio individuabile.

Ma via via che ci si addentra nel Medioevo la questione si fa più complessa: non solo rimane infatti non identificato un «Maestro delle Istorie» che il Capello cita più di una volta, ma probabilmente si affiancano agli autori noti e riconoscibili una serie di fonti minori, a tutt'oggi inedite o non più conosciute, che si intrecciano in un viluppo spesso non districabile. Qualche lume avrebbe forse potuto essere offerto dalle storie ferraresi di

Pellegrino Prisciani, successive al lavoro del Capello, ma che si saranno valse di modelli non dissimili. Purtroppo, come si è già accennato, la maggior parte degli autografi del grande astrologo – oltre storiografo – estense giacciono oggi, non più leggibili per il deterioramento dell'inchiostro, presso la Biblioteca Estense di Modena.

1.5 Osservazioni linguistiche e lessicali

La lingua del commento del Capello, una prosa volgare settentrionale della prima metà del Quattrocento, sino a pochi anni fa sarebbe stata salutata come un oggetto misterioso, degno di essere indagato con la massima attenzione. Ora, non ha certo perduto il suo interesse, ma gli eccellenti studi condotti da Tina Matarrese su un testo di pochi anni precedenti, quello di Pier Andrea de' Bassi,¹² ci esimono in qualche modo dall'offerirne una descrizione puntuale.

Ne offriamo dunque in questa sede una descrizione limitata ai fenomeni di maggiore interesse: siamo di fronte a una lingua che presenta i caratteri ibridi propri della koinè, in cui si mescolano componente regionale padana, spesso concomitante con il latino, e influssi toscani.

GRAFIA.

La grafia presenta i tratti latini più scontati come il nesso *-ti-*, alternante con il *-ci-*; non frequenti le consuete grafie *-ct-*, *-pt-*; *h* etimologico o pseudo etimologico nei nomi, costante con il verbo *haverē*, e in *homo*; piuttosto frequente in *c* seguito da *a* o da vocale velare; *-x-* per la sibilante sia sonora sia sorda, alternante con *-s-*. Grafia *g* per occlusiva velare *gh* tipica della *scripta* settentrionale.

¹²T. Matarrese, *Il «materno eloquio» del ferrarese Pier Andrea de' Bassi*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Editoriale Programma, Padova 1993, pp. 793-812.

FONETICA.

VOCALISMO.

DITTONGAMENTO. La forte oscillazione fra esito monottongato, d'ambito regionale (ma anche di derivazione latina), e quello dittongato, d'ambito toscano, è l'indice più evidente del carattere fluido di questa lingua. Il dittongamento toscano è ampiamente attestato e in particolare sempre in *lieto -a, -e*; e nel suffisso *-iero*.

VOCALISMO TONICO

E / I. Tra gli esiti latineggianti si registrano *simplice, licito, solcito, infirmo; firmare e afirmare* nelle varie voci alternano con *fermare, affermare*, ma sempre *fermo e fermamente*.

ANAFONESI. Il fenomeno della chiusura di *e* in *idavanti* a nasale velare e a nasale e laterale palatale è oscillante.

METAFONESI. Va rilevata l'assenza della metafonesi a parte *dui* che prevale su *doi*; e gli scontati *nui, vui*.

U / O. L'alternanza tra *o* e *u* non consente di delineare una tendenza. Si ha concomitanza di esito dialettale e influsso latineggiante in *vulgo, summo e profundo*; latineggianti *condutto*, come *puresepulloe multo*.

ANAFONESI. Frequenti sono gli esiti non anafonetici, soprattutto nella serie *-ong-*: *longo, longe, spongia*, nelle voci di *onzere ungere, onto, giongere, pongere* alternante con *pungere*.

VOCALISMO ATONO.

E / I. La *e* etimologica si conserva nei pronomi personali (*me, te, se ...*), prevalenti sulle forme toscane; mentre *depreposiz.* alterna con *di*; quanto a

de- / di- troviamo *defendere* prevalere su *difendere*, ma sempre *difesa* sost. Quanto a *re- / ri-*: sempre *ritornare* nelle diverse voci, mentre *respondere* alterna con *rispondere*: insomma si oscilla tra tipo dialettale convergente con il latino e tipo toscano. Esito latino in *fidele* e *fidelissimo*, costanti nel testo, e convergenti con il dialettale. E ancora esito dialettale coincidente con il latino nelle voci di *intrare* alternante con *entrare* e *ligare* maggioritario su *legare*.

O / U. Mantenimento quasi esclusivo della *o* etimologica nelle voci di *occidere*(e *occisore*, *occisione*) e della *u* in *suave*; mentre *suspira* e *suspirosost.* alterna con *sospira*, *sospiro*.

CONSONANTISMO.

Riguardo al fenomeno della sonorizzazione settentrionale si registra la conservazione dell'esito sordo latino in *crido* e nelle voci di *cridare*, tipo comune padano, mentre *patre* e *matre* alternano con *padre* e *madre*.

Scontate le forme scempie settentrionali e i raddoppiamenti incongrui di natura ipercorrettiva.

PALATALIZZAZIONE. Di pertinenza dialettale l'esito palatale in *vignemo*, *vegnarai*, *avegna*, *sustegnire* rispetto alle varie voci di *tenire* e *venire* e derivati; e nelle voci di *cognoscere* e derivati, coincidente con la base latina, alternante con *conoscere*.

Palatalizzazione nell'esclusivo *capigli*.

Pure dialettale è l'esito del nesso latino GL >*gi* rispetto al toscano *gh* in *giaci* ghiacci, e nelle voci di *ingiotire*. Frequente l'esito *gidel* nesso *dj* in *vegio*, che alterna con *vedo* e in *megio*.

ASSIBILAZIONE. Estesi gli esiti assibilati o affricati in corrispondenza dei palatali toscani. Fricativa alveolare sorda in *usir*, *ussio*, *cognosuteecc*. E alveolare sonora per affricata palatale toscana in *abrusare*, *basoe basare*. Tra gli esiti affricati alveolari per palatali sordi e sonori: *cazare* / *caziare* cacciare.

LESSICO. Riguarda più la morfologia che il lessico (oltre che la fonetica per il monottongo) la forma femminile «felle» per ‘fiele’ (I, II, 44), che il TLIO registra per testi settentrionali; venete più che settentrionali generiche sono invece le «strade salizate»(I, III, 43), cioè selciate. «Scartiere» per ‘donne di malaffare’ (II, IV, 21) è di tutto il settentrione, così pure «barba» per ‘zio’ (II, XXI, 62). Altri vocaboli sono genericamente arcaici, senza connotazioni geografiche, come «consobrino» per ‘cugino materno’(II, XIII, 70), o «chovelle» (II, XXIX, 64).

Interessante, ma unico, il caso di una traduzione concettuale a I,XXI,19: «Spurio Trapeio fu il primo mareschalcho che si diceva “magister millitum”».

1.6 Criteri di trascrizione

Come è ormai prassi diffusa, gli interventi sul testo sono stati assai limitati, anche per mantenere al commento la sua interessante *facies* grafica. Queste le modifiche introdotte:

- Distinzione *u* e *v*.
- Regularizzato il nesso *gl-* con aggiunta della *i*.
- Sciolto il *titulus*.
- Eliminati i nessi con tre consonanti tipo *tennse,partirsse*.
- *P* tagliato è stata sempre sciolta in *per*.
- Le note tironiane sono sciolte in tal modo: 7 = *et*; 9 = *cum*.
- Mantenate la *y*, la *j* e la *h*, etimologica e pseudoetimologica.
- Mantenuta la *t* di *et* davanti a vocale e anche a consonante.
- Regularizzati gli accenti, la punteggiatura e le maiuscole (minuscolo: *cristiani, pagani* e i titoli nobiliari laici e cristiani; maiuscoli nomi geografici e di popoli).
- Regularizzati i numeri romani e mantenuti quelli arabi.
- Si sono separate le parole secondo l'uso odierno: le preposizioni articolate si sono divise, quindi *de la, a la* ecc., ma *del* e *dil*; *el* pronome e *'l* articolo. *Dapoi* e *siché* uniti.

Si è indicato con

- Tondo tra quadre: parole o porzioni di parola ipotizzabili sulla scorta del contesto, ma non materialmente leggibili.
- Corsivo: letture dubbie.
- Tre puntini fra quadre una porzione di testo illeggibile.
- Grassetto: forme emendate, o per congettura, o sulla scorta del testimone Parigino del commento.
- Grassetto e sottolineato: parole di rappicco fra nota e testo del *Dittamondo*, quando presenti nel manoscritto. Riguardo al testo del *Dittamondo*, il riferimento è al testo che il Capello leggeva e commentava; per comodità di chi legge, fra parentesi tonde, a questo segue il testo dell'edizione Corsi.
- In caso di correzione all'interno del ms. Estense, in calce alla nota si trova la parola di rappicco, poi *segue* e la parola, o le parole, cassate.

Come accade spesso nelle scritture antiche, esistono numerosi omografi (o comunque scritture per qualche aspetto difficili), che si sono così distinti:

- *dè* = *diede*
- *de'* = *deve* e *devo* e *devi*
- *dì* = *giorno*
- *fe'* = *fece*
- *fè* = *fede*
- *giò* = *zio*
- *piè* = *piede*

1.7. Bibliografia

ACHTEMEIER 2003 = *Il dizionario della Bibbia*, a cura di Paul J. Achtemeier e della Society of Biblical Literature, Bologna 2003.

BERTONI 1903 = Giulio Bertoni, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese*, Torino, Loescher, 1903.

BERTONI 1905 = Giulio Bertoni, Recensione a G. Pardi, *Leonello d'Este marchese di Ferrara*, Bologna 1904, in «Giornale storico della letteratura italiana», XLV [1905], pp. 371-83.

BERTONI 1917 = Giulio Bertoni, *I maestri degli Estensi nel Quattrocento*, in «Archivum Romanicum», I (1917), pp. 58-72.

BERTONI 1921 = Giulio Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara*, Ginevra, Olschki, 1921.

FRANCESCHINI 1993-1997 = Adriano Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale*, due voll., Ferrara, Corbo, 1993-1997.

GRAF 1923 = Arturo Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medioevo*, Torino, Loescher, 1923.

GRIMAL 1999 = Pierre Grimal, *Dizionario di Mitologia*, Milano, Baldini e Castoldi, 1999.

HAUSMANN 1975 = Frank Rutger Hausmann, *Capello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 18, 1975, consultato in rete sul sito www.treccani.it.

MONTAGNANI 2004 = Cristina Montagnani, «*Andando con lor dame in avventura*». *Percorsi estensi*, Galatina, Congedo, 2004.

SABBADINI 1915-1919 = Guarino Veronese, *Epistolario*, a cura di Remigio Sabbadini, vol. I-III, Venezia, Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Deputazione di storia patria, serie III, voll. 7, 11, 14, 1915-1919 (1915 = vol. I, 1917 = vol. II, 1919 = vol. III).

2. Corpus delle note storiche

Libro I

I, I, 16 De nostra età già senza la stagione (Di nostra età già sentia la stagione)

Di nostra età. Vol dire l'auctore in che età era quando fe' deliberatione de compore questa opera e dice che lo era de età de l'anno quando el sole lassa il Leone, et entra in Virgo, che è a mezo agosto; era adunque in mezo l'età sua però che da marzo a la fin d'agosto è la mittà de l'anno, e marzo è il primo mese de l'anno de li astrologi e ansi doveva essere de anni XXXV che è la mittà de LXX e per fare vero lo dito del propheta: «Et erunt anni eius septuaginta». Secundariamente si vuole dimandare de la materia de la quale el libro tratta: et dico che Fazio in questa sua opera tracta de più cosse como in lo processo si puol vedere / *ma in specialita tracta de i regimenti* de la / [...]ripe del regio [...] primo.

Modello del Dittamondo è la Divina Commedia dantesca e, secondo il canone lì fissato, l'opera comincia indicando l'età dell'autore. L'indicazione dei trentacinque anni, oltre che sull'autorità dantesca, riposa anche su Salmi, LXXXIX, 10: «Dies annorum nostrorum septuaginta anni». Il Capello inserisce inoltre il dato cronologico in un contesto astrologico di più ampio respiro e di maggior interesse per la corte estense.

Questa nota è incompleta nei codici di Modena e Venezia (si interrompe all'inizio della esposizione del contenuto del Dittamondo), mentre è ampiamente sviluppata in quello di Parigi, da cui la trascriviamo per intero subito sotto. Il contenuto dell'opera di Fazio è esposto in maniera sostanzialmente corretta, per quanto sommaria.

Nel principio di ciascun libro si suole domandare de più cose per avere chiara notizia de l'opera ma principalmente domanderemo qui de tre cose. Primo che fu l'autore di questo libro cioè chi lo fece. Secondo domanderemo de la materia d'esso, cioè di che cose tracta questo libro in tucto suo processo. Tertio domanderemo a che fine l'autore fece questa opera non con pocha fatica. Quanto el primo, è da sapere che l'autore di questa opera in rima fu Facio degli Uberti, antiquissimo cictadino di Firenze, cioè de antiquissima famiglia e, secondo che lui stesso dice ne la fine del primo libro, disceso de la casa de Sergii che funo Troiani e con Enea alcuni ne vennero in Italia. Unde Virgilio fa mentione nel Quinto de le *Eneide* d'una nave ne la quale era capitano uno de Sergii ne li giuochi facti ne le obsequie de Anchise, padre de Enea, a Trapani. Et ancora di questa famiglia fu Catilina: fe' la congiura in Roma e poi cacciato fuori da Tullio. Et può ben essere che qualchuno di quella famiglia rimanesse in Fiesole ad habitare dopo la sconficta de Catilina a Pistova. Et *deinde* poi descendenti andassero ad habitare in

Firenze et fussone successive tenuti in maggioranza, però che la gentileza del sangue è gran capitale a chi la guarda dal fangho. Secundariamente si suole domandare de la materia de la quale el libro tracta; e dico che Facio in questa sua opera tracta de più e più cose, come nel processo si può vedere, ma in specialità tracta de regimenti de la città di Roma, cioè del regimento primo che fu de li ri che furono septe tra Romulo et Tarquino Superbo per tempo de CCLIII anni. Del regimento de consuli che forono circha DCCC per tempo de CCCCXX anno circha con grandissimo accrescimento de la republica. Iulio Cesare poi per la discordia civile la quale hebbe con Pompeo e con gli altri cictadini rompé la fila e gli ordini antiqui de regimenti e diventò imperatore et monarcha de la republica e dopo la sua morte successono gli altri imperando per fine a Sigismondo, al presente imperatore, et sono stati in tucto CXV per tempo de circha MCCCCL anni e de ciascuno fa mentione l'autore per fine a Hirrico Quinto el quale fu al suo tempo. Poi apresso l'autore introduce Solino col quale va descrivendo tucto el mondo da luogo in luogo seguendo l'ordine de li cosmographi e descrivendo le nature e de li luoghi e de li animali d'ogni altra cosa particolarmente per fine a la fine del suo libro. Tertio se domanda del fine, cioè che fine mosse l'autore a componere el presente libro; a ciò se risponde che l'autore stesso in questo primo capitolo describe la cagione del fine, cioè per affaticharsi in cosa onde fame e laude lasciasse dopo la morte et questo è commune fine a ciascuno el quale non vive in dimentichanza de la vita futura et che è desideroso de lasciare fama dopo la morte.

I, I, 71 Pensa si come i compagni d'Ulixe (pensa sì come i compagni d'Ulisse)

I compagni d'Ulixe etc. Per rimoverlo da la vita lasiva aduce doi exempli: l'uno è de Ullixe e di suo compagni, i quali dapoi la partita sua errò molti anni per mare et tandem arivò apresso Gaieta et monte Cercello, ove habitava Circex, bellissima dona la qual se innamorò di lui et seco ei tene per algun tempo et cum malia mutò i suo compagni in diversi animali; et questo è poetico e non vol dire altro se non che per la vita lasiva e viciosa l'homo diventa men che bestia. L'altro exemplo è di Iulio Cesare il qual dapoi la sua victoria de Tesaglia, già fugito Pompeo in Egipto e lì trovando che era stado morto, si fixe in Alexandria cum Cleopatra sorella del re Tholomeo xi anni, lassando i pensieri de le grandissime cosse dopo le spale; e fu lo primo (secondo scrive Lucano) a chui fosse dicto «vui», ove prima a dictatori e consulli se diceva «tu». Fu doncha ambizioso di honore, dice Lucano in lo primo: «Namque omnes voces per quas iam tempore longo» etc. Cato in Libia in lo tempio del dio Amone non dimandando per paura che havesse responso de le future cosse, licet fusse pregato da

Torquato e da gli altri, ma perché non credeva a quelle, patìe de voler per risposte saper le cosse future.

errò *segue* a gaieta

Il rimando a Ulisse si inserisce, in maniera piuttosto consueta, nel filone della lettura allegorica dei testi poetici diffusa nel Medioevo.

Più complesso il riferimento a Giulio Cesare, soprattutto perché la sentenza attribuita a Lucano non è in realtà sua, anche se gode di una certa circolazione fra Duecento e Trecento, per esempio in alcune glosse della Commedia.

L'aneddoto relativo a Catone proviene da Phars. IX, 585: «servataque fide templi discedit ab aris, / non exploratum populis Hammona relinquens».

I, II, 23 pensa quanto fu lieto allhor Iosepo
(pensi quanto fu lieto allor Ioseppo)

Genesis 36 ove Joseph [...] figliuolo de Iacob conta a [...] deli lo in sogno del sole e de la luna e di xi stelle che parevano stare intorno al [...] et adorarlo.

Il testo è di difficile lettura a causa dell'umidità che ha gravemente danneggiato il foglio (e il ms. di Parigi non reca questa nota); il racconto del sogno di Giuseppe si trova in Genesi 37-38.

I, II, 41 Nutricandol di manna in fin ch'apresso
(nutricandol di manna, in fin ch'apresso)

Nel deserto de Synai e poi a la riva del Giordano in Traconitide regione.

La Traconitide è il nome greco che indica, nel Nuovo Testamento (Luca 3, 1), un altopiano lavico e roccioso a nord-est della Palestina

I, II, 44 E per guida mandasti, onde pervenne
(e per guida mandasti, onde pervenne)

La storia de Abram: como pregò Dio per la città di Sodoma, in la qual habitava Loth. Per salvarlo cum periculo andò per salvarlo, lui et la sua dona, la qual volgiendo se indietro diventò statua di sale; legessi in lo Genesi et cusì troverai.

Il racconto biblico in Genesi 18.

I, II, 44 E per guida mandasti, onde pervenne
(E per guida mandasti, onde pervenne)

Questa storia de Tobia e de suo figliuolo Tobiolo e de Anna sua moglie: come fu de la tribù de Neptalin e como foreno presi da Salmanasse (re de Asiria) et menati a Ninive; e come vene Tobia in gratia del re e mandò poi suo figliuolo a la città de Ragie a dimandare a Gabrielo suo debitore x talenti de argento; e como per la via trovò l'anzolo in forma d'un zovene, el qual lo guidò a quello e darli per moglie Sara (figliuola de Rachel) de la sua tribù medesima, la qual haveva havuto VII mariti e tuti VII li haveva morti el diavolo la prima nocte senza haverla tochata; e come lo padre rimase a casa e dormendo un dì soto un nido de rondine li cade lo stercho in li occhi e diventò ciecho e poi a la tornata del figliuolo per operation de l'anzolo ricuperò la vista con la felle d'un pesce. Tuto si lege in Tobia.

Fonte è tutto il libro biblico di Tobia, fortemente riassunto.

I, II, 100 Polo è el mio nome, onde, et chi già fui
(Polo è 'l mio nome e onde e chi già fui)

San Paulo, primo heremitta, fu da Thebe de Egipto et in Thebaida fece la penitentia circha anni LX et dopo lui tuta quella provincia fu piena de luochi de monaci secondo dice Hieronimo el qualle descripe la vita sua la quale comenza «inter multos sepe dubitatum esse et» etc.

La fonte è il De viris illustribus di San Girolamo, come indicato dal Capello.

I, III, 25 Se il primo nostro e de' nostri parenti
(Se il primo nostro e de' nostri parenti)

Adam non provide al mal di sui descendent, zoè in non sé lassare aguliare a Eva e mangiare del pomo vietato da Dio onde tuti poi per original peccato ne piangeremo la amara penna fin al novissimo.

I, III, 43 Già fu cossì ma tal più non si pregia
(Già fu così; ma tal più non si pregia)

Già fu cossì. Zioè già fu sicuro lo mondo a tempo di Romani e le strade salizate come se ne vede parte in la via Apia che va a Capua et ne la Flaminia che va a Rimano et molte altre per le qualle se andava sicuri come da Rialto a San Marco. In questo tempo le strade son guaste et imboschite e 'l pegioi è che son mal sicure.

Interessante commento attualizzante del Capello, che paragona le strade «salizate» dei Romani, cioè 'selciate', a quelle assai più precarie dei tempi suoi.

I, V, 9 Ch'io lo 'nchinai con la man sopra il ciglio,
(Ch'io lo 'nchinai, con la man sopra il ciglio)

Claudio Tolomeo fu un cittadino di Alessandria e non di stirpe reale di Tholomei come molti credono, e fu al tempo di Antonio Pio. Questo Tholomeo fece el libro de l'Almaiesto in astronomia a priegi di Maimone re de Arabia, el qualle ha grandissime subtilità, e fece lo Centilogo e più altri libri in astrologia. Et se tu vò sapere le fateze che hebe, legi nel proemio del dicto Almaiesto e troveraille che de lì questo autore le tolse.

Le notizie su Tolomeo, nella loro genericità, sono corrette e non riferibili a una fonte precisa. L'Almaiesto è ovviamente l'Almagesto, cioè il trattato matematico di Tolomeo, che si diffuse in Occidente attraverso manoscritti arabi poi tradotti in latino. Più problematica l'indicazione di Centilogo (centilogia), che allude forse alla Cosmographia, in alcuni mss. indicata appunto come «Centilogia».

I, XII, 1 Nel tempo che nel mondo la mia spera
(«Nel tempo che nel mondo la mia spera)

Questo ragionamento di madona Roma incomencia qui in questo capitolo e ricorderà prima tuti sete i re de Roma, deinde i regimenti di consulli, poi tuti gli imperadori da Cesare infina a Carlo Luxenburgen et dura fina al principio de la III canticha del libro.

Si apre qui la lunga sezione “storica” (nel senso di esclusivamente storica) del commento del Capello.

I, XII, 4 Noè, che si può ’l dire un altro Adamo
(Noè, che si può dire un altro Adamo)

Sì come dice Esiodo (che altrove non credo si lega), dopoi che i figliuoli di Noè hebene edificata la torre di confusione, Noè con alcuni altri entrò in nave in Soria, arivò apresso al luogo ove è Roma e lì edificò una terra et chiamolla dal suo nome Noè, in la qualle finì le suo fatiche e vita. Poi Iano figliuolo di Iaphet et nipote di Noè, et Cameese **paesano** edificarono lo Ianicollo; poi Saturno fugì de Crete per pagura di Iove suo figliuolo et arrivò a le parte ove adesso è Roma et edificò in lo monte del Capitolio. Itallo era venuto poco tempo inanti et edificò una città a riva di Albulla che poi fu chiamata Tebero. Herculex, figliuolo di Itallo, come dice Varone, venendo da Argos di Grecia a quelli medesmi luoci, edificò in lo monte Palantheo. Successu temporis vene Evandro de Arcadia et edificò una città un'altra lì vicina; dopo questo vene Roma figliuola di Enea con gran multitudine di troiani, secondo dice Solino, et edificò una città un'altra; Aventino re de li Albani vene **dietro et edificò** in monte Aventino. Glauchò, figliuolo minore di Iove, et pure in lo terreno vicino edificò una città. Dopo questi vene de Levante il re Tibri con molti di suoi et edificò una citade a la riva del Tevero et in quello si anegò et però al fiume mutò nome, che prima si chiamava Albulla poscia si chiamò Tiberix.

Nel Medioevo era piuttosto comune la leggenda che Roma fosse stata edificata da Noè.

Altre sono le caratteristiche di questa glossa che colpiscono: il fatto che Roma ha avuto sette fondatori, tanti quanti sono i suoi colli. I dati, anche se molto ridotti rispetto all'originale, provengono dal cap. II dei Collectanea rerum memorabilium di Solino.

I, XII, 12 Insieme con Iaphet e con Chamese
(insieme con Iafet e con Camese.)

Montex Rome

Ianicollo, Aventino, Quirinale, Tarpeio, Palanteo, Celiux, Viminallix.

Roma ogi comprende tuti sete questi monti in li qualli forono edificate le città **soprascripte** da dicti signori, sì che è da credere che fossero piccolli riducti.

«Riducti» vale 'ridotti', ovvero 'piccoli rifugi, piccoli insediamenti'.

I, XIII, 1 Dopo Saturno, Picho il regno tene
(Dopo Saturno, Pico il regno tenne)

Picho fu figliuolo di Saturno et a lui successe in lo regno di Latini et essendo un di veduto da Circe in una silva in la qualle era a caciare, Circe s'inamorò di lui. Ma non gli vollendo poi consentire, lo transmutò in uccello, cioè in un picchio, el qualle è più legiero che non è l'homo e però dice che 'l mutò di peso in penne. Questo s'intende perché lui fu auguratore et tenea lo picchio in casa et quello portava anchora per insegna in facti di arme.

Il Capello sembra unire le due tradizioni mitiche su Pico: una, infatti, vedeva l'antico re sempre accompagnato da un picchio, uccello profeta per eccellenza; la seconda vede invece il re trasformato in picchio per avere rifiutato le profferte di Circe. Entrambe le versioni in Boccaccio, Genealogie VIII.

I, XIII, 13 Seguita di Fauno fare memoria
(Seguita mo di Fauno far memoria)

Fauno fu figliuolo di Picho et successe in lo regno e tolse per moglie Fauna over Fatua sua sorella, ma perché trovò una volta che la havea bevuto una olla di vino con le vergelle la frustò et poi la fe' monacha. Et altri dice che la fu honestissima dona.

Le leggende di Fausto e Fauna, ora divinità, ora antichi sovrani, sono piuttosto confuse, come si evince dalla nota del Capello. Gli elementi fondamentali sono presenti in Boccaccio, Genealogie VIII. Nel testo boccacciano, ovviamente, Fauna non diventa monaca ma, per la sua estrema pudicizia, fu venerata dalle altre donne.

I, XIII, 34 Seguita qui Latino, del qual mi piace
(Seguita qui Latin, del qual mi piace)

Latino fu figliuolo di Fauno, et hebe per moglie Amata figliuola di Dauno re di Ardea, et di lei hebe una figliuola chiamata Lavina promessa a Turno, ma data poi ad Enea, onde poi nascereno gran guerre tra Latino et Enea et Turno, in le qualle morì Enea e Turno. Iustino dice che Latino fu figliuolo de una figliuola di Fauno et Hercules quando ritornò di Spagna; Servio scrive che Latino fu figliuolo di Ulixes e di Circes; Virgilio dice che fu figliuolo di Fauno et a lui si crede più.

Gli elementi della glossa sono tutti (compresa la morte di Enea assieme a Turno) presenti in Boccaccio, Genealogie VIII.

I, XIII, 47 Alhor che vide Evandro e Palante
(allor che vide Evandro e Pallante)

Evandro padre di Palante era già venuto molto inanzi di Archadia che Enea venisse in Italia et adusse l'aquila per insegna.

Anche queste informazioni, peraltro piuttosto banali, sono presenti in Boccaccio, Genealogie VIII; l'aquila imperiale portata in Italia da Enea potrebbe essere un ricordo del VI del Paradiso.

I, XIII, 52 E contro a Chamilla, bella, franca, e richa
(Contro a Camilla, bella, franca, e ricca)

Camilla fu di Piperno, valente in arme e vene contra Enea in favore di Turno re di Rutulli al qual Lavina era stata promessa per moglie da Latino suo padre. Amata, madre di Lavina e moglie del re Latino, vollea

che la fusse data a Turno al quale già era promessa, como è dicto, et vegiendolla data a Enea per gran doglia si apichò.

Camilla è personaggio dell'Eneide (IX): figlia del re Metabo, signore di Priverno. La forma del nome proprio è la stessa nel ms. dell'Estense e in quello parigino, ed è quella anticamente nota della località.

I, XIII, 55 La città di Penestre fece alhora
(La città di Penestre fece allora)

Solino dice che Pelestina fu edificata da Penestre figliuolo di Latino e nepote di Ulixex.

Sol. 2, 9: «Praeneste ...[appellata] a Praeneste Ulixis nepote Latino filio».

I, XIII, 59 Che Megenso per vendetta l'uccise
(che Mezenzo per vendetta l'uccise)

Megentio re de Agellina fu di quelli di Turno et uccise Enea. Et era Agelina quella che oggi si chiama Cereseto Toschanella verso lo mare, verso Cornetto. Uccise etiam lo re Evandro, padre di Palante, ma poi lui in quella guerra fu morto da Aschanio.

Di nuovo il mito medioevale mostra Enea ucciso durante la guerra contro i Rutuli: questa volta per mano di Mesenzio, suo alleato: Boccaccio, Genealogie VIII.

I, XIII, 79 Ma prima ch'io qui più inanzi vada
(Ma prima ch'io qui più innanzi vada)

Ascanio fu figliuolo di Enea dopo Silvio Postumo suo fratello nato di Lavinia. Dopo la morte di Enea, lasciò la città di Lavinio al dicto Postumo et edificò Alba, ove regnò fin ch'el vixè.

Boccaccio, Genealogie VIII.

I, XIII, 82 Silvio fu dicto poi che la madre il taque
(Silvio fu detto, ché la madre il tacque)

Piro, figliuolo d’Achille, poi che Troia fu desfacta, tolse per moglie Andromacha che fu moglie di Ectore et, tenutalla alquanto tempo, poscia la diè ad Heleno che fu figliuolo del re Priamo et lui tolse per forza Hermiona, figliuola di Menelao, et di lei hebe Molosso, onde poi li Epirothi forono chiamati Molossi. Horestex, figliuolo di Agamemnone, ritornando a casa et trovando esser stata tolta sua cusina, corompé Machario, sacerdote del tempio d’Apollo a Delphos, per denari, azò che li desse destro de potersi asconder dentro et aspectare Piro, il qualle spesso li andava e cossì fe’; sì che Piro fu uciso da Horestes in quel tempio.

Boccaccio, Genealogie VIII.

I, XIV, 1 Sol per l’augurio d’una porca bianca
(Sol per l’augurio d’una porca bianca)

Vollendo Aschanio edificar una città per sé et lassare Lavinio a la matregna et al fratello, hebe per augurio che dove trovasse una porcha cum xxx porcelliti soto uno ilice, li edificasse; e cusì fece, e chiamolla Alba perché la porcha et i figliuoli erano bianchi.

La versione del Capello contiene elementi del mito classico, come la scrofa sacrificata da Enea che segnerà il luogo per l’edificazione della nuova città; ma la versione si stacca per non pochi aspetti dalla tradizione.

I, XIV, 17 In questo tempo in Gretia vivea
(In questo tempo in Grecia vivea)

In questo tempo, nara Vallerio Maximo che, essendo la guerra grande tra Atheniensi e li Achei, e durata longo tempo, quelli di Athene mandono a Delphos ad Apollo a sapere quando harebe fine la guerra loro con Achei. Fu loro risposto che harebe fine quando che el re loro fosse morto in bataglia; e questa risposta d’Apollo fu poi pubblica et vulgare, sì che vene a le orecchie de li Achei, i qualli feceno uno edicto pubblico *con pena*

corporalle a chi offendesse personalmente il re degli Atheniesi. Era allora loro re Chodrus: costui per dare vittoria a la patria si metea ogni dì in li più pericolosi luochi di la bataglia, ma gli inimici lo schivavano per lo edicto. Un dì Chodrus non si vestì la usata vesta reale, anzi si vestì una vesta da sachono et con pochi andò asaltare la scorta sì virilmente che i nemici si convennero come che fusseno più voltare a lor; et in questa mischiata fu morto el re Chodrus et dete victoria grande a la patria. Et notte che li Achei sono quelli di Achaia che per altro nome è chiamata Peloponeso, overo la Marca, et Choranto fu loro metropoli.

La fonte è Val. Max. 5, 6, alquanto riassunto.

I, XIV, 22 In questo tempo che qui ti novello
(In questo tempo, che qui ti novello)

Samuel, secondo che si lege nel primo libro dei Re, era giudice del populo di Istrael et essendo venuto a vechiezza, non potendo suplire a l'ufficio, ordinò *dui* suo figliuoli i qualli in suo luoco *dovesseno* iudicare. Chostoro, come *iovani* e avari, revaricorono la *iusticia*. Per il che el popullo turbato domandò *re* non vollendo più iudici. Avene *che* a Saul, figliuolo di Cis, per comandamento del padre andava cerchando *et* inquirendo le asinelle che erano perdute e smarite, arivò una sera a casa di Samuel et contogli quello che l'andava cerchando. E Samuel sì lo confortò e tenello secho a cena et albergo dicendogli: «Non haver pensiero né melinconia che ben tu le troverai». Poi la matina, secondo che da Dio era amaistrato, unse Saul e dissello come che Dio voleva che el fusse re sopra el popullo suo. E dice l'asinella per la rima ma fono asinelle secondo lo testo de la Bibia.

Fonte biblica: 1 Sam, 8-10.

I, XIV, 34 E per Filisto Africhan si scrisse
(E per Filisto Africhan si scrisse)

Cartagine fu facta CCLIII anni inanzi Roma e Africhan disse che 'l Cartator la fondò, el qualle fu d'Africha. Giustino narra come *Dido* fugendo da Tiro vene *in* Africha ad Barbas re et da lui ottenne tanto terreno quanto potesse coprire un cuoro di buo; et ella scultrita tagliò lo cuoro a stringe longe et

sutille e ligò l'una in capo di l'altra, et tanto terreno comprese che fece una città de XIII miglia intorno. Virgilio, in dispregio di Carthaginesi, scrisse come Enea, partito da Troia, prima che vegnisse in Italia arrivò a Carthagine a tempo che Dido murava la città et ella s'inamorò in lui et secho iaque e poi, perché doveva vegnir in Italia ad habitare, si partì et Dido per dollor si uccise.

La prima parte della glossa resta enigmatica: Cartator o Chartore (così legge il ms parigino) potrebbe essere un nome proprio, ma non noto. E del resto anche il riferimento all'«Africhan» non è affatto chiaro. Il resto sono nozioni conosciute.

I, XIV, 40 E da costor si parte piùi cha poco
(E da questi si parte più che poco)

Virgilio conta questa istoria nel quarto de l'Eneida.

I, XIV, 82 Diece ne fur che fer de lor gran prove
(Diece ne fun, che fêr di lor gran prove)

Lactantio ordinò queste x Sibille cussi:

La prima la Persica. La seconda la Libica. La terza la Delphica. La quarta la Cimerica. La quinta la Erithrea. La sexta la Samicha. La septima la Cumana. La octava la Helesponicha. La nona la Phrigia. La decima la Tiburtina.

La fonte è fonte è Varrone, citato in Lac. Divinae Institutiones I, 6, 7.

I, XIV, 83 Casandra del re Priamo ne fu l'una
(Cassandra, del re Priamo, fu l'una)

Che mal negò (v. 84). [...] ad Apollo, al quale havea de pacto facto promessa la persona se lui la faceva indovinatrice. Avenne che Apollo la fe' indovina, ma ela l'ingannò et non li atese la promessa; Apollo volse che fosse vera indovina ma che niun desse fede a le sue parole. Et però quando

Parix andò à rapire Helena, ella predixe tuto quello che poi ne avvenne et el padre e i fratelli, oltra il non li creder, la castigavano spesso con molte bote.

I, XV, 7 Fu la Chumana che condusse Enea
(Fu la Cumana, che condusse Enea)

Il tempo de la Chumana ogi si vide a Cume apresso Puzuolli in Campagna.

I, XV, 37 La Ponticha sopra 'l Ponticho mare
(La Pontica sopra il Pontico mare)

La Ponticha. Lo Mare Ponticho è lo mar da Constantinopoli in là ove fu lo regno di Mitridate.

I, XV, 50 Tiberio suo figliuol il regno guida
(Tiberio, il suo figliuolo, il regno guida)

Questo Tiberio s'anegò poscia in Tevero e per lui si chiamò poi Tiberix dove inanzi era chiamato Albulia.

Il dato offerto dal Capello proviene dal VI libro delle Genealogie di Boccaccio; da ricordare che nella glossa a I, XII, 4 si afferma che il Tevere si chiama così dal nome di Tibri, re orientale.

I, XVI, 4 Hor qui di grado in grado par che sia
(or qui di grado in grado par che sia)

Narra Iustino come lo regno degli Assiri fo principiato da Nino, el qualle morendo lasciò Nino suo figliuolo successore, ma perché era ioveneto et di poco pretio, Semiramix sua madre, valentissima dona, mutò secho habito e finse lei esser Nino et Nino cresciute in le camere tra le femine et simel vita tenero li suo descendententi fina a Sardanapalo; non si lasciavan veder a suoi subditi, ma davano risposte a le loro dimande per interposte persone.

Arbato, che era prefecto di Media et homo di grande animo, propose di vollen veder costui et venne in Babilonia et, cum mezanità de alcuni soi amici, obtene d'intrare al re Sardenapallo; et intrato trovò il re in camera in habito feminille et, non disimulando il suo mestiero per la venuta d'Arbato, fillava con le altre donne, et portiva a loro la pessa che dovevano fillare. Arbato nottò la sua molicie et sua vita et deliberò non vollen più servire a un signor el qual piu tosto volleva esser femena cha homo e re. Et ritornato in Media fu con li soi amici et messessi in via con li exerciti e vene contra el re il qualle ricordandossi di esser re, con quelli che poté metter in ordine benché fosseno pochi et mal composti, se li fece contra et non potendo resister ritornò nel luoco suo usato e qui brusò tute le sue più care cosse e poi si amazò, in questo sollo mostrando animoso, in tuti li altri suo facti villissimo et da nulla. Arbato occupò subito la signoria in la qualle per molti anni durò felicemente per i suo desendenti perfino ad Astrages, ma la ridusse in Media ad Astragex, e li finì; et tolsella Ciro et transdussella in Persia, come a luoco e tempo si farà mentione di lui.

Giustino, Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi Libri XLIV I, I-II.

I, XVI, 42 Dai qual sentiron poi tormente e pene
(dai quai sentiron poi tormenti e pene)

Laio fu figliuolo di Labdacho re di Tebe et hebe per moglie Iochasta figliuola di Creontha et trovò che suo figliuolo lo dovea occidere. Siché Iochasta parturì poi un figliuolo e lui comandò ch'el fusse butato in un boscho a le fiere. Lo messo lo portò e forolli li piè e missello a piè d'un rovere. Advenne che uno Polibio lo trovò et tolsello e alevollo e messelli nome Edipo. El puto, essendo già facto grande, sentì come non era figliuolo di Polibio e però deliberò di vollen trovare el padre et fo li dicto che se gli andasse a fori trovarebe el padre; costui che era voluntaroso di trovarlo andò a fori et ionto trovò la città in romore et in discordia et le parte erano a le mane et acostatossi a una de le parte et in quella meschia ignorantemente occise il padre. Et non conosciuto dai cittadini **se non** per vallente et virille iovane, con loro favore sposò la moglie di colui che havea occiso la qualle era Iochasta sua madre, et di lei hebe IIII figliuoli, sichè Laio suo padre volse fugare el malle et inbatesse al pegio. Poi quando Edipo sepe il malle grande che facto havea verso el padre et la madre, lui

stesso per furore con le dete si chavò gli ochi; e poi Antigona sua figliuola e sorella mentre ch'el visse gli fu guida.

I, XVI, 71 Ma l'un fu morto e qui si tace el come
(Ma l'un fu morto e qui si tace il come)

Remo fu morto perché contra lo edicto de tuti duo passò lo novo muro de la nuova città con un restrello da pastore, e rimase sollo Romullo signore. E fu chiamata Roma da Romullo.

Capello, come anche Fazio (e Boccaccio nelle Genealogie, IX), tace il fatto che Remo sia stato ucciso dal fratello.

I, XVI, 82 Questo marito mio ch'io t'ho contato
(Questo marito mio, ch'i t'ho contato)

Romullo fu morto dai senatori ma perché l'era molto amato da plebei, i senatori introdussero Giulio Procullo, el qualle finse che Romullo li havea parlato e dito che l'era asumpto al consortio de li dei et facto dio. E questa palude Caprea era dentro da Roma apresso el monte Palantino ove in Senatu fu morto.

La glossa riprende in parte le osservazioni di Boccaccio, Genealogie IX; ma non per il dettaglio che Romolo fosse stato ucciso dai senatori romani.

I XVII, 19 Per gran disdegno, le Sabine fono
(Per gran disdegno, le Sabine funno)

Romullo per lo asillo havea facto multiplichar da ogni loco gli homini in Roma e perché i vicini non si degnavano de aparentarse con Romani come con gente infame, fe' una festa in Roma a la qualle conchorse tuto el paese et specialiter Sabini et in questa tal festa Romullo misse a sacho tute le done et cusì si fornirono di mogliere; ma poco apresso per questa casone naque gran guerra tra Romani e Sabini poi si pacifichò per mezanità de le done.

I, XVII, 27 A Iupiter che nome havea Pharetra
(a Iuppiter, che nominò Feretra)

Giove Pharetrio si chiama da *fero fers*, perché Romullo li portò a offrire le spoglie tolte a Macrone.

Le notizie potrebbero risalire, indirettamente o attraverso un testo corrotto, a Livio (I, 10), secondo il quale l'appellativo di Feretrio (non Faretrio) venne attribuito a Giove in ragione delle armi di Acrone (non Macrone quindi, nome dell'assai più noto prefetto del Pretorio sotto Tiberio).

I, XVII, 31 Per doni e per promesse fu Tarpia
(Per doni e per promesse fu Tarpia)

Tarpia, giovene romana corrupta per doni da Sabini, dete a loro una porta et intrati dentro fu la bataglia sì grande che già Romani, quasi vinti, volgevano le spalle, quando Romullo votò a Giove Stratore se suoi stesseno e non fugisseno et subito si fermono et caciorono fuori li Sabini. Haveranno promesso a Tarpeia quello che ne le loro sinistre man portavano non sapendo se i scuti volleva o li anelli e con li schudi l'amazorono come nara Tito Livio, Primo «Ab Urbe Condita».

Liv. I, 11.

I, XVII, 89 Racchiuse lui ne le benigne bracia
(racchiuse lui ne le sue ardite braccia)

Là dove il padre (v. 88). El padre di Romullo fu Marte secondo la romana istoria.

I, XVIII, 7 Numa Pompilio di me s'inamora

(Numa Pompilio di me s'innamora)

Numa Pompilio fu lo secondo re de Romani e fu di Sabina. E fu pacificho, non fe' guerra alcuna con li vicini, e secondo Augustino VII «De Civitate Dei» usò la idromancia per vedere la imagine de diavolli in l'aqua et con loro s'informava de le future cosse et quando morì fece sotorare secho li soi libri i qualli, dopo longo tempo, forono trovati da uno che arava in Ianicollo e portati al Senato; costui aionse duo mesi a l'anno che prima erano x mesi. Fu molto chatolicho e spiritualle et Egeria fu sua moglie.

Agostino, De civitate Dei VII, 34.

I, XVIII, 38 E benché questa trasformasse in rio
(E ben che questa trasformasse in rio)

Ersilia fu moglie di Romullo e fu una de le rapite Sabine, non donzella, ma vedoa e piaque a Romullo più che l'altre; e fu ella grande cagione che la pace si facesse con Romani e Sabini. E poi fu fincto che la fusse andata in cielo drieto a suo marito.

Liv. I, 11.

I, XVIII, 41 Nel pianto doloroso Tulio Hostilio
(nel pianto doloroso, Tullio Ostilio)

Tulio Hostilio successe a Numa e fu più feroce in arme che non fu Romullo. Costui cominciò guerra con Albani e con Metio Suffectio loro re, et dopo longa contesa per minore dispendio de volontà de le parte fu comessa in tre Romani e tre Albani. Li Romani Oracii, li Albani Curiacii; et essendo in campo fu morto dui romani Oracii et i Curiacii tuti tre feridi; el terzo Oratio, che era sano, volse le spalle e finse voller fugire et i Curiacii si mossono tuti tre a seguirlo, corendo più e meno l'un de l'altro secondo le ferite e quando forono al punto dilongati l'un da l'altro, Oratio si volse et uccise tuti tre l'un dopo l'altro avanti che uno potesse succorer a l'altro per le ferite. Et havuta la victoria Oratio tolse le spoglie e tornava in Roma e sua sorella era dinanzi la porta di Roma insieme con molti altri a

expectar la fine de la bataglia e vide il fratello con le spoglie de li tre Curiatii et cognobe quella del suo sposo, a chui ella era promessa e cominzò a piangere. Il fratello perché più tosto la si doveva alegrare de la victoria de la sua patria che atristarsi de la morte del promesso marito, chavò fuora la spada et amazolla, et par questo fu iudicato a pena de la testa se non che 'l popullo lo liberò. Poi tra Albani e Romani fu facta la pace la qual poco durò, però che essendo i Romani a le mano con Fidenati in lo campo e Metio in suo favore per convention facta incomenzata e già amezata la battaglia, stava a vedere et aspectava de prender la parte di vincitori. Finita la bataglia e sconfiti i Fidenati, Tulio Hostilio fece prender Metio, et a quatro caviagli lo fece squartare, a ciò che cusi como era diverso e vario de l'animo, cossi fusse del corpo, e ciò facto andò con lo exercito ad Alba, et presella et messella a sacho et tute suo richeze andorono a Roma, et cussi la madre andò in corpo a la figlia.

Liv. I, 25ss.

I, XVIII, 65 Fe' la città de Hostilia bella e cara
(fe' la città d'Ostilia bella e cara)

Fe' la città. Questo non pare verisimile però che al tempo di Tulio Hostilio non havea tanta possanza che haveasse possuto edificare una città né un pichollo castello lo qual è in Lombardia ove ogi è Hostilia et quel castello è in agro veronensi secondo Cornelio Tacito.

L'indicazione della fonte non è corretta: negli Annales Tacito riserva solo un breve cenno a Tullo Ostilio, il cui contenuto nulla ha a che vedere con la nota del Capello.

I, XVIII, 70 E tanto fu mortal anchora el toscho
(E tanto fu mortale ancora el tosco)

Dapoi fu facta la pace tra Romullo Tacio con li Sabini, a tempo di Tulio Hostilio si rupe, perché li Sabini si lamentavano che in le fiere, overo merchadi, vegnivano robati da Romani, et in la Selva Maliziosa, la quale è per la via Salaria, forono a bataglia e forono sconfiti li Sabini secondo

Livio, Primo «Ab urbe condita». E fono sconfiti più volte e poi forono al tuto disfacti da Furio Camillo.

Liv. I, 30.

I, XVIII, 75 Fe' un bel palazzo bel quanto so dire
(fe' un palazzo, ch'assai n'avrei a dire)

In Veglia (v. 74). Veglia è un loco in Roma ove Tulio Habitò e ove fu facto el tempio de li Penati secondo Solino.

Sol. I, 22.

I, XVIII, 82 L'anima al fin del corpo li fu tracta
(L'anima al fin del corpo li fu tratta)

Cioè Tulio re il qualle fu morto in lo suo palazzo da la saeta.

Liv. I, 31.

I, XIX, 13 Ch'io non dovesse star senza marito
(ch'i' non dovessi star senza marito)

Ancho Marco o Marzio fu nipote di Numa Pompilio e fu pacifico re et ampliò el circhuito de le mura, e messeve dentro monte Viminale e Quirinale; e fece un ponti sul Tevere, e fece la città d'Hostia e fece guerra con Mimento che alhora era grande e potente città et erasi collegata con alcuni altri populli contra Romani.

Liv. I, 33 è la fonte della notizia relativa alla fondazione di Ostia. Mimento è errore per Nomento (forma attestata nel ms parigino), come appare evidente dal testo di Livio: I, 38.

I, XIX, 40 E poi che gli ochi mei de suoi fur privi

(E poi che gli occhi miei de' suoi fun privi)

Damarato, padre di Tarquino Prisco, fu grecho da Corantho e, per pagura di Apselo tirano, fugì da Choranto con la dona e con li figliuolli e vene ad habitare a Roma. E come la fortuna volse, Tarquino suo figliuolo, perché era prudentissimo, da Romani fu facto loro re dapoì la morte di Tulio Hostilio come dice Cicerone. Costui acrescete el numero de li senatori, et ampliò la città, e fece guerra con Toschani, et fece molte cosse in ornamento de la città le qualle in lo testo qui si lege.

Cic., Rep. II, 34-36.

I, XX, 7 Sei mariti hebi che si può dir tre coppia
(Sei mariti hebi che si può dir tre coppia)

Peroché Traquino Superbo che fu lo septimo fu pessimo re e però perse la signoria.

I, XX, 10 Servio Tulio fu 'l sexto del qual farmi
(Servio Tullio fu il sesto, del qual farmi)

Servio Tullio fu figliuolo d'una schiava curiolana e alevato da Tanaquil dona di Tarquino Prisco secondo Lucio Florio. E morto Tarquino con el favore de Tanaquil fu facto re e fu molto acorto in arme e fece el primo censo in Roma et ampliò el circhuito de la città. Sua figliuolla, che hebe nome Tulia, la qualle coniuorò con Lucio Tarquino figliuolo di Tarquino Prisco per esser re e lei per esser reina, e fu morto in campo de Vico Scelerato dal dicto Lucio, e cusì si chiama ogi in luoco in monte Esquilino. E chiamassi poi Scelerato peroché Tulia, aldita la morte del padre, per freza di esser reina montò in chareta e non si acorgendo in lo passare oltra per quella via ove erano molti corpi morti passò con la chareta per suso el corpo del padre.

Lucio Floro, Epitoma de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC, I, 6.1.

I, XX, 31 L'una fu la dispiatata sua figliuola
(L'un fa la dispietata sua figliola)

Tocha qui l'auctore la fabulla di Nisso e di Silla, onde è da sapere che Nisso fu re de Megari città vicina ad Athene, et hebe una figliuola chiamata Silla molto bella. Avenne che Minos, re de Crete, per discordia asediò Megari longo tempo. La figliuola di Nisso, Silla, stava in una tore et ogni dì da una finestra vedeva le bataglie e facti d'arme che in campo si facevano e per longa usanza et a l'habito cognosceva Minos et al chavalchare et di lui si comenzò a innamorare sichè a la fine tradì el padre et la patria per lo suo ciecho amore. Questa è la storia poi si dà luoco a la fabulla, come lo padre la perseguitò e non potendo scappare inanzi a l'ira del padre li dii per misericordia la mutono in lodola. Et anche Nisso hebe qualche dio per amico el qualle per giustizia lo mutò in smeriollo e però è tanto odio tra lo smeriollo e la lodola; non è da cerchare se la fu capelluda o campestra.

Senza dubbio interessante la percezione – molto soggettiva – della distanza fra storia e mito, ovvero «fabulla». La vicenda di Nisso e Silla proviene da Ov., Met. VIII 1-151, mentre la finale metamorfosi dei due protagonisti è attestata nella tradizione paraovidiana (in Ovidio Niso viene trasformato in aquila marina e Scilla in airone). Leggiamo, per esempio, nel Commento del Bassi al Teseida boccacciano (MONTAGNANI 2004): «Nota che li poeti fingeno che doppo la morte de Silla per miserazione de li dei ella fu conversa in una lodola e Nixo so padre in uno smerlo e dice questa essere la casone per che el merlo odia cussì forte la lodola». La lodola «cappelluta» è invece una specie realmente esistente, e distinta dalla «campestre» o «nostrale».

I, XX, 53 Sexto, il figliuolo giaque con Lucretia
(Sesto, il figliuolo, giacque con Lucrezia)

Lucrezia, figliuola di Spurio Lucrezio Tricipitino e moglie di Collatino Tarquino, stava a Colacia che era castelo del marito. El marito era col re a campo ad Ardea, una sera vene ragionamento tra ioveni romani nobilli che erano in campo de le beleze de le done e Colatino, perché gli altri lodavano le sue done, lodò anche lui la sua et tanto che ne fe' venire voglia ad altri. Sesto Tarquino figliuolo del re, habiando udito lodare tanto Lucretia, al marito il qualle era suo consorte come che solo per questo fosse innamorato di quella, secretamente si partì de campo la nocte et andò a Colacia a casa di Collatino. La dona lo ricevette gratiosamente senza alcuna malitia come

domesticho e parente, ma poi che si andò a dormire, lui si levò et andò al lecto di Lucretia, et disse ch'el era Collatino perché spesso el marito veniva a Collatia che era vicina al campo et, tra inganata e forzata, iaque con lei menazandola vollarla amazare se ella cridasse. La matina Sexto Tarquino tornò al campo, et Lucretia secretamente mandò al campo per lo marito, per el padre, e per Bruto e venuti contò loro el facto como l'era passato e fecessi a loro prometero che di questa iniuria ne farebano vendecta. Poi, per toglier la schusa a tute quelle che in simel caso chadesero, con un coltello che soto aveva si uccise. Lo padre e gli altri portarono subito el corpo a Roma et convocarono et amici et parenti et feceno coniuration con tuto el popullo cridando libertà e mora i tiranni. Il re sapendo questo volse andare a Roma e non vi fu lasciato intrare. Andosene a Prosona re di Toschani a Chiusi et con suo aiutorio vene a campo a Roma ma nulla potè fare. Ultimo andò a Cuma e lì vechio e povero morì.

Liv. I, 57-59.

I, XXI, 4 Poi l'altro Colatino a cui amaro
(poi, l'altro, Collatino, a cui amaro)

Colatino marito che fu di Lucretia posto che lui fosse il più offeso nel stupro de la dona non di meno perché l'era de la famiglia di Tarquini, si convenne partire da Roma et andare ad habitar altrove. Et in suo loco successe al consulato Valerio Publicolo homo modestissimo.

Liv. II, 15.

I, XXI, 10 E se la oppinion mia qui non erra
(E se l'opinione mia non erra)

Li figliuolli di Tarquin Superbo, vollendo sapere qual di loro dovea succedere a la signoria dapoì la morte del padre, andorono al dio Apolo et menarono in lor compagnia Bruto. Venuti ad Apolo et domandatollo, rispose che colui che prima di lor basasse sua madre harebe la signoria. Costoro non intesero le parolle di Apolo, ma Bruto le intese et presto, fingendo di cadere, basciò la terra la qualle è madre di tuti. E cossì avvenne

che driedo la signoria d'il re Tarquino, fu quella de consulli, e lui fu el primo.

Liv. I, 56.

I, XXI, 19 Un poco apresso ordinai dictatore
(Un poco apresso ordinai dittatore)

Caciatu fuora li re e lor figliuoli, alcuni ioveni romani tra i qualli forono do figliuoli di Bruto e un fratello, feceno un tractato di vover redur el re dentro, digando che le leze popullare sono sorde e senza speranza di grazia o di misericordia, et il contrario de le leze reale le qualle son benigne e mansuete. La coniuration fu scoperta e presi i coniurati. Bruto fece prima iusticia di suo figliuoli e del nepote e poi de gli altri come Livio dice.

Liv. I, 48.

I, XXI, 19 Un poco apresso ordinai dictatore
(Un poco apresso ordinai dittatore)

Spurio Trapeio fu il primo mareschalcho che si diceva «magister millitum».

In Liv. I, 11 si parla di Spurio Tarpeio, padre di Tarpea e comandante della rocca della città; non è probabilmente a lui che si riferisce Fazio (anche se il passo del Dittamendo non è chiarissimo). Più interessante il tentativo di traduzione operato dal Capello da «magister militum» al più domestico «mareschalcho».

I, XXI, 40 Più diffeser alhora il mio albergo
(Più difesono allora il mio albergo)

Marco Coriolan era sbandito di Roma et era con li Volsci, i qualli erano mortalli inimici di Roma et vegniva con gran exercito contra la patria sua, né per pregi di parenti o di amici si volse se non che Veturia sua madre e Volumia sua moglie andonoli incontro con dolce parolle e priegi li feceno metter zoso le arme e poco tempo dapoì lui stesso si diede la morte forsi per vergogna.

Liv. II, 33.

I, XXI, 52 Tal fu Virgineo che la figlia uccise
(Tal fu Virginio, che la figlia uccise)

Virgineo romano de la plebe havea una figliuola chiamata Virginea, de la quale essendo innamorato Apio Claudio patricio e uno di x che a quel tempo regnava in Roma, chiamò el padre in iudicio et disse che quella era figliuola di una sua schiava et pertanto era sua; e ciò volle provare. Lo padre, vedendosse in periculo di perder l'honore suo per sempre, come disperato menò la figliuola in iudicio e prima dicte alcune parolle animosamente contro la superbia di Apio. Poi con le suo mane in cospecto del pretore la uccise et per questa iniuria e torto facto a Virgineo fu desfacto l'officio di x tribuni e tornata Roma a Stato consulare.

Liv. II, 44-50.

I, XXI, 67 Un poco apresso Breno mi percosse
(Un poco apresso, Brenno mi percosse)

Un poco. Li Romani tenevano campo a Chiusi per le iniurie ricevute da Prosenza. Breno re de Galli Senoni, i qualli habitavano da Anchona fin a Rimano, con grandissimo exercito andò a Roma e presella e messella a sacho e brusolla dal Capitolio in fuora; et i sacerdoti, i qualli erano vestiti de veste sacerdotalle, stavano a sedere in li tempi sperando per questo esser riguardati, forono tuti morti e robati. Camillo lo quale era a confino ad Ardea perché li fu opposto che non lialmente havea distribuita la preda di Vehenti, acholse secretamente molti del paese e vene una nocte in Roma et dete a loro adosso e rompete li Galli e chaciolli fuora et amazolli; e poi rotti un'altra volta pochi di apresso fuora di Roma in forma che pochi ne tornano in driedo.

Liv. V, 35-55 (fortemente riassunto).

I, XXI, 82 La terra aperse non molto dapoi
(La terra aperse non molto da poi)

La terra s'aperse in Roma. Havevano i Romani per risposta dai loro dei che la voragine non si sererebe se uno homo armato non si butava dentro. Curzio per amore de la patria si butò dentro armato e subito si serò e non si aperse poi mai più.

Liv. VII, 6

I, XXI, 99 Si offerse a lei come fidel campione
(s'offerse a lei come fedel campione)

Publio Decio in la bataglia contra Latini adversarii in Campagna, vedendo le schiere inchinare e quasi dar le spalle a nemici, si votò a li suo dii dicendo che quello malle che doveva per quello di venire a lo exercito romano venisse sopra di lui, poi spironò lo suo cavallo e ferì in mezo le schiere di Latini e lì fu morto. Similmente P. Decio suo figliuolo fece in la bataglia di Sanniti quando era consullo con Quinto Fabio. Per la sua morte fu libero exercito romano. Et notta che tute le sopradicte istorie non seguono l'ordine di Livio ma qual va inanzi e qual va driedo e forsi per beneficio di la rima.

Liv. VIII, 9.

I, XXII, 44 De' miei con Taranto presi la guerra
(de' miei con Taranto incominciai la guerra)

Taranto, secondo che scrive Iustino, fu edificata da Lacedemoni et chiamavassi Consorte de [*Gretia*]: però Pirho più volentieri l'aiutò.

Giustino, Historiarum Philippicarum T. Pompeii Trogi Libri XLIV, XVII (fortemente riassunto).

I, XXII, 46 Emilio con lo foco, e con la ferra

(Emilio con lo fuoco e con le ferra)

Dicho che non per (v. 43). La cagion de la guerra con Tarantini fu questa: li Romani mandorono in Gretia nave per victualia perché in Roma era carestia, le qualli passando vicino a Taranto fono vedute da Tarantini che stavano a trebo et mandòno fuora de le sue nave e preselle e robolle e gli homeni fono morti o venduti. Li Romani mandono una legatione a lamentarsi et ripetere le dicte nave perdute et el danno etc. La qualle legatione non hebe bona risposta, anzi fono oltragiati di brute parolle, e poi, secondo dice Vallerio, fono bagnati di pissò, onde Romani per queste iniurie mandono Emilio consullo con grande exercito ai danni de Tarantini. Costui misse a foco e fiamma molte castelle e ville loro, et ridusse li inimici a tanta disperatione che conveneno mandare per Piro e procurare lo favore di Sanniti e di Brutii che oggi sono Calabresi. Piro vene et stete in Italia v anni e fece tre bataglie con Romani. La prima fu presso Assessa a Lirix fiume che oggi ha nome Longaragliano con Levino consullo, el qualle non provide a li elefanti perché fin alhora non erano sta ti veduti in Italia. Et i cavalli si spaventavano di loro vista e di lor odore, et voltando deteno principio a la sconfita la qualle serebe stata più grande se la nocte non fosse stata vicina; in questa prima guerra fono morti xvmila Romani. La seconda bataglia fu a le confine di Puglia apresso la Tella con Fabricio consullo, in la qualle fono morti molti de l'una parte e di l'altra, ma pur la victoria fu di Romani; fu passato el braccio a Pirho et tolsesse fuor di la bataglia, e fu ferito Fabricio e fu usato provvedimento a li elefanti con grafii e pegolla e stopa. In questa bataglia morirono di quelli di Pirho xxiiimila di quelli di Pirho e di Romani vmila. La terza bataglia fu in Lucania in li Campi Arusini apresso Potenza cum M. Curio consullo, dopo che Pirho fu tornato de Sicilia ove andò per la morte di Agatoclo suo socero. In questa bataglia Pirho usò ogni argomento di bataglia, et maxime sperò in li elefanti, ma Curio provide con le cosse dicte di sopra, et una elefanta fu principio a la sconficta la qual odendo et conoscendo la voce del figliuolo che per la ferita gridava, urtò ciascuno che inanzi si trovò et disordinò li ordini de le schiere, et dete destro a Romani per corere tra li disordinati inimici. Et erano con Pirho, secondo che dice Orosio, LXXXmila pedoni e vmila cavalli de le qualli fono morti XXXmila et presi mccc. Pirho poi si partì de Italia et andò in Gretia et fu morto ad Argos de un saxo stando lì in campo per haverla.

Oros. IV,1-2, con qualche piccola discrepanza relativa ai numeri. Interessante l'attacco del secondo paragrafo: «Tarentini Romanam classem forte praetereuntem,

spectaculo theatri prospectam, hostiliter invaserunt». Il «trebo» del testo del Capello (che ritorna identico anche nel ms. di Parigi) potrebbe quindi essere un errore per «teatro». Dal punto di vista linguistico, da segnalare i «grafii», cioè i «raffi», gli uncini, e la «pegola», la 'pece', entrambi arcaismi non connotati in direzione settentrionale.

I, XXII, 58 Qui si convien la luce di Fabritio
(Qui si convien la luce di Fabrizio)

Cinea, medico di Pirho, andò a Fabricio et offerse voller venenar Pirho se li fosse proveduto di quel premio e Fabricio lo fece asaper a Pirho, dicendo che i Romani erano disposti **di** vincere con le arme e non con inganni e duolli; e avisollo che el si dovesse guardare da indi inanzi e da [suoi] medesmi.

Plut. 20.

I, XXIII, 19 Appio Claudio di gran vallor e pregio
(Appio Claudio di gran valore fregio)

Appio Claudio consullo fu mandato da Romani in aiuto di Mamertini, i qualli tenevano Messina in Scicilia et Hiero, con Carthaginesi che li erano a campo et non possendo resister, s'acordò con Romani. Appio subito caciati costoro di campo e liberata Messina, andò ad Agrigenta ove era Hanibal el Vechio; quelli d'Agrigento s'acordono et Hanibal fugì et andò a Cartagine et armò lxx galee et tornò in Scicilia. Contra el qualle i Romani mandono Gaio Duilio consullo con cl galee, ma secondo Orosio inanzi che Agrigento se rendesse **gli** vene da Cartagine in soccorso Hanon cum mcccc cavalli e xxxmila pedoni e xxx elefanti, i qualli poi che la città s'acordò fu sconfito da Appio e perdè gran parte de le sue gente. Duilio apresso sentì come Hanibal preso l'altro consullo suo compagno, Cornelio Asina a tradimento, chiamandolo a parlamento per tractar pace, e poi lo fe' morire, andò con l'armada a trovar Haniballe per far vendeta del suo compagno, et prese con lui battaglia, e rupello, e perse xxx de le sue nave et xiii ne anegò et Hanibal fugì in una schaffa. Et notte che Armellio non havea nome Cornelio Asina per alcun mensfacto over villana cossa, ma perché comprando una possessione in Roma andò in piazza, a portar el precio, e portò i denari su

una asina et deinde li fu poi dicto Cornelio Asina. Notta anchora che li Mamertini che tenevano Messina fono soldati da Capua i qualli essendo in Scicilia occupono Messina per loro, e caciono i cittadini et avegna non fosse honesto a Romani toglier la impresa per loro, non di meno necessità loro constrinse a far cussì per non lassar vegnir Scicilia ne le man di Cartaginesi, sichè «utilitas vincit honustum». Questo narra Polibilo.

Polyb. I, XI

I, XXIII, 41 Che acorto fu in subito conciglio
(ch'accorto fu in subito consilio)

E quanto anchor (v. 34). Li Cartaginesi mandono poi Hanon in luoco di Hanibal in Sardegna e in Corsicha, e Romani vi mandono L. Cornelio Scipione, el quale vinse lo exercito suo et ucise Hanon.

I, XXIII, 44 Regullo, e Masio furon gli amiragli
(Regulo e Manlio funno gli ammiragli)

Da gente serva (v. 37). In questo medesimo tempo mentre che la più parte de' Romani era occupata a la guerra de Scicilia III mila servi et III mila navarolli coniarono in Roma et si non fosse no stati scoperti potevan far gran malle, ma forono tuti puniti.

I, XXIV, 50 Che piover pietre dove Anchona è hora
(che piovver pietre dove Ancona è ora)

In Piceno questo scrive **Valerio** in primo libro.

Il ms. Estense legge «Valio», emendato sulla scorata del Parigino («Valerio Massimo»), e della fonte puntuale in Val. Max. I, VI.

I, XXIV, 54 Et cave tibi Roma disse alhora
(e – cave tibi, Roma, – disse allora)

Questo e più altri portenti narra Tito Livio nel principio de Secondo Bello Punico.

Liv. XXXV, 21.

I, XXIV, 64 Non vo' più dare al mio dire intervallo
(Non vo' più dare al mio dire intervallo)

Lucio Emilio et Actilio Regullo essendo consulli, i Galli cisalpini coniuirono con li transalpini; e per paura di questa coniuration i Romani feceno delecto et armata per tuta Italia et trovossi con i consulli setecento millia da piedi e da cavallo, LXXmila de qualli sollo de Romani; Sanniti, et Campani feceno CCCXLMila pedoni et XVImila cavalli et trovaronsi con i Galli apresso a Rezo. Quelli feno tumultuaria bataglia però che per la moltitudine non si poteva servare l'ordine, le cernede di Romani comenzarono a fugire e messonsi in rotta e fu morto Actilio consullo e morti lxxxmila de lo exercito de Romani. Pochi di apresso con più ordine Romani preseno con loro bataglia et fono sconfiti i Galli e morti XLMila di loro. L'altra moltitudine scampò verso Lombardia ove l'altro anno fono sconfiti in più volte, et da Manlio Torquato, et da Fulvio Flacho e apresso di Claudio como di sopra fu dicto in questo medesimo canto (I, XXIV, 25) intanto che da indi a molti anni non levarono più capo. E notta che questo auctore non siegue sempre la istoria romana secondo l'ordine di Livio e di Orosio e de gli altri, ma alcuna volta prepone et alcuna volta postpone per beneficio de la rima.

La nota è interessante non tanto per l'aspetto storico, corretto (Liv. III, 22), quanto per l'indicazione di "metodo": per Fazio è più importante la struttura del discorso poetico («la rima») che non la cronologia degli eventi. Il Capello, che si vale del testo di Fazio come "canovaccio" enciclopedico ritiene necessario mettere in evidenza questa caratteristica. Da notare il settentrionalismo «cernede» per 'cernite' (così legge il ms. di Parigi), cioè 'truppe scelte'.

I, XXVI, 13 Non è anchora da voler lasciare

(Non è ancora da voler lasciare)

Di Claudio (v. 11). Claudio Nerone posto avesse simultà con Salinatore suo compagno, et tamen si mosse di Puglia e vene di nocte movendosi da **l'abaio** di Hanibal al campo di Salinatore il quale era a Methauro venuto contra Asdruballe fratello di Hanibal, che era venuto per congiungersi con el fratello. E la matina seguente preseno bataglia con lui e fo rotto in la iara del metro e morti LIIImila di suoi e lui morto, et fu portata la sua testa nanzi el padiglione di Hanibal prima che lui sapesse che la bataglia fosse facta. La matina quando la vide, levò presto campo quasi ridendo per coprire el dolore, et andò in l'altro cantone de Italia verso i Bruti, et domete stete qui stete senza strepito di guerra.

Liv. XXVII, 46. Linguisticamente interessante «l'abaio» (ms. Estense «lo baio»), cioè 'il punto di difesa'; per nulla chiara, invece, l'espressione «la iara (ms. Parigi «giara») del metro».

I, XXVI, 28 Poi ritornato a me questo mio prince
(Poi, ritornato a me questo mio prince)

Tito Livio nara la gran contesa che fo in lo Senato se Scipion doveva passare o no in Africha e le ragiose disuasive di Quinto Fabio Maximo et di Censorino, i qualli erano dui gran Romani a quel tempo, et duo suo gran nemici per invidia e per la adolescentia di Scipione el qual era stato molto scoreto, e non **da laudare** secondo nara Valerio de mutatione morum et fortune. Et la impresa era grande, et pericolosa, e loro erano duo principi de Romani si conveniva molto ben discutere si dubioso partito, posto che avesse si felicissimo effecto.

Val. Max. VI, IX.

I, XXVIII, 22 E Grachi scelerati, et infelici
(I Gracchi scelerati e infelici)

E Grachi. Tiberio Gracho e Gaio Gracho funo figliolli di Tiberio Gracho e di Cornelia figliolla di Scipione Mazore. Tiberio fu homo seditoso e nemicho di gentil homini, però che credevano fosse stato colpevolle a lo

acordo de Mancino con Numantini. Per questa casone, essendo lui tribuno de la plebe, produsse una lege per la quale volleva che 'l terreno de privati cittadini fosse distribuito equalmente al popullo et, vollendo a questa iniusta lege contradire Ocatvio suo compagno, el fece cassare del tribunato e detegli successore. Pocho apresso poi morì Actallo re de Asia, et fece testamento et lasciò suo herede el popullo di Roma, et venuta a Roma la nova, subito costui volse che li tesori che fo di Actallo fosseno distribuiti fra 'l popullo. Et aucupava la benivolentia del popullo ad altro proposito che per ben che vollesse, ma pensava mal e pezo li ne incontrò, però che praticando di esser rifermato per lo seguente anno, Cornelio Nasicha comosse et raunò i gentil homini in Capitolio e cominzò a chazar via la plebe con i bastoni e con i piè de le banche che si chiamavano subselie. Tiberio fugendo il rumore, pensando fosse cossa ordinata a posta, cade su le scale che erano apresso l'archo di Calpurnio e lì fu morto con una maza ferrata su la testa et morti ne fono anchor secho cc i qualli funo butati tuti in Tevero. Poi da indi a x anni Gaio Gracho suo fratello tentò seguire quella medesima via, forsi per vindicare la morte del fratello, ma similmente fu morto secondo scrive Plutarcho che in grecho conta la loro vitta.

Plut. 8.

I, XXVIII, 28 In questo tempo fu la pestilenza (In questo tempo fu la pistilenza)

In questo tempo in Africha si congregono tante lochuste che tute le biave e poi tute le fronde de gli albori et generaliter ogni cossa verde cosumorono; poi si drizzorono verso il mare per passar, ma la fortuna del vento le anegò tute. E poi el mare le pinse ai nostri lidi con tanta puza, che fu ben bastevole a generare pestilenza et generolla siché la mittà de gli homini morirono et de l'altri animalli anchora et non fu minore che quella del 1348.

Potrebbe essere l'epidemia cui fa cenno Livio in VI, 3; più interessante, forse, il riferimento alla «peste nera» del Trecento.

I, XXIX, 79 Passato questo e facta un poco pingua (Passato questo e fatta un poco pingua)

Passato questo. L. Sergio Catilina fu nobile romano, ma di prava vita e di perverso animo verso la patria. Costui fece una congiura in Roma con molti cittadini ma scelerati et aggravati da molti debiti, tra i quali fu Iulio Cesare, secondo la contesa facta nel Senato e la penna **che** dovevano patire i compagni de Catilina ciò fu Cethegus et Lentulus, i quali allora erano in prigione, e più ne sarebbe stato di lui se non **fosse** poi diventato imperatore, ma pur allora contradisse a la sententia di **Cato** come in Salustio si lege.

Riferimento – vago – all'intervento di Cesare in Senato: De Cat. Con. LI.

Libro II

II, I, 1 Qui son de mie figliuol gionto a la foce
(Qui son de' miei figliuoi giunta a la foce)

Qui son. Questa è seconda canticha di questo libro, ne la quale havendo l'auctor tractato ne la prima de' regimenti di consulli del regimento di Roma, tractaremo del regimento de li imperatori et dura fino a la terza canticha; e perché Iulio Cesare fu el primo che fece la monarchia in Roma (cioè el regimento de un sollo), però da lui comenzia. Del regimento del qual è meglio tacer che dirne pocho; e veramente de la peritia de le arme et de la prestantia de l'animo non se ne è dicto né scripto a pieno, pur che usata l'havesse in mantegnimento e difesa de la repubblica romana, come li altri famosi romani sempre haveano facto, et non intransferire e convertire la possanza de lo imperio romano in sua propria e privata dignità, che quello medesimo poté fare Scilla Cornelio. Avegna fusse di nobillissima fameglia, non de meno non volse offendere la repubblica, **né a quello proposito si oppose** a Mario, inimico de la zentileza, come scrive Lucio Florio. Caciato adunque Mario e ' soi seguaci plebei, messe giù la dictatura et restituì la nobilità ne le suo dignità. Cesare fu principio a far Italia sempre serva et insegnò di ciò Roma, dapoi che imperatori africhani, spagnolli, francesi, dalmati, et [te]deschi, che non è picolla vergogna de Italia quando che i suo servi e subditi sono doventati suo signori. Et però Lucano non disse malle quando culpando il facto di Cesare scripse: «quid meruere nepotes in regnum nasci».

Fonte: Luc. Phars. VII, 644-645.

II, I, 31 Né la gran pioggia a Rubicon il tenne
(Né la gran pioggia a Rubicone il tenne)

Quel dì che Cesare andò a Rubicon partito da Ravenna era piovuto et cresciute le aque et lì li aparve Roma in forma di dona, la qual lo confortò non dovesse passar i termini de la sua provincia se l'era cittadino romano; et era dicta dona gran oltre la forma humana.

Svet., Vita divi Iuli, 32; Plut. Cesare, 32, 4-8.

II, II, 34 L'aquila è che dal ciel venne a Iove
(l'aquila è, che dal ciel venne a Giove)

Iove combatè con li figliuolli di Titano in la valle di Flegra et da cielo gli fu mandata l'aquila che hebe poi per insegna, come a Carlo Magno fu mandata l'auro fiamma di tre gigli.

II, II, 84 Ch'a tempo di Numa el ciel mi diede
(Che al tempo di Numa el ciel mi diede)

Al tempo di Numa Pompilio cagiete da cielo uno **scuto** rotondo, lo quale i Romani poi hebeno in gran riverentia; e a le feste di Marte uno de suoi sacerdoti, che si chiamavano Salii, andando saltando con questo scritto al collo; et di questo disse Lucano: «et saltus leto portans ancilia collo».

Luc. Phars. I, 579: «[...] et Salius laetus portans ancilia collo».

II, IV, 1 Seguita hor a dir de l'alta gloria
(Seguita hor a dir de l'alta gloria)

Octaviano fu figliuolo di Arcia, figliuola di Iulia, sorella di Iulio Cesare et di Cornello e li soi antecessori de la famiglia degli Octavii fono di Veltri, Volsci per anticho, secondo scrive Svetonio Tranquillo; l'avo del padre di Octaviano fu orefece di Veltri. Octaviano, dopo la morte di Cesare, rimasto solo herede, perseguì li occisori e fece cinque guerre civile in vendeta di suo avollo. La prima fu contro a Marco Antonio; la seconda fo contra Bruto e Casio; la terza fu contro Lucio Antonio a Perosa; la quarta contra Sexto Pompeo figliuolo del gran Pompeo; la quinta contra Marcho Antonio e Cleopatra regina di Alexandria. Et di tute fu vincitore in quatro anni et di tuti triomphò e fu chiamato Augusto.

Svetonio, Vita Divi Augusti, fortemente riassunto.

II, IV, 16 E quel che fece contra a Chassio e Bruto
(E quel che fece in contro a Cassio e a Bruto)

Bruto et Cassio con gran exercito se condusseno a bataglia contra Octaviano in li campi Philippi in Grecia in Tesaglia. Il corno sinistro ove era Crasso hebe victoria, ma pensò fusse sconficto Bruto al dextro corno de la bataglia per alcuni segni, i qualli vide e cominzò a intepidire lo vigore de soi militi, onde poi fono rotti; et per non venir vivi a le mani di Octaviano si feceno amazare da duo suo servi.

Svet., Vita Divi Augusti.

II, IV, 21 Se den la morte per seguir tormento
(si dier la morte per fuggir tormento)

Qui non ti posso (v. 19). Antonio s'inamorò di Cleopatra dismessi i gran facti, per lo sfrenato amore di Cleopatra, pensando che Cesare era chazuto in simile errore, et Octaviano non si curava poner fine a questa guerra civile. Poi, quando Antonio volse andare con la sua armata contra Octaviano, Cleopatra deliberò di voller andar con lui et l'amor lo eccenchò che la menò secho e quando fu comenzata la bataglia ad Actio, monte in lo mare de Epirro, la prima nave che comenzò a fugire e volger la popa fu quella di Cleopatra. Antonio, che non haveva l'ochio altrove, vedendo fugire Cleopatra, gli tenne drieto con la sua nave et a questo modo lasciò la victoria et la signoria del mondo a Octaviano per una femina la qual poi lo condusse a la morte; però che Octaviano, habuta la victoria navalle ad Actio, seguì Antonio in Egipto et lo asediò in Alexandria; e Cleopatra vedendossi a lo extremo si fe' morsichare lo bracio a un aspidò e morì. Antonio vedendo questo si fece amazare. Svetonio dice che Antonio s'uccise prima vedendossi conducto a lo extremo e Cleopatra sperava far con Octaviano come havea facto con Cesare prima e poi con Antonio; ma lo pensiero li andò falato, però che Octaviano serò li ochi a le beleze et le orecchie a le sue parolle, et valde bene, perché da le scartiere l'homo se ne die' toglier piacer et dillecto e poi **parare** via et in tuto schifare sua dimesticheza como faceva un grande homo in Puglia il cui nome mi tacio.

Svet., Vita Divi Augusti.

Curioso il riferimento personale del Capello a una sua conoscenza, che forse allude a un aneddoto noto ai contemporanei, non certo a noi.

Dal punto di vista linguistico è da notare «scartiere»: il maschile scartieri è ben attestato nei dialetti settentrionali per indicare gli uomini di malaffare; qui le donne.

II, IV, 58 E s'io dicesse quel gran numer ch'io
(E s'io dicessi quel gran nover ch'io)

È scripto in San Lorenzo in Roma in uno volto di porta questo numero de cittadini il quale era a tempo di Octaviano e par che voglia **dire che fossero** sete miliona a quel tempo; et posito che tuta Italia fosseno sta' cittadini romani, non di meno non par conveniente tal eccessivo numero. Solino dice che a tempo di Octaviano dopo le bataglie civile alcuna volta volleva ogni dì 80.000 moza di formento; Ioanne Bianchino **saprà** ben rilevare quante boche volleva a manzare tanto formento ogni dì.

Ancora una delle – rare – irruzioni della contemporaneità nel lavoro del Capello: Giovanni Bianchino fu astronomo e matematico della corte estense (Bertoni 1921).

II, IV, 91 Cinquantasei e mezzo in sul mio iaque.
(cinquanta sei e mezzo in sul mio giacque)

Al suo tempo fu facto censo a Roma et trovati xc volte 380.000.

II, V, 9 Ellecto fu a tanto magisterio
(eletto fu a tanto magisterio)

Tiberio fu figliastro et genero di Octaviano et vivente Octaviano andò contra i Panoni, che sono populli in Germania, et parté in Ongaria tra Dalmatia et el Danubio con xv legione et stetevi iii anni con grandissimi pericollì. Tandem con victoria tornò e menò 40.000 presi e fu questa guerra la più aspra che mai havesseno Romani fina a quel tempo da le guerre di Carthagine in fuora, secondo Svetonio. Questo Tiberio fu nel principio del suo imperio molto modesto poi diventò molto sceleratissimo e crudelle et a

suo tempo a Roma fu sentito di miracolli et vita di Cristo et rofferi al Senato che a lui pareva si dovesse fare un tempio a Cristo, in lo quale si dovesse fare spirituali sacrificii. El Senato non volse si farebbe, onde Tiberio turbato contra el Senato per questa cagione, più e più ne fece morire.

Svet., Vita Tiberi.

II, V, 40 A Claudio poi fu il mio tesoro porto
(A Claudio poi fu il mio tesoro porto)

A Claudio. Tiberio Claudio fu nepote di Tiberio et figliuolo di Drusso, il quale doveva succedere a Tiberio et successe Gaio, però che Tiberio venendo a morte ordinò che colui succedesse a l'imperio che prima vegniva la matina a lui, credendo fermo che Tiberio dovesse prima vegnire; et lui volse prima disnare et Gaio andò e fu poi imperatore. Questo Claudio fu prima utile a l'imperio, poi doventò sventurato in moglie: hebe la prima Mesalina insatiabile in luxuria, la qual andava la sera al bordello, de la quale scrive Iuvenalle «et laxata viris nondum satiata recessit». La seconda Agripina, madre di Nerone imperatore seguente, lo quale fo atosichato con fongi. In la descriptione del censo trovò «septiex deciem centena millia civium». E notta che in questo numero se intendeva etiam quelli che habitavano per le colonie romane, i qualli da Roma erano andati per suplire le città et lì poi multiplicati, siché tuti erano cittadini di Roma. Regnò costui xiiii anni et aquistò a lo imperio l'insulle Sporade, le qual sono ne l'Oceano d'Inghilterra.

Svet., Vita divi Claudii. La citazione di Giovenale dalla VI Satira: «Et lassata viris, neo dum satiata recessit (nella forma utilizzata dal Capello anche nel Corbaccio di Boccaccio).

Le isole di cui si tratta sono in realtà le Orcadi.

II, VI, 1 Crudel via più che col parlar non spargo
(Crudel via più che col parlar non spargo)

Nerone fu de la casa de Domitii, la qual fu partita in duo colonelli, cioè in Calvi et Nobarbi, come dice Svetonio, et discese di quel Domitio il quale

Cesare asediò a Corfino. Claudio l'adoptò et postpose Britanicho suo figliuolo ad instancia di Agripina sua moglie e madre di Nerone; ma inanzi morisse Claudio, Britanicho fu atosichato. Nerone dapoi fu imperatore: hebe iii vitii eccessivi, cioè fu crudelissimo, luxuriosissimo et prodigalissimo. Fece amazare la madre, el fratello et la sorella et la moglie et fece meter fuoco in Roma, el qual brusò molte contrade da via Lata quasi fin al Capitolio. Et secondo Orosio, quelle cosse che avanzono dal fuocho aiudichò al fisco suo et fece molte enorme cosse che 'l testo qui non dice, ma trovansi in Svetonio et in Cornelio Tacito. Questo fu lo primo che perseguisse i Cristiani et per le sue pessime conditione lo Senato lo iudicò inimicho de la patria et comandò a militi prectoriani che lo dovessero pigliare e presentare vivo; e lui sentendolo, come disperato, fugì fuori di Roma con pochi et havendo la chacia si ucise se stesso iiii miglia longi per la via Apia.

Svet., Vita Neronis.

II, VI, 10 Ma poi che morte da lui mi divise (Ma poi che morte da me lo divise)

Galba fu di Sulpitii, secondo Svetonio Tranquillo: dice che i Sergii fu un'altra famiglia non men nobile. Lucio Sergio Galba fu electo imperatore da lo exercito: essendo in Spagna saputa la morte di Nerone, subito vene a Roma et trovolla in malla dispositione et però che era già vechio e però che non gli parse che le cosse dovessero andare a suo modo, adoptò per suo figliuolo, successore de lo imperio, Lucio Pisone, cittadino nobillissimo e giovane. Pocho apresso Octo occupò lo imperio in Roma et uccise Galba et Pisone et vii mesi dapoi fu facto imperatore in Ispania. Apresso fu facto Vitelio imperatore in Germania et con lo exercito vene in Italia contra Octo. Quando Otho li si fece a l'incontro in Lombardia et feno molte bataglie per le qualle Cremona fu disfacta et brusata; a la finie Otho vedendo Vitelio vincere s'uccise a Piacenza. Vitelio vincitore vene a Roma et usò molte crudeltà e molte extorsione fece a grandi et a minori et sentendo che 'l Senato inclinava a Vespasiano, il qualle era proconsullo di Nerone in Syria contra Iudei che si erano ribellati, et già haveva mandato per lui, non si confidò posser tener lo imperio et quello haveria lasciato se non fusse stato i conforti di alcuni soi domesticchi. Et alhora asediò Sabinio fratello di Vespasiano in lo Capitolio con molti soi amici e postovi fuoco lo

brusò con tuti li altri, ma poco li giovò perché lo popullo si levò e fu crudelmente morto e butato in Tevero.

Svet., Vita Galbae.

II, VI, 18 La morte afecta, e qui non fu più (la morte affretta e qui non fu più)

Et notta che qui Tito rimase in lo asedio de Ierusalem, fece gran uccisione de Iudei che più de 600.000 ne morino di fero e di fame et Iosepho dice «undecies centena millia». Ma ciò non fece per far vendeta di Cristo, perché Tito non fu cristiano, ma la suma iusticia li lo mandò adosso quel flagiolo in penna de la sua gran colpa, che havevano de la morte di Cristo.

Citato – più che usato come fonte, vista la limitatezza del contesto – Giuseppe Flavio, per il suo Bellum Iudaicum. Ma il riferimento alla vendetta divina contro gli Ebrei, ovviamente, è debitore al VI del Paradiso.

II, VI, 19 Vespesiano diece anni tene el mio (Vespasian diece anni tenne il mio)

Tito Flavio Vespasiano, essendo ne la guerra contra Iudei in Ierusalem dopo la morte di Nerone, ad instantia di alcuni nobilli romani che erano secho a quella guerra et presertim de un Mutiano sapientissimo homo, tolse lo imperio et, lasciato a lo asedio di Ierusalem Tito suo figliuolo, vene a Roma. Avegna che sentito la morte de Vitelio un pocho se indusiase in Alexandria, et venuto a Roma tolse a governare lo imperio con volontà del Senato; et perché l'era prudentissimo, molto ben lo sepe regere et governare et ristorare dagli infiniti danni di Nerone et di Galba, di Otho et di Vitello. Costui non fu di nobile famiglia né non fu romano per anticho, ma li predecessori soi fono da Rieti, et Vespasiano discese da quel Tito Flavio centurione di Pompeo, homo docto in arme, il qualle scampò da la bataglia di Tesaglia e poi per la sua probità meritò perdon da Iulio Cesare et habitò in Roma et multiplicò i suo descendent.

Svet., Vita divi Vespasiani.

II, VI, 40 Domiciano apresso sì mi stratia
(Domiziano apresso sí mi strazia)

Dopoi Tito, figliuolo di Vespesiano, successe a lo imperio Domiciano, fradello di Tito, il qualle fu tanto più scelerato che non fu Nerone et Galiculla e fu inimicho di cristiani; et fece la seconda persecutione alhora che la fede di Cristo comenzava a multiplichare et confinò San Joanne evangelista a l'insula di Pathnos in Gretia onde poi, per Nerva suo successore, fu revochato una con tuti gli altri confinati da Domiciano. Fu morto da suoi in palazzo et vilmente tractato. Quando era in camera haveva piacere di amazare le mosche con uno brochaglio et era doctissimo in sagitare secondo Cornelio Tacito.

La citazione da Tacito è così vaga da non lasciare intendere se si alluda alle Historie o agli Annales (l'episodio è presente in entrambe le opere).

II, VI, 58 Nerva fu poi e di costui mi lodo
(Nerva fu poi e di costui mi lodo)

Nerva vechio successe a Domiciano e per la brevità del tempo che 'l regnò e per la vechieza poco utile fece a la Repubblica; ma pur duo utillissime cosse operò inanzi morisse. Prima revochò tuti li acti et processi di Domiciano che erano stati iniustissimi et dishonesti, revocando i confinati i qualli erano in gran numero tra i qualli era San Jovanni evangelista. Apresso, per provvedere a la Repubblica de un buon principio dapoi la sua morte, adoptò in suo figliuolo et successore a l'imperio Traiano del qualle qui apresso si dirà.

II, VI, 70 Seguita hora ch'io ti debia dire
(Seguita ora ch'io ti debba dire)

Seguita hora. Traiano naque a Roma et li suoi fono spagnolli e fu facto imperatore in Franza a la città di Agrippa et per ventura sua la repubblica romana dopo tanti malli hebe uno virtuoso principio. A costui, essendo a cavallo per andare in Levante, si apresentò la viduella (a la qualle lo

figliuolo de lo imperatore pur alhora haveva morto el figliuolletto corendo iovenilmente col cavallo) dicendo: «Sacro imperatore, fame ragione del mio figliuolo che è stato morto». E lui rispuose: «Dona aspecta fin ch'io torna». Et ella disse: «Se tu non tornasti chi mi farà ragione?». Lo imperatore rispuose: «Faratilla il mio successore». Et ella: «O che gran harò io a te s'altrui mi far quello che tu per debito mi die fare». Et alhora l'imperatore dismantò et dete el suo proprio figliuolo a la vidua perché lui havea facto el malle. Costui mantene et acrescé lo imperio più che niuno altro fesse inanzi et dapoì lui per ogni verso del mondo. A tempo di costui fu Plutarcho suo maestro el qualle scrisse più e più libri in grecho et in latino; et a tempo di costui fu San Eustachio; et a tempo di costui fu Ignacio martire, el qualle dice Eusebio che essendo excarnifichato per amore di Cristo si trovò nel suo cuore scripto in lettere d'oro «Christo». Costui fece la terza persecutione di cristiani da Nerone e molto più greve l'harebe facta se non fosse in quel tempo stato Plinio Secondo il qualle (essendo uno di persecutori) sopra ciò scrisse a Traiano pregandolo et exertandolo non vollesse far fare tanta crudeltà de cristiani, con ziò sia che la loro vita non era contra le lege romane se non in quanto erano obstinati al culto de loro Cristo. Et alhora Traiano fece far edicto che negun li cerchasse né accusasse, ma se pur fosseno accusati che fosseno condemnati. Morì in la città de Selucia in Sauria de fluxo et vixè 73 anni et portato lo cenere suo in Roma e posto in una columna e la sua statua posta in l'habito in lo qual era quando la vedoa gli domandò ragione. Per costui San Gregorio pregò et Dio lo chavò da l'inferno con penna di Gregorio, como in lo dialogo suo si lege.

La vicenda della "vedovella" è la nota leggenda medioevale accolta anche nel Novellino. Per sant'Ignazio di Antiochia, si veda il Chronicon di Eusebio di Cesarea.

II, VII, 25 Rimasi tra le braza di Adriano (Rimasi tra le braccia d'Adriano)

Rimasi. Elio Adriano fu figliuolo di un consobrin di Traiano e fu facto imperatore essendo prefecto in Roma. Fu docto homo in lettere latine e greche et in arte di medicina; fu utilissimo per la repubblica, fu invidioso a le opere di Traiano e però non fu molesto a cristiani, anzi molto propitio. A tempo suo fu Filippo Secondo, il qualle lo ammaistrò de le istorie tante ne scrisse; il qualle Filippo Secondo, Adriano el trovò ad Athene. Costui

distrusse Ierusalem e poi lo redifichò e chiamolla Elia et non volse che Iudei più v'andasseno né habitasseno e seròvi dentro el monte Calvario. Redifichò ancora Alexandria, la qualle era stata destructa da Romani, edifichò Castel Sant'Angello in Roma per sua sepoltura et morì in Campagna di fluxo. Adriano a la dona sua, che si lamentava ch'el andava a le femine d'altrui, rispose che 'l nome di moglie è nome di dignità e non di dillecto; però gli dovea bastare sì degnamente come sua dona la tractava, al facto del dillecto avesse pacientia. «Et tamen bene dicebat cum de ducenda uxore non sit preceptum sed consilium propter fornicationem aliter virginitas tolleretur si esset preceptum que est acceptissimum bonum apud Deum si ergo ducitur et prolis reddendum **ei omnino** est debitum».

Linguisticamente da segnalare «consobrino», ovvero il 'cugino materno', tipico di tutto l'italiano antico. La citazione latina non corrisponde a un testo noto. Fonte storica, pur nella estrema vaghezza degli elementi presentati dal Capello, parrebbe essere la Historia Augusta, che copre il lasso di tempo compreso fra Adriano e Numeriano.

II, VII, 49 Dopo costui che tanto me honora (Dopo costui, che tanto me onora)

Tito Antonio Pio fu genero di Adriano et suo figliuolo adoptivo et successe a lo imperio et regnò cum Aurelio e Lucio, soi figliuoli, utilissimamente per la repubblica secondo el suo nome. A tempo di costui fu Tauro philosopho, del qualle fa mentione Aullo Gelio in più lochi, et fu Galieno medico da Pergamo de Asia comentatore de Ypocrate, et Policarpo discipullo de San Ioanne et Papia vescovo de Ieropoli, et fu in questo tempo Iustino philosopho, il qualle scrisse ad Antonio el libro «De doctrina cristiana» che fu cagione ch'el doventò benigno e pio verso cristiani. Et alcuni credono che questo Iustino fosse abbreviatore di Trogo Pompeo. Antonio Pio devedò che i morti si sepelisseno dentro de la città, secondo Spartiano, il qualle scrive di lui un exempio di mansuetudine: che essendo in casa di Homullo suo caro amico et cittadino et domandandò onde haveva havute alcune colonne di porfido che lì erano, Homullo li respose: «Cum in domum alienam intraveris et mutus et surdus esto». Lo imperatore pacientemente tolerò quel dicto e foli caro senza più oltre sapere. Fu longo di statura et avvicinandossi a la vechiezza et vedendossi doventar curvo et gobo, se faceva infasciare destramente tra do asexelle di teglia con un drapo sutille. Morì di anni 70 longi da Roma XII miglia.

«Do asexelle di teglia» sono due listelli di tiglio (cfr: Historia Augusta; qui la fonte è più certa, visto il riferimento del Capello a Elio Sparziano, che della Historia è uno dei – mitici – autori).

II, VII, 79 In questo tempo fiorì Ptholomeo
(In questo tempo fiorio Tolomeo)

Claudio Ptholomeo fu cittadino di Alexandria e fu summo astrologo.

II, VII, 82 E qui Sabina fue per Sariphia
(E qui Sabina fu per Serapia)

Notta che qui è erore però che [Sa]bina fu martirizata a tempo [d'] Adriano secondo il martilogio [et] secondo la sua legenda et co[ss]ì la mette al tempo di Antonio Pio. Et Elpidio fu prefecto, a darli morte fu Sabina, [no]bille dona, et Seraphia la confortò a la fede cristiana per la qual morì.

Capello interviene per rettificare l'informazione presente nei versi del Dittamondo.

[Riferito al v. 84]. Questo philosopho d'Athene, il qualle hebe nome Secondo, fu quello che mantene sempre scilentio et di chi parla il notabile de le istorie et molti altri et Adriano lo trovò in Athene et, perché non volle parlare, gli menaciò di farlo morire et per paura parlò et lo imperatore lo domandò di più cosse: che cossa è el solle et la luna, che è l'homo etc.; et a tute philosophicamente rispuose.

Il filosofo neopitagorico Secondo è vissuto al tempo dell'imperatore Adriano. A lui è attribuita una serie di sentenze di carattere letterario-retorico, che ebbero molta fortuna nel mondo greco-orientale.

II, VIII, 7 Da dieceocto anni signor meco dura
(Da diciotto anni signor meco dura)

Comandò Lucio Aurelio. Antonio Commodo, figliuolo di Marco Antonio, succedesse a lo imperio: homo luxurioso e scelerato benché felice in bataglia. Fece morire molti senatori e molti nobilli cittadini di Roma. **A tempo di costui, Filippo, nobilissimo cictadino di Roma,** andò prefecto in Alexandria con tuta la sua famiglia. Haveva una figliuolla chiamata Eugenia, la quale s'era già deliberata farsi baptizare. Era costei bellissima et doctissima in **philosophia** et un zorno montò in chareta con duo suoi eunuchi nominati Proto et Iacinto et senza saputa del padre andò in un monestiero di monici e qui si baptizò lei e li eunuchi. El padre la cerchò et non la potè mai trovare. Avene che una matrona di Alexandria chiamata Melantia, la quale era stata da lei guarita da la quartana, andò a quello luoco et la cognobe et accusò lei et li monici et fono presi e morti tuti li monici per cristiani. Discese da cielo in casa di Melantia una faxella, la quale brusò lei et tute le cosse sue et non altro. Filippo, suo padre, poco apresso si fece baptizare con tuta la famiglia sua. Comodo incomodò a ogni homo; fu strangollato in casa di Vestiano cittadino romano da suoi medesimi, benché essendo anchor vivo fu iudicato dal senato inimico de la patria. Lo Maestro de le Istorie scrive che Filippo poi fu facto vescovo di Alexandria et li stete uno anno et tre mesi e poi patì el martirio a tempo di Severo Antonio in Alexandria. Claudia, sua moglie, con Eugenia, Protho et Iacinto ritornarono a Roma dapoi la passione di Filippo et convertirono molti a la fede di Cristo.

Il «Maestro delle Istorie», al momento, non è identificabile; la leggenda di Sant'Eugenia, nella sua versione tradizionale, è simile anche se non esattamente identica.

II, VIII, 52 E poi che morto il corpo suo asona
(E, poi che morte il corpo suo asonna)

Elio Pertinace sexagenario per comandamento del senato tolse lo imperio et dapoi sei mesi fu morto da Iuliano iurisconsulto il quale, tolto lo imperio per ingano e contra la volontà del senato, fu sconficto e morto a Pontremollo da Severo suo successore.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, VIII, 61 Da dieceocto anni il suo vallor provai
(Da diciotto anni il suo valor provai)

Orosio dice che solamente 6 mesi regnò e fu morto da Iuliano.

Il dato di Fazio è senz'altro errato; Capello lo corregge facendo riferimento agli Historiarum adversos paganos libri VII di Paolo Orosio.

II, VIII, 64 Iulian l'uccise e poi vene Scevero
(Giulian l'uccise e poi venne Severo)

Severo fu successore a lo imperio et uccise Iuliano in vendecta di Elio et volse per lui esser chiamato Pertinace. Fu africhano de la città di Lepti, e molto si sforzò di mantenere lo imperio et grande affano hebe a ridurla a la obedientia de lo imperio romano. Fu gran litterato in grecho et in latino et passato in Ingelterra fece fare una fossa da l'un mare a l'altro facendoni quasi do insulle, licet sia tuta una, non di meno quella fossa over canalle parte ogi l'Ingelterra da la Scotia. Longa è la fossa cxxxii miglia. Costui fece la quinta persecutione da Nerone contra cristiani. In questo tempo fu Tertuliano grande doctore de la Chiesa, ma errò in alcune cosse contra la fede cristiana, como fece Lactantio.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, IX, 2 Antonio Caratella suo figliuolo
(Antonio Caracalla, suo figliuolo)

Aurelio Marco Bassiano dicto Caracalla fu figliuolo del dicto Severo et successe a suo padre in lo imperio. Homo luxuriusissimo, et tolse per moglie Iulia sua matregna, et fece morire Papiniano iuris consulto che di ciò lo riprendeva. Fu morto tra Adessa et Cara in Parthia per fraude di Macrino che poi a lui successe.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, IX, 13 Macrin fu poi del qual l'opere sue
(Macrin fu poi, del qual l'opere sue)

Macrino successe a Basciano. Homo inpurissimo et prefecto al pretorio de lo imperatore, fu morto in Antiochia a furore de lo exercito suo; Eliogaballo ne fu cagione el qualle fu suo successore non compiuto anchora l'anno.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, IX, 16 Seguita un altro Antonio e se bugiadre
(Seguita un altro Antonio e se bugiadre)

Seguita un altro. Questo fu Aurellio Antonio Eliogaballux, figliuolo di Bassiano e di Semiramix meretrice sfronzatissima. Homo pessimo e pieno di ogni vitio et superbia et supra tuto di luxuria sfrenato, il qual regnò iiii anni e poi per coniuratione di militi fu morto (e lui et la madre) et butati in una androna stercoraria. Fu sacerdote del tempio del solle, del qualle haveva facto un postribullo et fucina de ogni dishonestà.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, IX, 35 Forssi tre anni tene la mia segia
(Forse tre anni tenne la mia seggia)

Orosio dice IIII.

La fonte dovrebbero essere gli Historiarum adversos paganos libri VII di Paolo Orosio, ma il passo è troppo breve per essere significativo.

II, IX, 37 Hor mai è buon che mia materia regia
(Ormai è buon ch'a mia materia reggia)

Hormai. Aurelio Alexandro, consobrino di Vario Eliogaballo, successe a lo imperio per violentia del senato et regnò xiii anni degno de ogni loda. Fu figliuolo di Mamnia, cristianissima femina, la qual con gran devotion andava ad aldir Origenex, doctissimo sacerdote. Alexandro andò contra li Parti che erano ribellati et vinse in bataglia Xersex loro re. Et dopo la bataglia mandò ai regulli d'India per lo corpo di sancto Thomaso, et hebello, et collochollo ad Edisa, città di Armenia, negli anni di Cristo 230. In questo tempo in Roma s'impresse fuoco e brussossi de la città le più alte parte e nel tempio di Iupiter si discollò la sinistra mano de la sua statua d'oro finio. In questo tempo fu Vulpiano iuris consulto suo assessore. Alexandro fu morto in Galia per factura di Maximino.

Anche la biografia di Alessandro Severo (cioè Marco Aurelio Alessandro) è compresa nella Historia Augusta, ma gli elementi ricordati da Capello non trovano alcuna corrispondenza storica. Vulpiano è in realtà il senatore Eneo Domizio Ulpiano.

II, IX, 55 Quel che hor dico già dire non mi giova (Quel, che or dico, dire non mi giova)

Maximino successe ad Alexandro il qual per padre e per madre fu di Tracia: homo robustissimo e grande quanto un mezo zigante et amavaza un bo col pugno. Era aspro e sanguinario onde per la sua a[s]preza et forteza fu facto in Germania da lo exercito imperatore contro la volontà del Senato. Per questa cagione lo exercito che era in Africha con volontà del Senato fece imperatore Gordiano, homo antiquo et modesto. Et Maximino, sentito la sua creazione, prese Gordiano suo figliuolo e fecello morire et subito si mosse per vegnir in Italia. El Senato per paura de la sua venuta e de la sua crudelità fece iii imperatori contra di lui cioè Pupieno, Albino et Gordiano ioveneto, nepote di Gordiano. Arivato Maximino in Aquilegia lo exercito suo, cioè la maggior parte di suoi centurioni, si misseno con Pupieno, lo qualle era lì, et uccisono lui e suo figliuolo et mandono le teste a Roma ove arivono il quarto dì, che fu cossa maravegliosa. Questo Maximino fu tanto temuto dal Senato, secondo che scrive Sparciano, che pubblicamente faceva fare li priegi per li templi che mai el non ritornasse a Roma perché aldiva ogni dì da lui esser facta qualche crudeltà. Fu longo viii piedi e mangiava continuamente da xl in l libre di carne e beveva una amphora capitolina di vino al pasto che poteva esser una corba bolognese.

Ancora una citazione da Elio Sparziano, quindi dalla Historia Augusta. Linguisticamente da segnalare la «corba» nella sua variante «bolognese», unità di misura con un netto “color locale”.

II, IX, 70 Hora Gordian a la mente ti reco
(Ora Gordiano a la mente ti reco)

Gordiano, nepote del vichio Gordiano, morti Pupiano et Albino, regnò solo vi anni e fece guerra a li Arabi, et nulla li manchava se non la **ettà**. Fu morto da militi e fu factura di Musicheo suo socero, il qualle fu suducto a ciò per fraude da Philippo de Arabia, il qualle a lui posca successe. A tempo di costui fu Africhano istorico eclesiastico famoso.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, IX, 79 Dopo costui di cui mi dolse asai
(Dopo costui, di cui mi dolse assai)

Philippo successe a Gordiano e fu di vil natione. Regnò vii anni con Philippo suo figliuolo e poi fu morto a Verona et el figliuolo a Roma per factura di Decio, il qualle era stato suo comilitone. Philippo fu el primo imperatore cristiano. El figliuolo, aldita la morte del padre, dete tuto al suo tesoro a papa Sisto, el qualle lo dovesse distribuire a poveri per amore di Iesù Cristo ananzi ch’el vegnisse a le man di Decio.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, X, 34 Gallo Velusiano dopo tal sorte
(Gallo e Volusian dopo tal sorte)

Gallo con Volusiano suo figliuolo successeno a lo imperio morto Decio e costoro funo morti a la guerra contro Emiliano Emiliano; e poi Emiliano occupò lo imperio et regnò doi mesi e morì de sua morte.

II, X, 37 Valeriano tene apresso il loco
(Valeriano tenne apresso il loco)

Valeriano fu facto in Grecia da lo exercito imperatore e poi il Senato el confinò con Galieno suo figliuolo. Fu amato da tuta la gente ma fu poi sventurato però che fu preso in Perthia da Sapore re di Perthia et vilmente tractato: che quando el re montava a chavallo se metteva in quatro et il re li meteva el piè sopra le rene et montava su. Et in quella servitù morì, né mai Sapore il volse liberare anchor che da molti re di Levante li fusse scripte molte epistole avisandolo che Romani anchora ne farebano vendetta protestando et agravando el facto. Galieno suo figliuolo governò po' lui l'imperio: homo lascivo et magagnato et poco durò. Sparciano scrive tuto il tenore de le dicte epistolle. Sotto costui fono martirizati Iacinto, Portho, Eugenia et Cypriano, vescovo di Cartagine. A tempo di costui i Gothi vennero in Italia. Orosio dice che vivendo Galieno lascivamente in Milano fu morto per tumulto da suo militi.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, X, 43 Claudio segue che qui sia distinto
(Claudio segue che qui sia distinto)

Questo successe a Galieno de volontà del Senato e fu victorioso contra Gothi i qualli a quel tempo tenivano occupata tuta Macedonia et Schiavonia già xv anni erano et reaquistò tuto il paese. Morì di morbo in gran danno de lo imperio et essendo stato doi anni imperatore successe a lui Quintilio suo fratello, il qualle non fu da men di lui: non regnò salvo xv dì e fu morto da suoi, perché la città di Roma dentro e di fuora era in malla dispositione.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, X, 53 Di Aurelio fui al qual rendo anchor laude
(D'Aurelio fui, al qual rendo ancor laude)

Aureliano facto imperatore dopo Claudio fu mandato per lo Senato a caziar i Gothi di là dal Danubio et victoriosamente gli vinse et cazìò; e poi andò in

Levante contra Zenobia, la qualle **avea morto** Oldovato suo marito, **et** occupata la **signoria**, la qualle vincta menò a Roma incatenata di catene d'oro et adornata come raina et cussì la menò al suo triumpho. Fu experto in l'arte militare; avegna non fusse nato di gentil sangue. Costui fece la nona persecutione de cristiani et martirizò Sancta Columba, la qual per suo comandamento fu messa al postribullo et una ursa diffese la sua virginità como ne la sua legenda si lege. E poi gli fece tagliare la testa. Aureliano fu morto tra Constantinopoli et Eraclea et a lui successe Tacito, il qualle fu prudente et experto in le arme, ma non regnò se non sei mesi et fu morto in Ponto et drieto regnò Floriano xxviii di e fu morto a Tarso.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, X, 76 E se ben me ricordo e 'l ver discerno
(E se ben mi ricordo e 'l ver dicerno)

Probo fu di Panonia de la città di Sirmia et aprobatò dal Senato et da l'exercito per idoneo a regere la Repubblica. Ricuperò le Gallie di man di barbari et fece due guerre civile, l'una in Oriente contra Saturnino il qualle sconfixe e prese; l'altra contra Procullo et Linoso ad Agripina i qualle, sconficti, uccise. Lui poi fu morto in Sirmia da soi militi, ove haveva facto morire Macreo suo legato.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, X, 82 Fiorian fu poi di cui nulla se disse
(Fiorian fu poi, di cui nulla si disse)

Questo Fioriano, secondo el Maistro de le Istorie, successe a Tacito, che morì in Ponto preso il mar Maggiore, como qui di sopra ho scripto.

Fonte storica non identificabile.

II, X, 85 Seguita Carro e io di lui ti scrivo
(Seguita Caro e io di lui ti scrivo)

Carro fu da Nerbona. Homo valente in arme, il quale andò in Parthia e prese due nobillissime città cioè Chuoze et Tesifente. Morì sopra el Fiume Tygris da la saeta del trono. Costui fece duo suo figliuolli suo compagni a lo imperio, cioè Charino et Numeriano. Numeriano andò con el padre in Parthia et, morto il padre, ritornò a Roma et fu morto per insidie di Apro suo suocero, il quale era prefecto del palazzo imperiale. Soto Numeriano, per il tempo ch'el regnò, che fu breve, fono martitizzati molti sancti et sancte, tra li qualle fono Mauro monacho et Crisanto, nobile homo di Alexandria. Carino morì in battaglia a Margo in Panonia.

Secondo alcune leggende raccolte nella Historia Augusta, l'imperatore Marco Aurelio Caro morì ucciso da un fulmine per non aver obbedito ad un oracolo.

II, XI, 4 Ma tanto al priego mi si fece avaro (Ma tanto al prego mi si fe' avaro)

Essendo il senato in pensieri di havere un buon imperatore, però che la Repubblica era afflicta per lo mal regimento de li imperatori passati et molte provintie erano ribellate al popullo romano, «consensu omnium» fu ellecto Diocliciano il quale era da Salona nobile città di Dalmatia. Homo di vil natione, ma magnanimo et di sano consiglio, costui mandò Maximiano in Franza, ove erano molte rebbelione, et fece dui Cesari, cioè Constantio, padre del gran Constantino, et Galiero. E ciò facto prima uccise Apro di sua mano che haveva ucciso Numeriano, poi andò in Dalmatia et vinse et uccise Carino, il quale con disobidientia lì viveva. Sceleratamente fu, Diocliciano, ferventissimo nemico de cristiani et fece la x persecutione, maior de niuna altra passata et funo morti a suo tempo cir ca xxmila cristiani de li qualli l'auctore qui ne nomina molti. Poi, havendo regnato xvi anni, in la sua prima vechieza si ridusse a Salona a vita privata et cussì fe' Maximiano: per compiacer a Diocliciano si ridusse a Milano a vita privata. Ellesse Diocliciano dui imperatori a regere la repubblica: Galerio Maximiano in oriente, Constancio in Italia in ponente. Poi Constancio morì in Bretagna et lasciò l'imperio a Constantin suo figliuolo, bastardo di Helena, che poi fu facta sancta et trovò la croce di Cristo.

Fonte: Historia Augusta, fortemente riassunta.

II, XI, 37 E vo' tacer le bataglie e le triegue
(E vo' tacer le battaglie e le tregue)

Constancio fu mandato da Diocliciano a Narsex re di Persia et li fu roto et perdé gran parte de lo esercito, et fugendo ritornò in Anthiochia a Diocliciano; il qualle non el volse vedere: per questa onta et vergogna rifece lo esercito e ritornò in Persia et vinse Narsex et, presa molta roba e presoni, tornò indrieto. Morto Constanzo, suo figliuolo Constantino successe et facesse cristiano e menò lo impero in Constantinopoli. Et notta che secondo lo Maestro de le Istorie, Constanzo de Franza ritornò a Roma chiamato da Diocliciano dapoi fu nato Constantino di Helena, et sposò Theodora figliuolla di Maximiano Hercules et di lei poi hebe vii figliuoli fratelli di Constantino Magno et alcuni dicono che la dicta Theodora fu figliastra di Maximiano. Di qualli figliuoli uno fu padre di Iuliano Apostata et nepote di Constantino, lo qualle fu imperatore dopo Constanzo et persecutore di cristiani.

Fonte storica («Maestro de le Istorie») non identificabile.

II, XI, 49 Onde per sua beltá Constancio alhora
(onde per la beltá Constancio allora)

Constantio padre di Constantino avegna avesse per moglie Theodora, figliastra di Maximiano Hercules, dona honestissima, et di lei avesse VII figliuoli secondo como apresso si legerà.

II, XII, 7 Colui che siegue che tene il mio regno
(Colui ch'or segue, che tenne il mio regno)

Martin Polano scrive che Constanzo padre di Constantino, essendo in Bretagna, tolse per concubina Helena, fiolla di Cloello re di Brithagna, et di lei hebe Constantino; la qual sposò poi a Roma veduto l'anello etc., come nara la legenda di S. Helena. Lo Maistro de le Istorie scrive che Constanzo la tolse et sposolla in Brithagna, che oggi chiamamo Ingelterra.

A fianco del misterioso «Maestro delle Istorie», si inserisce a questo punto un autore “nuovo” rispetto al canone sino ad ora individuato: Martin Pollano (Martino Polono, o Martinus Oppaviensis) autore del *Chronicon pontificum et imperatorum*, che si estende sino al pontificato di Niccolò III (1277-1288).

II, XII, 12 Sol col Baptesmo gli tolse ogni vermo (sol col Battesmo li tolse ogni vermo)

In un capitolo a la fin del *Decreto* el qual comenza: «Constantinus» si lege particolarmente la donation facta da Constantino a la sancta Chiesa, ove per ordine recita le provincie et le città donate etc. Et io ho già lecto in Martin Polano et in Paulo Orosio et in Paulo Diacono, in Eusebio cioè in la *Istoria Ecclesiastica*, in lo *Specullo Istoriale* et in le *Epistolle* di Athanasio et in più lochi in la vita di Constantino et ho lecto in un epistolla de Damaso papa, in la quale fa mentione et ricorre tuto quello che Constantino donò a sancta Chiesa e funo territorii, lavorarii, masse et cussi facte cosse che l'imperatore legitimamente et «sine decremento imperii» lui poteva donare come de sue proprie spese cioè di suo patrimonio, et non «de bonis fiscii». Fece fare del suo proprio san Ioanne Laterano et dil suo proprio palazzo fece fare el baptisterio, ove fu baptizzato li medesimo contiguo, e la chiesa di San Piero et quella di San Paulo in Roma et quella di San Lorenzo fuor di Roma et San Maria a Hostia le qual tute docto de molte intrade perpetue et adornò di oro e di argento come tu troverai se legi in Paulo Diacono et signanter adornò la fonte ove lui fo baptizzato **tuta** d'oro puro et di perle e di pietre preciose de gran vallore et fegli molti angelli con candelabri in man tuti saldi d'oro fino. Siché, concludendo, è pur gran meraviglia de tanti doni et potissimum del dono de le provincie et terre. E sta perduta la bolla imperiale la qual a pontifici doveva esser in grandissima cura e per utilità mundana non in menor diligentia e guardia che quella di haver guardato il sudario et le altre reliquie asai più anticho che quella bolla, né non è verisimille che tanto dono fosse senza autenticha scriptura; et forsi ben che quelli primi padri prelati facevano pocha stima de le temporal cosse, come per bona e drita ragione anchora i moderni doverebono fare, però che hano lo comandamento di bocha di Cristo facto a Pietro e Piero lo fece poi a Clemente quando lo lasciò suo successore secondo che Ieronimo scrisse; e Paulo Diacono riferri le parolle di Pietro a Clemente son queste: «Trado tibi potestatem ad Domino mihi traditam ligandi atque solvendi; ligabis quod oportet et solves quod expedis tantum

quantum ad liquidum ecclesiae regullas noveris, nequem te vellis mundanis rebus inmiscere. Crimen in pietatis tibi sit curas et solitudines sii sapere secullares. Ad hoc solum vocatus es ut continue et sine intermissione doceas verbum Dei».

La donazione di Costantino è – con ogni evidenza – un argomento che appassiona il Capello; lo vediamo dalla dovizia delle fonti storiche presentate, che sono tutte quelle che abbiamo visto sin qui offerte al lettore. Le parole di Pietro al suo successore, con qualche variante, sono quelle note dalla tradizione.

[Inizio canto XIII]. Nel tempo che Constantino era rimasto in Franza imperatore, dapo' la morte di Constantio suo padre, fo facto imperatore in Roma da Romani Masentio, il qualle era crudelissimo inimico de cristiani, perché molti ne fece morire a martirio et fra gli altri in Alexandria Santa Chaterina figliuolla del re Costo; Constantino vene in Italia et conspirò con Licinio et tuti do preseno bataglia con Masentio a Ponte Molle, fu sconficto e morto e fu lo vii anno del suo imperio et inanzi che fosse baptizato et inanzi che prendesse bataglia, vide in l' hora de la terza in aiere una croce et l' angello li parlò et disse ch' el dovesse portare quella insegna in la bataglia et serebe vincitore e cusì fece e fu vincitore. Lo Maestro de le Istorie dice che Constantino et Lucinio vollendo tore bataglia con Masentio a Ponte Molle apressi a Roma in l' hora de la nona, Constantino vide in l' aire una croce et intorno era scripto: «In hoc signo vinces, Constantine». Per questa cagione portò in quella bataglia la bandiera con la croce in luoco di aquilla et sconfixe Masentio et uccisello et romase lui et Licinio governatori de lo imperio. Questo medesmo segno mandò a Maximino, il qualle regnava la repubblica in Levante che con questa bandiera dovesse andare contra gli inimici de lo imperio, e lui prese più per paura che per divotione. Poi apresso conspirò contra Licinio in Licia e fu sconficto e morto a Tarso lui e duo suo figliuolli. A tempo di Masentio fu marturizati San Romano e San Piero Alexandrino.

Eusebio da Cesarea, Vita Constantini.

II, XIII, 20 L' aquilla mia ch' io m' havea nutrito
(l' aquilla mia, ch' i' m' avea notricata)

Constantino dopoi tolse lo Baptesmo da papa Silvestro Primo e fu mondo da la lepra. Lasciò lo imperio di Roma e di Ponte et andò a stare a Constantinopoli, che haveva prima nome Bisanzo, e menò secho molte nobil fameglie romane e fece li grandi edifitii e chiese e poi morì a Nicomedia città di Bithinia in Asia minore essendo stato imperatore circha anni 30. E lasciò lo imperio a tre soi figliuoli cioè Costante, Constancio e Constantino, secondo che di loro apresso vederemo.

Eusebio da Cesarea, Vita Constantini.

II, XIII, 25 Ne l'aqua de la fè bis fu costui
(Ne l'acqua de la Fé bis fu costui)

Ne l'aqua. Notta qui che l'auctore vol dire che Constantino fo bis lavato, cioè ribaptizato, però che Ieronimo, il qual non è da rifiutar per testimonio, dice che ha già lecto in una epistolla di Eusebio Cesariense come Constantino, dopo la victoria di Scithia et dopo la desfazione di Trachi, ritornò a Roma cagiuto in lo errore de gli ariani e fecesse rebaptizare da Eusebio pontefice romano, e questo è quello che tocha qui. Ma Martino Pollano dice che non è vero né verisimille che tanto principe che per experientia haveva veduto et tochato tanti beneficii di Cristo fosse chaduto in errore de la fede, ma Constantio suo figliuolo fu quello che diventò ariano dapoi la morte di Constantin suo fradello e quello ch'è dicto di Constantin in la *Epistolla decretal* di Eusebio si diè intendere de Constancio suo fiollo, come in processo vedremo al suo luoco perché diventò ariano.

Eusebio da Cesarea, Vita Constantini.

II, XIII, 34 A parve allora nel mio grembo un drago
(Apparve allora nel mio grembo un drago)

Un drago era in una speluncha subterrane el qualle uccidea ccc homini ogni dì. Fu facta contesa dinanzi a Constantin come si potesse quello uccidere. Silvestro papa allora tolse a ucciderlo et la nocte San Piero li aparve et disse: «Va giù da lui e dilli cussì: “Donec Domine Iesus Kristus de Virgine natus, crucifixus et sepultus qui resurexit et sedet ad dexteram Patris

venerit iudicare vivos et mortuos”. Hic eum expecta et liga la sua bocha con un fillo col segno de la croce et subito come morto rimarà». Et cussì fece San Silvestro et cussì fin ogi si trova et troverasse fin al dì del iudicio.

Questa leggenda è abbastanza famosa anche se solo qui la visione viene riferita a San Pietro; di solito San Silvestro interviene e lega per sua volontà il drago (così è, per esempio, anche nel Chronicon di Martino Polono). Il Capello afferma che «cussì fin ogi si trova» perché il Pontefice aveva voluto costruire una chiesa, dedicata a Santa Maria Liberatrice, nel luogo in cui il drago venne ucciso.

II, XIII, 43 Qui lascio a dir le gran discordie e mali (Qui lascio a dir le gran discordie e mali)

Dopo la morte di Constantin Magno rimase di lui tre figliuoli: Constantino imperatore in Constaninopoli, Costante in Antiochia e Constantio in Roma. Constantino, ottimo imperatore e docto in lettere, et fu morto da i tribuni di Costante a ingano; Costante morì in Perthia. Constanzo regnò poi sollo et diventò ariano et inimico de cristiani et secondo Paullo Diacono fece tagliar la testa a papa Felice, però che lo haveva iudicato ariano. Questo Constanzo fu inimico de suo fradelli più per la fede che per altro. Et notte qui che Ario, dal quale hebe principio la heresia ariana, fu uno prete alexandrino doctissimo, il quale fece tre sete de heretici **de la prima** fu capo Eunomio, homo doctissimo e grande desputatore, il quale con spirito diabolico diceva: «Filius Dei **per omnia dissimilem patri**, quia nullo modo potest factura esse simillis creatori». De la seconda fu capo lui medesimo che diceva: «Quis filius potest dici similis patri largitate gratie non per proprietate nature in quantum **scilicet** potest creatura creatori conferre». De la terza fu capo Macedonio, vescovo di Constantinopoli, il quale con el brazo **di Constanzo** heretico ariano chaciati da lui tuti li ortodoxi cristiani diceva et teneva: «Filius Dei per omnia similem patri esse. Spiritus Sanctus vero cum Pater et Filio nichil habere comune». Contra cussì fatti errori de la fede cristiana fu constantissimo combatidore et repugna tore Athanasio etiam al tempo di Constantino Magno, al Concilio di Nicena ovi disputò con Ario proprio. Ma questo Constanzo lo perseguì fino a la morte. A tempo di costui fu Donato gramaticho hereticho. Anchora morì Antonio monacho di cv anni. Constanzo essendo contra i Parthi et sentito che Iuliano suo consobrino havea occupata la Galia lasciò la impresa et vegnendo contra lui morì per via tra Cecilia et Capedocia.

II, XIII, 70 Seguì apresso Iulian che naque
(Seguio apresso Giulian, che nacque)

Iuliano fu nepote di Constantino Magno et consobrino di Constanzo, et mentre che Constanzo fusse in Levante contra i Parthi, Iuliano desideroso de imperio occupò gran parte de la Galia; poi, quando sentì la morte di Constanzo, vene a Roma et tolse lo imperio et apostetò ne la fede, che prima era stato buon cristiano, et perseguì et martirizò molti cristiani et dete licentia a' Iudei che potesseno redifichar el tempio et le lor cirimonie; poi andò contra i Parthi et con loro fece più bataglie con victoria. Apresso per suo peccati fu menato da una guida un dì per luochi salvagi et sterilli; et fu morto da un suo milite Partho et alcun disse che a la fine se impié el pugno del suo sangue et butandolo verso el cielo disse: «Vince Galilee». Cussì dice Martino et Paullo Diacono.

In Paolo Diacono la morte di Giuliano è così raccontata: «[...] hostili manu interfectus est ad sexto kalendas iulias, imperii anno septimo, aetatis altero et tricesimo [...]» Historia Romana, X, 16. Durante il Medioevo comunque si svilupparono varie leggende sull'imperatore Giuliano: Filostorgio (368-439), autore di una Historia Ecclesiastica, racconta ad esempio che Giuliano offrì al cielo il suo sangue causato dalla ferita mortale come segno della vittoria di Cristo sul suo paganesimo.

II, XIII, 79 Ioamne dopoi tene la corona
(Gioviano, apresso, tenne la corona)

Ioviniano successe a Iuliano e fu di Panonia. Homo cristianissimo et virtuoso, costui per liberare lo exercito romano, el qualle Iuliano haveva lasciato in grande pericullo et in loco iniquo, fece acordo con Sapore re de Parthia lasciandoli parte de Caldea tra 'l Tigri e l'Euphrate et trasse fuor de pericullo le legione; et ritornando per Galatia a Illiria pernoctò in alogiamento di una casa nova et per la humidità et per la asprezza de la calzina nova si asofichò: con gran danno de la repubblica fu la sua morte. Questo Ioviniano scrisse **lettere** ad Athanasio, il qualle stava ascosso et era stato per pagura di Constanzo e poi de Iuliano et fece inquire di lui per

haver da lui piena doctrina de la fede cristiana; et soto Iuliano militando essendo facto edicto che chi era cristiano non dovesse far facti d'arme prima volse lasciare il cingullo millitare che la fede christiana.

L'amicizia fra Gioviano e Sant'Atanasio è un fatto storico noto (troppo vaghi i particolari offerti da Capello per identificare una fonte precisa), e sono attestate anche lettere scambiate fra i due.

II, XIII, 85 Seguita hora ne le mie exordia (Seguita ora, ne le mie esordia)

Valentiniano, il qualle per simile casone come Ioviniano haveva rifiutato la militia, fu imperatore, homo iusto, strenuo in le arme e vero cristiano. Et regnò con Vallente suo fradello e subiugò i Saxoni e poi andò contra Sarmati, i qualli erano intrati in Panonia cioè in Ongaria; et morì de ipoplisia et fluxo di sangue a Strigoni et lasciò lo imperio a Vallente suo fradello et a Graciano suo figliuolo.

La fonte storica fondamentale per questo tratto di storia romana (almeno sino a Teodosio) sono le Res gestae di Ammiano Marcellino; gli elementi offerti dal testo del Capello, però, sono troppo vaghi per individuare corrispondenze precise.

II, XIV, 4 Vallente tene il mio tre anni poi (Valente tenne il mio tre anni, poi)

Valente rimase imperatore et signoregiò perché Gratiano era picollo e fu ariano e constrinse per edicto tuti i monaci a millitare che alhora erano infiniti onde molti non volendo forono martirizati. A tempo di costui gli Hunii si mossono da le extreme parte di septentrione et voneno adosso a Gothi et caciononolli de suo paesi, i qualli venero in Tracia per venire in Italia. Vallente con li exerciti li andò contra e fu sconficto con grande spargimento di sangue et perse le legione riducendosi in una picolla caseta: lì fu brusato. Ma inanzi fusse la bataglia, i Gothi havevano mandato a lui che vollevano esser cristiani et che lui li vollesse mandare in scripto le circostantie de la fede cristiana. Valente, come heretico, gli mandò li articolli secondo la fede ariana e questo peccato Dio non lasciò impunito in lui, perché i Gothi sempre poi servòno la fede ariana e non fono mai

catholici cristiani, onde serebena stati boni se li fosse sta mandato la informatione de la drecta fede.

Per la battaglia di Adrianopoli (378) cui qui si fa riferimento, cfr. Amm. Marc. 31.

II, XIV, 10 E come figliuol amato da la mama (E com'è il figlio amato da la mamma)

Gratiano con Valentiniano suo fradello et i figliuolli che fono di Valentiniano successeno a Valente a l'imperio et prima Gratiano che fu optimo cristiano e più sperava in Cristo che ne le sue bataglie né in altra humana possanza. Costui sconfixe li Germani in Argentina, i qualli erano ribellati et in via per fare grande oltraggio a Romani et funo morti 30.000 senza alcun danno del suo exercito. Poi tornò a Roma et vegiando in le parte di Levante la repubblica in grandissimo periculo per la venuta di Gothi, i qualli, passati el Danubio erano già in Tracia, ellesse Theodosio homo spagnollo virtuosissimo et esperto in re millitari et optimo cristiano; et mandollo a Constantinopoli, sperando quel che fu che con prudentia e magnanimità sustenesse la furia de barbari. Cussì come già Nerva per drizare la repubblica adoptò Traiano, il qualle fu etiam lui spagnollo et ridusse a bon stato lo imperio lo qualle per lo mal regimento di Nerone, di Octo, di Vitellio, di Galba era in pessima conditione, secondo si lege supra a la seconda canticha. Questo Theodosio como inanzi vederemo con **victorie**, con humanità e prudentia domò i Gothi e fecelli obedienti a lo imperio. In questo tempo in Britania fu facto imperatore per lo exercito romano uno Maximo, el qualle era ferocissimo e con favori de li pessimi passò in Franza e subiugò prima la Guascogna et sottomessella a gli Henglesi et d'ahora indriedo fu chiamata la picolla Bertagna. Poi intrò in Franza e con ingano uccise Gratiano a Lione sul Rodano, il qualle sentendo i suo processi se gli era facto a l'incontro. Apreso intrò in Italia e caciò via Valentiniano fratello di Gratiano con la madre, i qualli andarono a Constantinopoli da Theodosio et da lui forono acceptati benignamente, anchor che a le fine malle finisseno per lo peccato de la madre, la qualle fu perfida ariana.

II, XIV, 31 Seguita hora ch'io ti faccia lume
(Seguita ora ch'io ti faccia lume)

Theodosio, ellecto da Gratiano in Levante, sentita la morte di Gratiano in Lione et la caciata di Valentiniano, vene contra Maximo, il qualle era in Aquilegia et haveva lasciato lo governo de lo imperio ad Radagozo, barbaro crudelissimo, et trovatollo senza lo exercito, lo asediò, prese et decapitò, et quando Radagazo sentì la morte de Maximo, se butò in mar per ira et se anegò. Teodosio secondo alcuni fu de la schiata di Traiano, il qualle, felicemente governato lo imperio, morì a Millano. Valentiniano, ristituito a lo imperio in Italia, vivente Teodosio, andò in Franza contro a Eugenio tiranno rimasto driedo a Radagazo e lì fo morto a Vienna per ingano **d'uno** Arbogasto suo compagno. Ma prima fu morto el figliuolo di Maximo.

II, XIV, 52 Apresso lui a tanta dignitade
(Apresso lui, a tanta dignitade)

Archadio et Honorio forono figliuoli di Theodosio et rimaseno ioveneti dopoi el padre a lo imperio: Archadio in Levante et Honorio in Ponente. Nel suo tempo venero i Gothi in Italia, e prima forono da Romani sconficti, poi Alaricho, loro re, prese Roma e robolla e passò in Campania et andò entro lo reame robando e brusando ogni cossa fin a Cosenza. Lì morì et successe Astaufus, suo consorte re, il qualle ritornò a Roma et tolse Galla Placita, sorella di Archadio e di Honorio, et menolla via et sposolla a Imolla, la qualle poi fu gran iuvamento a lo imperio però che con lusinge sapeva rezer suo marito. Et prima che Gothi venisseno in Italia, Gildo, conte di Africha, vedendo che lo imperio era rimasto in man di gioveneti, congregò gran gente per passare. El fratello Melsager non comportando ma più tosto abstando a suo propo- siti, passò a Roma a notificchar et lasciò lì in Africha duo suo figliuoli, i qualli Gildo per suspecto fece morire. Malsagier per comandamento de Romani passò contro suo fradello et sollo con la fede et speranza che haveva in Cristo con 5.000 senza bataglia tolse a pati 80.000 Africhani. Gildo dapoi alcuni dì per rabia et disperatione morì.

II, XIV, 59 Lo qual Donato col suo sputo uccise
(lo qual Donato col suo sputo uccise)

Donato vescovo di Epirro a quel *tempo* sollo con lo sputo et con el segno *de la* croce uccise un drago, il quale *fu* morto apenna che xii para **di bovi** lo potevano portare a brusare.

Il miracolo attribuito a Donato, vescovo di Eureka, nell'Epiro, è un fatto noto.

II, XIV, 79 Qui vene al mio tormento Radagatio
(Qui venne al mio tormento Radagazio)

Morto Honorio, in Roma rimase imperatore Theodosio, figliuolo di Archadio, il quale fece suo compagno a lo imperio Valentiniano, figliuolo di Galla sua cìa et di Constanzo, la quale prima era stata moglie di Astaulpho re di Gothi. Constanzo contra Britani et contra Africhani, i qualli con gran navilii venivano contra Romani, fu victorioso, et Honorio pietoso non volleva che Constanzo facesse sangue quando potesse far senza. A tempo di Honorio uno Eradiano di Africha con mc nave vene contra Romani, le quale per virtù di Constanzo fono sconficte et apena Eradio con una nave scampò. A tempo di Honorio morì Hieronimo in Bethlem de ettà di anni 86.

Nel manoscritto Parigino l'età di S. Girolamo è di 96 anni; nessuna delle due indicazioni cronologiche corrisponde a quella oggi riconosciuta, che oscilla fra 73 e 74 anni.

II, XIV, 94 E poi che morte gli traffixe il pecto
(E, poi che morte gli trafisse il petto)

Theodosio figliuolo di Archadio successe a Honorio suo cìo et a suo tempo Vandalli, cum Gensericho loro re, passarono de Spagna in Africha et desfeceno Carthagine e poi passarono in Sicilia et a Roma. A questo tempo el diavollo si transformò in forma di Moisè in Candia et subdusse i Iudei dando a lor a intendere che li volleva guidare in Egipto e molti ne fono anegati li altri si convertino a la fede cristiana. In questo tempo passò Atilla «flagellum Dei» in Italia et disfece quasi tuta Italia e poi Roma salvo che

perdonò a quelli che scamporono a le chiesie. In questo tempo morì San Augustino de ettà de anni lxxvi. In questo tempo li vii dormienti, i qualli, a tempo di Decio imperatore, per la tortura si erano adormentati et dormito quasi cc anni, si destarono et facto prova al cumspecto di Theodosio del miracullo, passarono di questa vita. Theodosio morì a Constantinopoli de infirmità corporalle. Leon papa a questo tempo andò da Atilla et obtene da lui che non facesse più malle in Italia e per suo priegi ritornò in Ongaria.

La leggenda del diavolo che assume la forma di Mosè è piuttosto nota, come nota - e esatta - è l'età di S. Agostino al momento della sua morte (430). La leggenda dei sette dormienti è attestata, per esempio, in Jacopo Da Varazze, Legenda Aurea, CI. Per gli elementi storici, la fonte più prossima pare essere Paolo Diacono, Historia Romana, XIII, 9 ss.

II, XIV, 112 Cossì vedea in quel tempo seguire (così vedea in quel tempo seguire)

Valentiniano fece morir Eccio, il quale contro Atilla havea havute molte victorie per la sua virtù, e per invidia poi lui fu morto a Roma da un caro compagno di Eccio in vendecta.

«Eccio» è Flavio Ezio, «magister militum» dell'esercito di Valentiniano III; quest'ultimo venne poi ucciso dalle sue guardie del corpo. Fonte: Paolo Diacono, Historia Romana, XIV, 15.

II, XV, 13 Mauricio con gli altri mei signor aduno (Marcian con gli altri miei signor aduno)

Martio successe a Theodosio e non fu bon cristiano, che a suo tempo fono martirizati molti; et è chi scrive che a suo tempo Actilla, re de li Hunni, combaté con lo exercito de Romani in Friuli, ove senza victoria de alcuna de le parte fono morti di quelli di Actilla 180mila et di la parte de Romani forsi non mancho. Actilla ritornò in Panonia et congregò mazor exercito et vene in Italia et prese et disfece Aquilegia, Altino, Concordia et Padua, de le reliquie de le qualle si comenzò la città di Venetia. Et poi disfece Vincenza, Verona, Cremona, Mantoa et Millano et generaliter tute le città de Italia et vene a Rimino et lì papa Leone con l'ambasciaria di Romani lo

trovò et da lui impetrò miraculosamente la salus di Roma et de l'avanzo. Et Actilla ritornò in Panonia et morì di apoplezia. A questo tempo passò Gensericho re de Gothi et di Vandalli da Africha et prese Roma et disfecella et robolla et disfece Capua et ritornò poi a casa.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Romana, XIV, 11-12; 16-17.

II, XV, 20 E dopo la sua fine vene Leo
(e dopo la sua fine venne Leo)

Leone regnando a Constantinopoli, Augustollo occupò lo imperio a Roma, il quale li tolse Odovacer re di Rateni vegnendo in Italia e lui per paura lasciò la veste pur- purea imperialle apresso. Poi vene da levante Theodorico re de Gothi et tolsello ad Odoacer. Theodorico fu crudelle contro a sacerdoti: a molti prelati fece chavar li ochi et tagliar le mani et in una s[ola] volta mandò a confini in Sardigna ccc vescovi. Martino scrive che Trasmondo, re de' Vandalli, in Africha fece serare le chiesie de cristiani e mandò molti vescovi a confine in Sardegna.

L'imperatore di cui si parla è Leone I, che regna dal 457 al 474. Fonte: Paolo Diacono, Historia Romana, XV, 11 ss; ma la forma «Rateni», per indicare – si presume – gli Eruli, non è attestata.

II, XV, 31 In questo tempo già parlar s'udia
(In questo tempo già parlar s'udia)

Pandagron fu padre del re Artus come in la instoria di Bortani si lege e fu valoroso homo et diventò re de Inglesi.

Merlin naque di un diavollo il quale in forma di un bel giovene aparve a una damisella et ingravidolla et a questo modo fu generato Merlino e fu grande propheta; e conta la istoria di Brethoni che 'l re d'Ingeltera faceva far una volta uno pallazo et spesse volte quello che i muradori el dì denanzi haveva facto la matina si trovava ruinato a•tterra e fu dimandato un negromante qual fosse la cagione di ciò. Rispose che quel lavoriero non si compiva mai se la calzina non fusse impastata con el sangue di uno che fosse nato senza padre. Alhora Merlin se partì et andò for del paese asconderse.

Il nome del padre di Artù, come ricordato nella Historia Regum Britanniae, IX, 1, è Utherpendragon. Per la vicenda di Merlino, cfr. Historia Regum Britanniae, VI, 17-19.

II, XV, 40 Seguita hor ch'io ti ricordi Zenno (Seguita mo ch'io ti ricordi Zeno)

Zeno successe a Leone in Constantinopoli, il quale non fece cosse di memoria alcuna. Fu suo consentimento che Theodorico venesse et chavasse Odovacer. Questo Theodorico fu doctato de ogni virtù, salvo che fu ariano. A tempo di questo Zenone, passò quelli de Sansogna e conquistorono la Ingelterra. El re Artus con i cavalieri de la tavolla nova passò in Franza et aquistolla tuta et la Noverga e più altre provincie.

Secondo la Historia Regum Britanniae, IX, 4, i Sassoni vengono sconfitti da Artù e dai Britanni.

II, XV, 83 E certo il nome se gli avvenne asai (e certo il nome se gli avvenne assai)

Morto Anastagio a Constantinopoli, successe a lo imperio Iustino cristianissimo, il quale fece serare tute le porte de le chiese de li ariani; et Theodorico ciò sentendo mandò a dire a Iustino che s'el non restituise li ariani farebe anche lui lo simille a catolici. Et in questo mezo che 'l messo andò, si misse in furore et fece morir papa Ioanne et Becio et Simacho ma Idio lo punì dapoì la morte del papa. A tempo di costui morì in Africha Trasmondo re di Gothi, e lasciò Iliricho suo figliuolo et fello iurare che mai non favoregiorebe i cristiani chatolici. Ma 'l figliuolo dopo la morte del suo padre, ariano, ridusse et rivochè tuti i vescovi confinati et chaciati a lor chie- sie. In questo medesimo tempo morì Santa Brizida in Scotia e fu batizata da San Remigio e Lodovico re di Toringa, el quale poi fu posto in lo cathalogo di sancti. In questo tempo ruinò la città di Antiochia in Soria per terremoto e fono guasti tuti questi i suo edifitii.

La fonte storica non sembra possa essere individuata: Severino Boezio, suo suocero Simmaco e papa Giovanni i morirono per volontà di Teodorico. Trasmondo sembrerebbe identificabile (ma resta da spiegare il nome diverso e inattestato) con

Unerico, ariano, re dei Vandali in Africa; costui ebbe un figlio, Ilderico che si convertì al cattolicesimo.

II, XVI, 1 Qui di Iustinian siegue ch'io debia
(Qui di Giustinian segue ch'i' debbia)

Iustiniano fu figliuolo de la sorella di Anastagio. Successe a lo imperio et fu hereticho euticeno, ma ridduto a la bona fede da papa Agapito, il qualle andò a lui a Constantinopoli. Questo Iustiniano fu singolarissimo e prudentissimo principe e molte memorabile cosse fece per suoi vicarii, et maxime per Bellisario, nobile et patricio romano, il qualle ridusse i Persi a obedientia de lo imperio poi, mandato in Africha, disfece **gli** Hunni e prese el suo re e menollo a Constantinopoli a lo imperatore. Vene poi in Italia contra Gothi e prese il loro re e per forza asediò et prese Neapoli et crudelmente la robò con grande uccisione e massime de Gothi. A questo medesimo tempo **Totila**, re de Gothi, vene in Italia robando tuto el paese et vene a Roma e poi pasò in Schiavonia. Narsis suo cartulario prima, e poi la sua **prudencia**, perché l'era pietoso et chatolico, facto grande richiese a i Longobardi i qualli erano anchora in Panonia che dovessero venire in aiuturo de lo imperio romano a quella grande necessità; obtene che loro vene con Albertino loro re e fono con Narsis et sconfixeno Totilla in Italia. E poi Albertino con grande honore et doni ricevuti da Romani si ritornò in Panonia e poi sempre Longobardi fono amici di re Romani. A tempo di Iustiniano fu ridduta la gran confusione de le lege civile a brevità et postillò per li Iurisconsulti li antichi volumi sollo a tre, cioè: in lo *Digesto Novo*, il qualle tracta et decide tute le materie criminale et cosse di maleficii; in lo *Digesto Vechio*, ove si decide tute le questione di contracti civili; in lo **Inforzato** in lo qualle si termina tuti i casi di testamenti e di le ultima volontà. E fece fare lo volume de le *Autentiche* overo collazione, ove è posto el *Ius Novissimum* et un altro volume il qualle se chiama *Codego*, pur *Ius Novissimum*, nel qualle tracta di alcuni casi catolici, come *De summa Trinitate et fide cattolica et de Sacro Sanctis Ecclesiis* et ect. et poi mistamente di cosse civile et criminale. A questo tempo fu Casiodoro senatore da Ravenna poi fu monaco; et fu decapitato Herculano dal re de Gothi in Perosa; et Iudei et Saracini a le porte di Soria uccisono molti cristiani. Et a questo tempo fu Prisciano gramaticho il qualle apostotò di la fede cristiana; et molti altri homini fono al tempo di questo imperatore come si lege per Martino et Paullo Diacono. A tempo di costui fu papa

Gregorio Primo il quale fece lo *Registro*, lo *Pastoralle*, lo *Dialogo* et li *Moralli* et guastò le statue in Roma.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, I, 25; II, 1. «Inforzato» (secondo la lezione del ms. Parigino) è il termine con cui i glossatori bolognesi, nel loro insegnamento, indicavano il secondo volume del Codice di Giustianiano.

II, XVI, 7 Lo qual con molti lungi e gravi affani (lo qual con molti, lunghi e gravi affanni)

Iustin minor. Morto Iustiniano successe a lo imperio Iustino, homo avarissimo, el quale fece fare casse di ferro per salvar tesoro. Costui haveva Sophia, sua dona, la qual per odio che portava a Narsex sopra dicto lo fece suspecto a lo imperatore suo marito. In tanto che l'imperatore li mandò Albino per scambio in Italia et rimossello da la prefectura e più che là li mandò poi a dire che lo farebe star con le suo fantesche a fillare et a partire el lino e la stopa tra loro; a la quale ambassata Narsix disse al messo li facesse questa risposta: che in brieve lui ordirebe una tella che né 'l marito né lei non la saperebena svilupare et partisse poi presto et andosse a Napolli in campagna. Et inde secretamente mandò a dire ad Albino re de Longobardi, il quale era in Panonia et era suo amico, che dovesse vegnire con la sua possanza in Italia la quale era paese abundantissimo d'ogni bene et lasciasse i luochi fredde et sterilli de Ongaria et avisollo come di legieri se ne poteva far signore considerata la viltà et avaritia di Iustino. Albino, come quello che era magnanimo et esperto ne le arme, se misse in ordine et menò siecho la mazor parte de la ioventù et entrò in Italia senza esserli facto resistentia et prima occupò el Friul, poi vene oltra e prese Treviso, Padua, Vincenza, Verona et generalmente tuta Lombardia. Et puose sua sedia a Pavia ove per ordine di successione regnarono i re Longobardi fin a tempo di Carlo Magno il quale disfece re Desiderio et quello preso menò in Franza perché era nemico di Sancta Chiesa. Questi re de Lombardia fono possenti et aquistono el reame di Puglia fina a Regio di Calabria, ove a quel tempo in Benivento era un ducha et in Salerno un altro et a Capua un altro et molte volte aparentono con li re di Franza et già hostilmente tre di loro andono in Franza et roborono gran paese. Vedi per intellecto di questo capitollo il quale è tolto quasi tuto da la Istoria di Longobardi cioè da Paullo Lombardo lo qual fu a quel tempo et di quella generatione et distinctamente scrisse di lor gesti.

Fonte: Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 5.

II, XVI, 37 Dapoi non molto Rosimonda sposa
(Non molto poi Rosimonda, sposa)

Dopoi non molto. Rosimonda fu figliuolla di Cutimando re e moglie di re Albino e per intender ben la instoria Albino, vento Cutimando, li tagliò la testa e per usanza del Paese fece guarnire lo craneo et in quella copa, la qual in lor lingua chiamavano scalla, beveva per solemnità il dì d'alegreza. Avene che un dì Albino, essendo in Verona in un convito e festa, fece beber a Rosimonda con quella copa la qual sapeva esser la testa di suo padre et, anchora gli fosse gran doglia come esser dovea, nondimeno mostrò fare con piacer ciò che piaceva al marito et secretamente tractò la morte sua, cometendo a uno cortesan suo amico homo fortissimo et sicuro d'animo, il qualle haveva nome Elmithe, ch'el dovesse amazare et introdussello in camera a hora che 'l re dormiva et perché anchora il re era iovane et valoroso de la persona, tolse via la spada dal capo del lecto. Elmithe intrò in camera et uccise Albino dormendo; poi la raina con lui e con gran tesoro fugì a Ravenna. La qual a quel tempo era de l'imperator et dopo Roma era capo di Italia in la quale era prefecto de lo imperio Longino, patricio romano. Costui haveva un suo figliuolo iovenetto bellissimo; Rosimonda che già ne haveva una bugata, procurava far la seconda et propose far morire Elmithe che già l'havea sposata et toglier el figliuolo del prefecto. Et in effecto un dì essendo con Elmithe dentro la stufa li diede bere et atosichollo, ma prima che morisse la astringe a beber anchor lei un altro bichiero et cossì morirono tuti doi et la roba romase al prefecto.

Fonte: Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, I, 27; II, 28-29.

II, XVI, 43 Bello è saper che fu e di qual parte
(Bello è saper che fu e di qual parte)

Bello è saper. Nara Pollo Lombardo che ne le extreme parte di Germani in l'Oceano è una insulla chiamata Scandinaria, di la quale Plinio fa mentione in la *Istoria Naturalle*, ove era tanto multiplichati gli homini che

più che la mittà di loro erano d'avanzo e non per ellectione, ma per destino et forte di concordia, deliberarono la mittà s'andasse a procurar habitatione fuora de l'insula. Et cussì feceno, che a chi tuchò partire uscìo fuora in terra ferma in Germania et usciti per andare con ordine et procedere più sicuramente per salute di loro medesimi, di concordia ellesseno tra loro duo duchi di più nobilli e più sufficienti, i qualli havesseno a diliberare tuti i loro progressi. Questi duo erano fradelli carnalli, zoè l'uno fu Ibor et **l'altro** Agione et havevano con loro la madre, prudentissima dona, chiamata **Gammara**. Questi duo con molta fatica e pericoli et per diversi Paesi condusseno gli Hunni (che cussì havevano nome gli habitatori di quella insula finalmente). Morti questi doi in Panonia volseno viver soto re et ellesseno Agismondo re e poi forono alcuni altri re fina ad Albino il qualle a posta di Narseto vene in Italia e fu primo re di Longobardi a tempo di Iustino Minore et habitando in Panonia cominciono esser chiamati Longobardi però che mai non tochavano né tagliavano le lor barbe per nesuna cagione.

Fonte: Historia Langobardorum, I, 2-3, 9, 14, 27; II, 7.

II, XVI, 48 Asigismondo trovò la missione (Agismondo trovò Lamissione)

Agelmondo overo Agismondo primo re di Longobardi in Panonia dopo la **morte** di Ilor et di Agione cavalcando **uno giorno trovò dentro** una piscina over fossa d'**acqua** sete putini i qualli haveva buta[to] una meretrice facendosi per **compassione** a guardare con una asta che have[va] in mano li andava tochando. **Uno** di loro distese la mano et branchò l'asta del re. Il re per augurio **pensò** che costui doveva esse famoso **homo** et fecello toglier su et con dilligentia lo fece nutrire et puosello nome Lamisso però che in lor lingua Lamisso vol dire piscina. Questo Lamisso poi crebe con tan[te] virtù et prodeze che drieto a [A]gismondo fu facto re.

«Ilor»: sic per «Ibor». Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, I, 14-15.

II, XVI, 49 E bel ti fie veder questo volume

(E bel ti fie veder questo volume)

Theodolinga fu moglier d'il re Autaro nobilissimo et probatissimo re di Longobardi in Pavia la qual fu devotissima dona et molto amata da Longobardi; et morto re Antaro tolse per marito Agiolfo re de Taurini con consiglio di maiori del consiglio suo perché Autaro li havea lasciato arbitrio che la potesse ellegere un marito che fusse suficiente a regere il regno di Longobardi sichè tolse Agiolfo a quel tempo più suficiente che gli altri e in arme e in iusticia et in ogni virtù; et ella poi se fu bona diventò miglior però che si diede a l'opera de la misericordia. Et in inspicialità tra le altre cosse memorabile che la fece fu la basilica di San Ioanni in Monza la qual doctò di molte rendite. E quanto questa dona fu bona e perfecta tanto Romilda fu viciosa et scelerata la qual, essendo moglier di Giulfo duca di Friul, el qualle essendo stato sconficto per lo re de Longobardi e suo exercito et morto dal re de Vari che anchora lui era Germano, ella con gli altri che scampono se ridusseno in un castello forte del Friul onde ascediata d' Avari prima franchamente se difese con do figliuoli e do figliuolle poi, vedendo da le mura el re suo inimico, innamorata di lui, gli mandò a dire che si ello la volea sposare gli darebe l'intrata de la terra. Lo re, stimando la poca constantia de la dona et che venta quella pugna si farebe signore di Lombardia, promise sposarla: la dona gli dete l'intrata la qual habuta corse la terra et messella a sacho et a foco et una nocte dormì secho poi la fece ligare a un pallo nuda et fecella vilmente morire et concesse a suoi che potesseno usare con quelle duo suo figliuolle le qual poi sepeno più cautamente diffensare il loro honore et rimanere pudiche però che essendo per esser sforzate ciaschuna **di loro** per alcuni dì inanzi se infasciò con una binda una meza gallina sopra ciaschuna de le tete la qual alhora puzava fortemente e quando quelle vollevano violtare dicevano che havevano malle e per la gran puza le lassavano stare et andare a lor posta.

«Antaro»: sic per «Autari». Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, III, 35; IV, 21, 37.

II, XVI, 68 Poi per Tiberio governar mi vidi
(poi per Tiberio governar lo vidi)

Iustino ananzi morisse diventò **quasi** mente capto et ellesse per suo succe[ssore] Tiberio Constantino il qualle fu homo [pio] e pieno di carità il

qualle tuto el [*teso*]ro che trovò di Iustino distribuì [a] poveri et molte volte Sophia **ch'era** stata moglier di Iustino lo **rimproverava** dicendo ch'el era prodigo e discipatore de la repubblica et lui rispondeva allegando el dicto del sancto Evangelio: «Tesaurizate **vobis** thesaurus in celo ubi tinea non molitur etc». Et dapoi poco tempo poi ch'el fu imperatore vide in [un] pavimento de una stancia nel palazzo una pietra con una croce suso et fece quella rimuovere digando che 'l non era honore né honesto zapare con i piè suso tal cossa la qual non sciamo degni di basiare con la bocha; et soto quella trovò la seconda cossì facta proprio come la prima e poi soto quella la terza, soto la qualle trovò grandissimo tesoro et quello levato suso largamente distribuì a poveri, a chiesie et a hospitalli. Dapoi per indicio spontaneamente **facto** da un antiquo homo trovò lo tesoro da Narseto nascoso in una piscina over cisterna et di quello fece lo simille; sichè Dio aparechia **sempre** la roba a liberalli e cortesi et li avari lascia cumullare a ciò che loro habia el peccato et altri dopoi godano.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, III, 12.

II, XVI, 79 Mauricio tene poi vint'anni el luoco (Mauricio poi venti anni tenne il loco)

Mauricio fu greco et fu genero di Tiberio et a lui successe a l'imperio e fu utile a la repubblica e felice in arme. Andò contra a Persi e non dando el debito stipendio a soi compagni lo exercito fece Focha imperatore il qualle era stato tribuno di Tiberio. Mauricio presentito ciò fugì con la dona e con duo figliuoli in una insulla ove poi fono morti da Focha. A tempo di Mauricio fono in Italia grandi diluvii d'aque et maximo in Lombardia transpadana la qualle alhora era chiamata Venecia. In Verona l'Adese crescite tanto ch'el entrò per le fenestre de sopra de l'Abbadia de San Zeno. Et in Roma passò l'aqua per sopra i ponti del Tevere e vene zò per el Tevere gran quantità de serpi et andono in mare con gran puza e l'anno seguente fu gran mortalità. A questo tempo fu San Zorzi il qualle scrisse molti volumi catholici et tra gli altri scripse Il dialogo a Theodolinda, dona del re de Longobardi, cristianissima femina de la qualle di sopra è sta facta mencione in questo medesimo canto.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, III, 15, 23-24; IV, 5. L'autore dei «Dialoghi» non è San Giorgio ma San Gregorio Magno (e così legge il ms. Parigino).

II, XVII, 4 Dopo Mauricio seguita che vene
(Dopo Mauricio seguita che vene)

Fochas successe a lo imperio e andò contra Persi e fu roto da loro; e perché era sanguinolento e discipatore de la repubblica et odioso al Senato, Plisco prectore de suo consentimento, mandò per Eraclio el qualle era in Africha prectore con el figliuolo. Questi passono et ucisono Focha et regnorono dopo lui. Questo Focha concesse a papa Bonifacio Quarto de fare del Panteon una chiesa de Santa Maria che ora si chiama Santa Maria Rotonda et che la Chiesa di Roma fosse capo de tute le Chiesie de christiani.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, IV, 36 e Martino Polono, Chronicon pontificum et imperatorum, 607.

II, XVII, 11 Apresso lui Eraclio col figliuolo
(apresso lui Eraclio col figliuolo)

Eraclio con Constantino suo figliuolo successeno a l'imperio e fu Eraclio animoso e virtuoso. Andò contra Cosdre re di Persia il qualle haveva occupato in levante molte provintie di Romani e preso Ierusalem et robatolla e portato via la croce di Cristo: Eraclio l'uccise e recuperò tuto ciò che preso haveva et ridusse la croce in Ierusalem. Po[co] tempo passò che Eraclio diventò heretico monotheliaco dicendo che in Cristo era sollo una natura et a questo fu inducto da Ciro alexandrino e da Sergio monacho e per questo apostetare da la fede Eraclio diventò epilensicho. Machometto a questo tempo aparve del qualle distinctamente in questo medesimo libro se ne dirà. E vene su la seta de Saracini li qualli sotomesseno i Persi, et i Romani in tuto perseno l'imperio di levante e di più altre parte.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, IV, 36.

II, XVII, 22 Seguita Constantin lo qual tolse
(Seguita Costantino, lo qual tolse)

Seguita. Constantin figliuolo di Eradio, successe a lo imperio e fu inquo e dispietato: fece morire papa Martino e vene in Italia per chaciare via i Longobardi e non potè. Vene a Roma e fe' molti homicidii e rapine e poi a la sua partita robò i paramenti de le chiesie e portò le lastre di rame, con le qualle era coperta Santa Maria Rotonda, in Sicilia ove havea deliberato fosse la sua habitatione e Dio lo ponì secondo havea meritato però che arrivato in Scicilia stete pochi di che fu morto da soi medesimi in Saragosa in una stua. In questo tempo, essendo Gilberto re di Franza, li Francesi con grande exercito entrono in Italia contra Grimoaldo re di Longobardi, il qualle, scentendossi venire tanto furor adosso, se misse in ponto con la sua possanza et usò la astutia che usò Ciro contra el figliuol de Tanair, regina di Scithia. Cioè che Grimoaldo essendo acampato aspectò i nimici e quando funo vicini finse haver paura et habondò lo alozamento; fu l' hora de la cena lasciando la chucina piena di lessò e di rosto con vino in copia et Francesi, sentita la partita di Longobardi et pensando che fusseno fugiti per paura, venero a li alogiamenti et trovando da manzare e da bere senza altro rispetto ateseno a inpirse siché si adormentono. Grimoaldo ritornò la nocte et assallili trovandolli la maggior parte dormire e pochi di loro scampono che non fosseno morti e presi.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, V, 33.

II, XVII, 34 Un altro Constantin costante e saldo (Un altro Costantin, costante e saldo)

Questo Constantin fu figliollo del suscrito Constantin et successe a lo imperio e fu catholicò e pietoso. Costui fe' [pace] con Bulgari i qualli habitano apre[ssò] le palude Meotide in Europa. Avegna che la fusse dishonesta perhò che loro davano certo tribu[to], non di meno fu neccessaria et utile. Et al suo tempo i Saracini passono in Sicilia et robonolla et ritornorono in Alexandria. In questo tempo medemo Ce[sa]rea regina di Persia per amore [de] la fede cristiana secretamente fugì dal marito e vene a Constantinopoli a lo imperatore Constantino e fecessi baptizare. El marito per tuto cerchandolla e finaliter fu trovata e cognoscuta et domandata et pregata dovesse ritornare, rispose che ella non era per esser più sua moglier se lui non se faceva cristiano. Gli ambasciatori riferirono al re como haveano trovata la regina et la risposta a loro fatali per il che el re intenerito del core si misse poi in camino et vene a Constantinopoli e

fecessi baptizare da papa Vitiliano che alhora era li et ritornò in Persia con la dona. Et notta che tuti li imperadori che fono da Eradio fina a Carlo Magno fono de la progenia di Eradio et de li suo descendenti.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, VI, 33

II, XVII, 52 Iustinian seguita che venne (Giustiniano seguita, che venne)

Iustiniano successe a Iustino suo padre e fu cortese et utile a la repubblica. Contra 'l quale conspirò Leone patricio con el patriarcha di Constantinopoli, però che si sforzava coniarare a Sergio papa e rompé la prigione dove erano stati più anni molti migliaia de captivi homini d'arme. Con aiutorio di quelli Leone prese Iustiniano et taglioli el naso e confinollo a Cersona in Porto. Poi lo exercito il quale era andato contra gli Arabi fece imperatore Tiberio over Absimaro secondo Vincenzo e costui andò a Constantinopoli e fece quello a Leone che lui haveva facto a Iustiniano cioè che li tagliò el naso e confinolo in Cersona. Iustiniano trovava per arte magicha che anchora doveva tornare a lo imperio e li Cersonesi che ciò sapevano per fideltà lo volevano uccidere onde convene fugire et andare a Garzano, re de Turchi. Il quale gli dete per moglie sua sorella et con el suo favore et con lo aiutorio de Trobelio re di Bulgari vene con gran posanza et uccise in Cersona Leone et tuti i cittadini solamente perdonando a li puti. E poi andò a Constantinopoli et amazò Tiberio et per questo visse. Ogni volta che li ussiva sangue del naso faceva morire qualche uno de li soi conspiratori o suspecti a lui et cusì crudelmente imperando, Filippo, il quale era chiamato Bardano che per comandamento de Iustiniano era andato in Africha con l'armata per mare, ritornò et uccise Iustiniano e suo fiollo in Constantinopoli. In questo tempo fu Beda venerabile sacerdote de la fede cristiana in Anglia il quale fece molte opere et molti miracolli.

II, XVIII, 1 Se del mio brieve dir sai coglier fructo (Se del mio breve dir sai coglier frutto)

Anastagio tolse l'imperio a Filippo e non lo fece morire ma solo li fece cavar gli ochi et lasciolo andare. Questo Anastagio mandò la armata in

Alexandria contro a Saracini et lo exercito ellesse imperatore Theodosio che era su l'armata, homo humille et liberalle, contra sua voluntà. Il qualle tornò in driedo et fece bataglia con Anastagio apresso la cità di Nicena in Bithinia et vinsello e presello et fecello prete con lo iuramento di tuto lo exercito de non far mentione di lui. Poco apresso **si levò su Lion Surro** e tolse l'imperio a Theodosio et perché l'era stato piacevolle e liberalle lo lasciò in sua libertà il qualle se fece prete et finì sua vita in pace. Questo **Lion** fu pesimo e crudo e maxime contra la fede et fece brusare tute le imagine di sancti et regnò con Constantino suo figliollo il qualle fu pezor di lui. Et a tempo di costoro li Saracini robono l'insula di Sardegna dove erano le osse di Sant'Augustino. Et Aliprando re di Longobardi per haverle mandò soi ambasciatori e comprolle da loro e felle portare a Genoa e lui poi andò in persona fina lì et acompagnolle fina a Pavia e lì in la chiesa di San Piero le fece metter in una sepoltura. A questo medesimo tempo Rotando re di Frisia a instantia di Volfarano vescovo di Senona si deliberò farsi baptizare et essendo su la fonte messe dentro solo un pè et avanti ch'el mettesse l'altro o che 'l vescovo incomenziasse a dir altro Ro[tan]do domandò qualli erano più quelli che andavano a l'inferno o al paradiso. Essendogli risposto dal vescovo che più erano quelli che andavano a l'inferno disse che anche lui vi volle andare a stare con la mazor parte et a questo modo beffò el vescovio ma più lui però che el zorno morì da morte subitanea. A questo tempo Rachis re de Longobardi essendo molesto a Santa Chiesa fu amonito da Zacharia papa et sì amonito che non solum si abstene da le offese di parolle e di facti anzi sponte vene a Roma con la dona e con li figliuoli e fecesse monacho et lasciò la signoria ad Astulfo suo figliuolo racomandandolo al papa.

Fonte: Paolo Diacono, Historia Langobardorum, VI, 34 ss., riassunto e con qualche imprecisione. La decisione di Rachis di farsi monaco è invece nel Chronicon (p. 425) di Martino Polono, citato alla nota subito sotto. Sempre in Martino Polono, sotto il pontificato di Gregorio iii, si trova la notizia dell'iconoclastia dell'imperatore Leone III, qui «Lion Surro».

Degno di nota l'errore del copista del ms. Estense che scrive «Silvio» in luogo di «si levò» introducendo, di fatto, un imperatore inesistente.

II, XVIII, 28 E poi che morte sfe' la sua figura
(Poi che morte disfé la sua figura)

Morto Lione Terzo rimase l'imperio a Constantino Quinto suo figliollo il quale fu pessimo e crudelle e luxurioso facendo morire molti monachi e religiose persone e suo consiglieri. Era alhora Anastagio patriarcha di Constantinopoli cherecho diabolico e temerario. Martin Pollano scrisse quello che è scripto di sopra del **soprascritto** Lione, di Rachis re de Longobardi et de la disfacione de le imagine sancte. A tempo di questo Constantino in tempo di costui cioè l'anno xii del suo imperio Stephano papa Secondo per causa che Astolfo re de Longobardi domandava lo tributo a Romani et molto agravava la Chiesa et già li haveva tolto el ducato di Spolito andò in Franza et onse in re, Pipino Nano, padre di Carlo Magno. Il quale Pipino alhora era el mazor principio che fosse apresso el re Oldericho et chiamavassi maior dominus et como si lege in questo medesimo capitolo Pipino che desiderava esser re scripse a Zacharia papa che lui li dicesse chi era più degno di esser re: colui che ha solamente el nome di re e non sa regere o colui che sa regere e rege e non è re. E Zacharia rispuose che colui era degno esser re che era utile a la repubblica e Pipino alhora si ricordò de la parolla di Cesare: «[...] si violandum est ius regnandi causa violandum est aliis rebus pietatem tolle» et prese Olderico che era re di Franza ultimo de la schiata di Priamo e suo natural signore, anchora fusse disutile e mesello in un monesterio con la dona e con li figliuolli e lui si fece re. E vene contro Astolpho et asediollo in Pavia e constrinsello a far el debito a la Chiesa e poi ritornò in Franza. Et notte che quello che Pipino fece ad Oldoricho che fo l'ultimo de la casa di Troiani quel medemo patì Arnolpho che fu l'ultimo di la schiata di Pipino da Ugo Zapeta che fu el primo re de la schiata che oggi regna in Franza. Siché l'è vero il dicto di Seneca: «Quod quisque fecit patitur auctorem recepit scelus». Poco tempo apresso papa Andriano Primo concesse l'imperio di Roma a Pipino in persona di Carlo Magno suo figliollo alhora iovene che poi vene contra el re Desiderio figliollo che fu de Astolpho e asidiollo in Pavia e presello e menollo in Franza con la dona e con li figliuolli e li finirono sua vita e dapoì non fono più re Longobardi. Dapoì tornò Carlo a Roma e fu coronato imperatore da papa Andriano di nation romano.

Fonte principale il Chronicon di Martino Polono, p. 426. La citazione latina da Seneca, Hercules furens, 735-736.

II, XVIII, 49 E Saraceni di che presi gran dubio
(e i Saracin, di ch'io presi gran dubio)

Erano passati in Franza e Carlo Martello li sconfixe et uccise Abdirania loro re con cccmila.

Il riferimento storico è alla battaglia di Poitiers del 732: troppo scarsi i rimandi per indicare una fonte precisa.

II, XVIII, 76 In questo tempo in Franza Elderico
(In questo tempo in Francia Ilderico)

Ultimo re de la casa di Priamo [*sic*].

II, XIX, 25 Carlo Martel ch'io ti ridussi a mente
(Carlo Martel, ch'io ti ridussi a mente)

Carlo Martello figliuolo di Pipino ex concubina fu bellicosissimo principio et aquistò in Franza e in Provenza asai provincie e per le gran spese che lui faceva a la guerra occupava le decime de le Chiesie onde dapoi la sua morte Sancto Cuterio vescovo d'Orliens vide la sua anima ne lo inferno. Et poi fo facto scoprire el suo avello in lo qualle l'era stato sepulto et non vi fo trovato altro che un serpe vivo. Questo Carlo Martello hebe do figliuoli cioè Carlo Magno et Pipin Nano. Carlo diventò monacho e fece lo monestier di San Silvestro in monte Sirapti come di sopra ho scripto. Pipino rimase signore de la signoria et era chiamato maior dominus e fo colui che scrisse a papa Zacharia come nel testo e poi fu re di Franza privato Eldericho e fu padre di Carlo Magno imperadore.

Il Carlo Magno di cui parla qui il Capello è Carlomanno: si fece monaco e si ritirò nell'Abbazia di Montecassino (così fra gli altri Martino Polono, Chronicon, p. 426. La leggenda del serpente viene anch'essa dal Chronicon, p. 461.

II, XIX, 28 Constantin morto homo non fu ma bruto
(Costantin morto, che non fu uom ma bruto)

Lion Quarto figliuolo di Constantin Quinto successe a lo imperio e s'el fusse viso seria sta peior del padre. Costui essendo un dì in una chiesa vide su lo altare una bellissima corona in la quale era molti belli rubini e, quella veduta, li vene voglia di tuorla e metersella in testa et per miracollo subito la testa tuta diventò piena di bocholli rossi como era quelli rubini et sopravvenutali la febre in pochi di morì siando stato imperador cinque anni como dice Martin Pollano.

Fonte: Martino Polono, Chronicon, p. 461.

II, XIX, 52 Et hor che al sexto Constantin aprodo (E or ch' al sesto Costantino approdo)

Morto Leone successe Constantin Sexto suo figliuolo il quale regnò con Hierena sua madre dui anni et dapoì Constantino rimosse la madre da la administration de l' imperio et non volse secho partecipare per la qual cossa la madre ne prese tanto sdegno che la chavò li ochi a li fiollo et figliolli del figliuolo per tuor via lo suspecto et regnò v anni solla. Nel secondo anno di questo Constantino fu trovato in Constantinopoli in un sepulcro una lamina d'oro over tavoleta ne la quale era scripto et intagliato queste parolle: «Criste nascetur ex Virgine Maria ego credo in eum et sub Constantino et Hierena o sol iterum me videbis». Nel quarto anno di Hierena lo solle obscurò per xii dì e li Romani tuti dicevano che ciò era per lo peccato di Hierena. Onde si accordono tuti et domandono di gratia a papa Lione ch'el dovesse mandare per Carlo Magno e coronarlo imperatore di Romani il quale a quel tempo haveva fama di iusto et catholico principio et cussì el papa volentiera fece; et per disfare el re Desiderio re de Longobardi che per lo passato era stato grande emullo et oltragiatore di Santa Chiesa. Et dopo la creatione di Carlo lo imperio fu diviso si che uno rimase in Constantinopoli et un altro sempre vien electo imperator di Romani.

figliullo] *segue* il qual

Fonte: Martino Polono, Chronicon, p. 461 ma la corrispondenza non è perfetta.

II, XX, 13 Costui imperò octo men de diece
(Questi imperò otto anni men di diece)

E notta da hora inanzi l'imperio ritornò a Roma per la viltà di li imperatori greci e per lo vigore e magnanimità di Pipino e di Carlo suo fiollo, però che Ricestro, il qualle successe a Constantino Sexto e a Hirena, fu homo ignaro e velle e per lo simille Michelle suo successore e più tosto ombre di homini che homini di carne e di osse si potevan chiamare. Et cusì cade giù la auctorità del primo Constantino el qual volse con auctorità e non con rasona transferir la dignità di tanta monarchia a Greci disutilli et tuorla a Romani et a Italia. Et però che lui fu el primo che privò Roma de lo imperio però lui solo è da culpire. Cussì etiam si potrebe colpare Cesare il qualle per adimpire el suo vollere e farsi signore de la patria sua, fece serva Italia in seculorum secula. La qual patria in libertà vivendo et habiando in le guerre fuora de Italia sempre per compagnia e non per subdità havea sottoposto le do parte del mondo et bona parte de la terza e ciò non negerà chi ha lecto i suo facti. Questo dico però che alcuni docti homini in le instorie favorezano Cesare scolpandolo et agravando Pompeo ch' el fusse di ciò cagione digando che Pompeo cerchava di far quello medemo che fece Cesare. Et io dico che tuti duo funo in eadem damnatione: questo a la dignità de la repubblica romana et tuti do se haveano butato la vergogna dapo' le spalle per farsi signori.

Il commento – personale – del Capello si inserisce nella polemica storiografica tipicamente umanistica che vede contrapporsi i fautori della repubblica a quelli dell'impero. E la posizione dell'umanista è filorepubblicana, il che non stupisce certo nella temperie culturale di inizio Quattrocento, anche se, da un fedele suddito degli Este, ci si sarebbe forse aspettati, ma con una coscienza politica moderna, una posizione differente.

II, XXI, 12 Che la guardasse e governasse monda
(che la guardasse e governasse in muda)

Dopo la morte di Hierena successe a lo imperio in Constantinopoli Nicesforo et dopo Michele et perché funo disutilli e non aiutavano la Chiesa da l'offesa de Longobardi, Zacharia papa mandò per Carlo Magno et diedeli la corona de lo imperio romano e vene contra Desiderio et asediollo in Pavia e preselo e menollo in Franza con la dona e con lo fiolli e confermò a la Chiesa tuto quello che Pipino suo padre concesso havea et

oltra quello lo ducato di Spoliti. Poi andò in Spagna contra Saracini e contra Alemani e subiugò molti populli e più e più altri magni facti fece i qualli qui et altrove sono scriti et secondo che per alcuni se scrisse hebe uno fiollo bastardo, Gobo, il qualle con alcuni di grandi del suo consiglio coniuorò contra dil padre. Ma Carlo suo ciò sentendo non volse ch'el patisse altra pena se non ch'el doventasse monacho et cussì divene monacho. De li altri fo facto iusticia secondo le lege imperialle. El fiollo gobo hebe nome Carlo et altri scrisse che questo Carlo Gobo fo fiollo di Loisi Pietoso fiollo di Carlo Magno imperatore.

Il papa in questione è Adriano (772-795; cfr. Martino Polono, Chronicon, p. 427). Carlo Gobbo è in realtà Pipino il Gobbo, figlio illegittimo di Carlo Magno; la fonte più probabile di questo passaggio è lo Speculum Historiale di Vincenzo di Beauvais, 23, clxxv.

II, XXI, 37 Seguio apresso che di tanto honore (Sequí apresso che di tanto onore)

Morto Carlo Magno rimase imperadore Lodovico Pietoso il qualle regnò in controversia di soi e primo con Bernardo figliuolo di Pipino suo fradello che contra lui coniuorò et fu punito; poi contra soi fioli et soi fiolli i qualli feceno coniuira contra lui per disdegno di Iudit sua seconda moglie fiolla del conte Guelfone. Discoverta la coniuira tuti i figliuolli fugino in diverse parte et da prelati soi amici fu consigliato doverse far monacho ma poi uscì fuora e riconciliò suo fiolli e confinò i colpevolli. A questo tempo fu Rabano.

Fonte: Martino Polono, Chronicon, p. 462 per Rabano. Un accenno alla congiura di Bernardo in Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale, 24, xxvi, xxxiv.

II, XXI, 43 Passò 'l soldan di qua con grandi stuolli (Passò il Soldan di qua con grandi stuoli)

Passò el soldan. A tempo di Lodovico Pio alcuni pravi Romani mandorono al Soldan secretamente a dire che s'el voleva venire in Italia lo farebena signore et senza indusia passò con infiniti Saracini e prese la città lionina in

Roma e fece de la chiesa di San Piero stalla da cavalli et haverebe desfacta Italia se non fusse venuto Lodovico imperatore con Francesi et Guido marchese con Lombardi i qualli in brieve li caziarono fuora a peticion di papa Gregorio.

II, XXI, 49 Loctaro apresso poi vidi regnare
(Lottaro apresso vidi regnare)

Lotario fiollo di Ludovico tene il regno di Franza contro del qual duo suo fradelli per invidia si mosseno con grande furore et fono a la bataglia in la villa Daltisiodoro in la qualle morirono grandissima quantità di homini. Per questa casone molti si robellarono a lo imperio vedendo tra fradelli tanto errore e già non haverebono potuto resistere essendo manchata grandemente la loro possanza però feceno pace. E facta la pace fra loro, Lotario divise lo regno tra figliuolli et abandonono in tuto lo mondo et in quello finì sua vita. Costui hebe do figliuolli zioè Lodovico e Carlo.

Fonte: Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale, 24, xxxv e passim.

II, XXI, 52 Lodovico Secondo poi mi tene
(Lodovico secondo poi mi tenne)

Questo Lodovico fo fiollo di Lotario et successe a lo imperio et a suo tempo fu lo miracollo in Bressa del qual qui fa menzione et funo in Franza le locuste che cias- chuna haveva vi et vi piedi et dui denti durissimi; et vollava in turma et durava la fila una giornata et manzono tute le herbe et le foglie in fina in Fiandra; poi, passando 'l mare, il vento le anegò et morino in Franza più del terzo de le persone. In questo tempo Carlo fiollo de Lodovico Pio se indemoniò per tre dì et facto libero li confessò ciò che li era intervenuto però che conspirò contro al suo padre et è chi scrive che questo Carlo fu fiollo di questo Lodovico Secondo.

Fonte: Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale, 24, xli.

II, XXI, 62 Poi dopo lui mi tenne il Calvo Carlo
(poi, dopo lui, mi tenne il Calvo Carlo)

Carlo Secondo dicto Calvo fiollo di Lotario e barba del sopra dicto Lodovico successe a l'imperio. A tempo di costui comenzò la Fiandra esser contado onde prima da Carlo Magno indriedo era recta dai re de Franza per podesterie. Però che un Balduin potente homo del Paese rapì Iudich fiolla di questo Carlo e poi la sposò rice- vendo la Fiandra per nome de docte et dal dicto Carlo ne fo facto conte. A tempo di costui fu Ioanne Scocto il qualle pregato da Carlo translatò Dionisio, *De Angelica gierarchia*, de greco in latino. Carlo fu atosegato da Lodovico suo fradello con el qualle stava in guerra però che havea facto imperatore senza sua saputa.

Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale, 24, xli, ma non per le notizie sull'avvelenamento di Carlo.

II, XXI, 71 De la mia signoria a Carlo Grosso
(de la mia signoria a Carlo Grosso)

Questo Carlo fu dicto Carlo Semplice over Carlo Grosso. Fu figliuolo di Lodovico e fu terzo di questo nome e fu a suo tempo gran fame in Italia e guerra grande fra Normandi e Francesi. Poi questo Carlo diventò disutille et homo da niente et li principi del consiglio messeno in suo loco Arnolpho.

Carlo il Semplice e Carlo il Grosso sono ovviamente due persone diverse. L'errore è presente solo nel Capello, e non nelle sue possibili fonti: Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale, 24, xlvii; Martino Polano, Chronicon, p. 463.

II, XXI, 76 E data fu l'insegna mia e 'l conio
(e data fu la 'nsegna mia e il conio)

Dopo Carlo Grosso over Semplice successe Arnolpho fiollo di Carlo Magno suo cusino il qual fu vallente in arme e vinse i Normandi e sotomeselli et chiamato a Roma da papa Formoso il qualle apostata di Stephano doveva esser deposto del papato e con lui andò Alberico marchese il qualle poi fu contra Saracini che erano in Puglia e chazioli e vinse per tuto. Poi vene a discordia con Romani et da loro fu morto. Questo

Arnolpho morì di una infirmità che se domanda ptiriasi cioè che li pedochi el manzono né mai per rimedio potè esser curato. Costui dete Spoleto che era de la Chiesa donatolli per Pipino Nano al conte Guido onde poi naque malle asai e fu prima cason che l'arcivescovo di Maganza tractò la morte del con[te] Alberto di Baviera. Dapoi costui, successe a lo imperio Lodovico suo fiollo ma non hebe corona perché Romani mandono per Octo Primo di [Sax]onia perché quelli de la casa di Franza non mantenivano ben le Chiese fondate per loro antecessori. Altri scrive che papa Ionne x andò in Puglia contra Saracini con Alberico marchese et sconfisselli et tornato a Roma il popullo si tolse Albericho per inimico et lui man[dò] per gli Ongari che dovesseno venire contra Romani i qualli veneno l'anno seguente il perché il popullo romano partiti li Ongari asidiò il marchese Alberico che si chiamava conte Albertho in orti in lo patrimonio et lì fu morto e fu factura de lo arcivescovo. Poi papa Ioanne pre[so] da cavaliere del conte Guido et sufochato con un orieri sul volto.

Alberico è Alberico i duca di Spoleto e Camerino, mentre Guido è Guido ii di Spoleto (855-894). Fonte: Martino Polano, Chronicon, p. 430.

II, XXI, 82 Del conte Alberto fe' crudel homicidio (Del conte Alberto fe' crudel micidio)

Del conte Alberto. Sigilberto scrive che [l'] arcivescovo di Maganza [...]mente condusse el conte Alberto [...]tria a la presentia di questo Lodovico del qualle era stato rebello vii anni e fogli tagliata la testa.

Sigilberto sarà Sigebert di Gembloux, citato forse attraverso Vincenzo di Beauvais, che lo nomina fra le sue fonti di riferimento.

II, XXII, 13 E qui se voi che del ver non inganni (E se qui vuoi che del ver non t'inganni)

I descendenti di Carlo Magno per la mazor parte fono homini di poco vallore e se non fusse stata la viltà de Greci lo imperio non serebe partito da Constantinopoli.

II, XXII, 18 A Lodovico che m'era più nel seno
(a Lodovico, che più m'era in seno)

Questo Lodovico fu fiollo di Arnolpho et fu re di Germania **et perché** Francesi non aiutavano Romani contra Longobardi secondo scrive Martino gli manchò l'imperio e vene a Italiani zioè Berlengieri e fono quatro (A INIZIO CAP. DICE 3..) [imper]adori Berlengieri in Italia. Et Corrado et Henrico in Alemania per tempo de anni lii fin che per le discordie de Italiani e per le iniurie facte a Sancta Chiesa da Lon[gob]ardi e da Romani anchora per alcuni cardinali fu mandato per Otto Primo ducha di Sansogna però che papa Ioanne xii il quale fu ellecto pravamente davassi a li piaceri mondani cioè uccellare, chaciare et tener publice concubine onde poi el papa fece tagliar el naso a Ioanne diacono cardinale perché [era] stato consigliere di questo facto et fece tagliar la mano a un altro cardinale che haveva scritto le lettere a Otto di Sansogna et dopo la venuta di Otto [el] papa fu amonito ch'el dovesse viver canonicamente per honore di la Chiesa e non se emendando. Otto con volontà di cardinali lo rimosse e pose in suo **luogo** Leone Octavo come al loco suo diremo. Questo Lodovico vene in Lombardia a desfare i Berlengieri e poi da Longobardi fu asediato in Verona et li li fono chavati gli ochi et Berlengieri tornono in suo stato.

Martino Polono, Chronicon, pp. 463-464 per gli imperatori; secondo Polono i Berengario sono appunto quattro, come nel Capello (che a inizio capitolo ne ricorda invece soltanto tre) 4. Per i pontefici, cfr. ancora Martino Polono, Chronicon, p. 431.

II, XXII, 46 In questo tempo fu Genoa sfacta
(In questo tempo fu Genova sfatta)

Ne l'anno XVIII di Henrico Primo, che fu padre di Otto Primo, in Italia, in Genoa, in un loco oggi chiamato Fontanella aparve una fontana di sangue. Questo fu un pronostico a Genoesi di grande occisione però che poco apresso venero gli Africhani possenti per mare con grande armata e preseno la città et uccisono quanti si trovano dentro et, robata, andono via. L'armata di Genoesi la qual era in levante tornando trovò la città robata e morti i cittadini et subito andò driedo ai Barbari et trovollì in una insulla di Sardegna chiamata Mont'Hor ove, desmontati, partivano la roba. Qui

Genoesi con furore gli asalgino et uccisono tuti. Ove fin a questo dì si vede un monte di osse in testimonio di tanta occisione.

L'eccidio qui ricordato è un fatto storico noto, citato, per esempio anche in Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale, 24, lxvi.

II, XXII, 58 In questo tempo robata e distructa
(In questo tempo fu rubata e strutta)

Gli Ongari l'anno XII di Otto Primo passono de Schiavonia in Italia e fu lor conductor re Taxis il qualle, poi che hebe robata tuta la Italia, recevè da **Berlengieri** XIII mogia de moneta prima che vollesse tornar in Ongaria.

Fonte: Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale, 24, lxxxii.

II, XXII, 67 In questo tempo fu la vita ria
(In questo tempo fen vita sì ria)

Berlengier III regnò con Alberto suo figliuolo in Italia anni xxv anno Domini cmxxxiv con gran danno e ruina de Italiani e prese et incarcerò Delaida dona che fu de Lothiero, imperador in Italia, et per questi cusì facti excessi Otto ritornò in Italia et fugò Berlengieri et liberò Delaida la qualle sposò per sua dona. Poi reconciliò Berlengieri et rendeli el dominio de Italia excepto la Marcha Trivisana, Cremona, et Aquilegia et ritornò con la dona in Sansogna. Ma poco dimorò che per malla signoria de Berlengieri fu chiamato da Italiani et Romani et cardinali et rivene a Roma e con gran festa prese la corona et dato ordine al regimento de Italia prese Berlengieri et menollo in Baviera et lì in presone finì sua vita. Et dapoì non fu più lo imperio in Italia el qual fina al dì de ogi è stato et è in Alemagna et costituito per ellectione di principi temporalli et spiritualli como inanzi vederemo e questo fu factura del papa e de i cardinali per non haver contrasto a le lor signorie da possanza italiane.

Fonte: Martino Polono, Chronicon, p. 466.

II, XXII, 82 Pur tanto i lor gran mal multiplicaro
(Pur tanto i lor gran mal moltiplicaro)

Dapoi la partita di Otto Primo imperatore con la corona essendo deposto dal papato Ioanne xii per la sua dishonesta vita, lo collegio ellesse papa Lione ma i Romani dopo poco tempo, non contenti, lo deposeno e feno papa Benedetto Quinto. Lo imperatore ritornò a Roma con grande exercito et asediò Roma e mezo per forza v'intrò e rimase papa Lione in la sedia e punì a morte molti cittadini colpevoli di questa novità. E poi ritornò in Alemagna e menò secho preso Ioanne deto et incarcerollo in Colonia e li finì.

Fonte Vincenzo di Beauvais, Speculum Historiale, 24, lxxxii, anche se manca qualche dettaglio relativo alla morte di Giovanni xii.

II, XXIII, 1 Del millesimo nostro eran già corsi
(Del millesimo nostro eran già corsi)

Octo Primo fu fiollo di Henrico il quale signorzò solamente in Alemagna come di sopra ho scritto. Fu chiamato in Italia per alcuni cardinali per la disoluta vita di papa Ioanne xii et da Italiani et Romani per la tiranescha signoria di Berlingieri con Alberico suo figliuolo et la prima volta vene et pacificò Italia et liberò Delaida di pregione che l'auctore chiama Alonda. Dona che fu di Lotario imperatore in Italia et sposolla e menolla per sua donna de la qual naque Octo Secondo che fu imperatore dopo el padre. Et notta che questo decreto de la ellectione de lo imperio non fu facto a tempo di questo Octo Primo anzi a tempo di Octo Terzo nepote di questo però che non era conveniente che lo imperio andasse per successione e però el papa con conscentimento de Romani ellesse quatro principi temporalli e tre spiritualli i qualli havesseno pieno arbitrio di poter elleger el novo imperatore tra i principi nobilli de Germania. I nomi de i qualli ellectori sono expressamente ne lo texto, ma Vicenzo in lo Specullo Istoriale per lettere in questo modo li nomina: «Maguntinensis, Treverensis, Coloniensis quilibet imperii fit cancellarius horum. Et palatinus Dapifer dux portitor ensis. Marchio prepositus camerae, Pincerna Boemus. Hi statuunt dominum cunctis per seculla summum».

In realtà, la filastrocca che ricorda i nomi dei grandi elettori è nel Chronicon di Martino Polono (p. 473).

II, XXIII, 25 Apresso di costui che tanto amai
(Apresso di costui, ch'io tanto amai)

Octo Secondo, fiollo del Primo e di Alonda, successe al padre a lo imperio e fo incoronato da papa Benedeto vii e fu homo robusto rigido et acerbo ma iusto et catholicus, el qualle havendo presa la corona e vollendo pacifichare Italia ch'era in gran discordia per li possenti Romani et altri nobilli fece un convito grande su le scalle de San Piero dove, essendo gran quantità de Romani et nobilli italiani, l'imperator fece leger alta vove una scritta ne la qualle erano tuti li colpevoli de le passate discordie. Et cusì come a uno a uno erano lecti cusì gli era tagliata la testa essendo tuta via la magior parte de la sua famiglia armata soto i pani e mangiando di brigata. Costui soccorse papa Benedetto che era **assediato** da **Piero** Lione prefecto di Romani, vollendo questo Octo sotometer la Calavria a l'imperio romano la qual alhora era sotto quello di Constantinopoli. Andò personalmente con grande exercito di Italiani; quel di Constantinopoli a sua difesa haveva facto passare Saracini e Barbari in gran numero e preso con lor bataglia. Per diffecto di Romani et Beneventani, Octo fu sconficto con grandissima uccisione de suoi et preso lui che per mar fugiva da una naveta. Poi inganò quelli che lo havevano preso promettendo a loro che se lo metevano in Sicilia li contenterebbe di molta moneta. Colloro non cognoscendo né pensando ch'el fosse lo imperator lo menaro al lito ove trovarono Cesso vescovo con aiuto del qualle lo imperator amazò quelli marinari et arivò in Scicilia sempre chiamando San Piero in aiutorio. Dopo il Secondo Octo fo imperatore Octo Terzo suo fiollo e di Stifania fiolla de lo imperatore di Constantinopoli di progenia romana e fu coronato da papa Gregorio Quinto in Roma nel cmlxxxiiii anno Domini. Questo Octo, secondo che scrive Gothifredo in la sua Cronicha, hebe una sua dona la qualle s'inamorò d'un conte de la Molla famiglio de lo imparatore del contado de Modena et lo richiese di dishonesta. Il qualle como leal et gentilhomo non volse ascentire pur a le parolle. La dona timida del pezo lo accusò a lo imperatore informandolo di quello che non era; l'imperatore lo condannò a morte come doveva quando cusì fosse stato et inanzi che fusse decapitato lo conte pregò la sua donna a cui haveva dicta la verità che dapoì la sua morte con el foco facesse prova como alhora era usanza di fare come lui era innocente

e senza colpa e questo per purgare la infamia sua: avene che l'imperatore rendeva rasona a pupilli et vedoe; quando la dona del conte con la testa del marito suo in grembo la qual fina a quel dì servata haveva se gli apresentò et con debita riverentia lo domandò che penna die' patire chi fa morir altrui a torto et lo imperatore rispose che chi cusì fa die' anche lui esser morto. La donna li apresentò la testa del marito et con le mane nel foco fece prova come el marito era innocentemente morto et come da la imperatrice fu richiesto. Allora lo imperatore fece brusare la mogliere et lui si comisse in lo arbirtio de la dona del conte la qualle per intercessione di molti prelati et altri nobilli concesse a lo imperatore quatro termini peremptorii et al quarto lui instesso si condannò a dover dare a la vedoa contessa quatro pagi over ville nel contado di Bollogna; et altri dice che fono in lo contado di Luca cioè sexto, septimo, octavo et decimo. Sigilbertho poi in la sua cronica narra come questo Octo vene a Roma contra Cresentio patricio il qualle haveva deposto Gregorio Quinto et facto papa un Grecho vescovo di Piasenza capellano de la madre de lo imperatore per il che asidiò quello nel Castel Sant'Anzollo Cresentio e presello con gran dispretio e fecelli tagliare la testa e fece adulterar sua mogliere Stefania a Todeschi; poi prese quel papa greco et fecelli tagliar lo naso et chavar gli ochi et su uno asino fu menato per tuta Roma con la coda in mano. Apresso poi stando in Roma Octo imperatore et vachando et atendendo adrezar le ragione de lo imperio et de la Chiesa, i Romani indignati contra lui levarono remòre in lo popullo et lo asediono in lo suo palazzo uccisi molti di soi et era la cossa in gran periculo s'el non fusse stato Henrico di Baviera et Ugo marchese di Italia benchè le croniche del Vilano dica s'el non fusse Ugo marchese de Brandisburgo, Sigisbertho dice ch'el fo Ugo marchese de Italia. Il che senza fallo è da credere fusse di marchesi da Este perché a quel tempo in Italia non era altri marchesi di fama se non loro e quelli da Monferra e poi perché li marchesi Este sono sempre stati in Italia defensori di Santa Chiesa e per la nobiltà del sangue sempre in gran conto apresso gli catolici imperatori et sempre a quelli fono famosissimi in arme. In quel tempo questo Ugo marchese brigò in Fiorenza con lo imperatore et lì fece venire la donna sua et fece molti cavalieri de la casa di Pulci, di Iandonati, di Nerli et di Gangalandi.

II, XXIII, 52 E se di lui voi piena esperienza
(E se di lui vuoi piena sperienza)

E se di lui. De la visione di Ugo che [andando] a la caccia in la contra di [...] s'adormentò et vide [...] negri in sogno, legi la cronica del Villano in lo capitolo 85 per la qual visione Ugo marchese fe' VII abbazie.

II, XXIII, 65 Che alhora Ugo Ciapetta si fe' vespa
(che allora Ugo Ciapetta si fe' vespa)

Questo Ugo Ciapeta impresonò l'ultimo Carlo con la donna e con i fiolli in Orliens come siopra fu detto innocenti e non colpevolli ma per li peccati di loro padri che havevano mangiato l'uva accerba etc. come si lege ne l'Evangelio.

II, XXIV, 1 Ra vivuto un anno men di venti
(Era vivuto un anno men di venti)

Henrico Primo successe a Octo Terzo et è dicto Primo perché Henrico che regnò a tempo de Berlingieri fu imperator solamente in Italia. Questo Henrico nel 1103 fu ellecto e fu de la casa di Baviera disseso de la progenia di Carlo Magno. In questo tempo molti principi italiani ellesseno Arduino marchese de Yporegia imperadore in Italia per la qual cossa Henrico vene in Italia e sconfixe Arduino apresso Verona, inganato da alcuni Italiani i qualli in aparentia havevano mostrato di essere secho ma re vera se intendevano con Henrico. El qual hauta la victoria andò a Pavia et quella disfece et distrusse poi maltractò quanti erano stati de la parte de Arduino e in specie perseguitò el vescovo de Aste et asediò Ugo, Azo, Alberto et Obizo marchesi da Este in un castello i qualli alhora erano chiamati marchesi de Italia come supra di Ugo marchese a tempo di Otto Primo scrissi, secondo Sigilberto. Poi lo imperador Henrico ritornò in Alemagna in la città di Cologna che prima fu chiamata Agripina da Agripa genero di Octaviano imperatore. Poi da Traiano fu dicta colonia de cittadini romani et per excellentia tra le altre colonie deducte tra Barbari volse fusse chiamata Colonia. Questo Henrico hebe la sua donna Santa Cimegunda la qual con lui vixe e fono tuti doi vergeni et tuti doi di sancta vita et dete sua sorella Gallia per moglie a Stephano re de Ongaria e fecello baptizare con tuti suoi il qual Stephano naque di madona Beatrice da Este de la casa di marchese.

II, XXIV, 25 Corrado primo poi a me discese
(Currado primo, poi, a me discese)

L'ultimo anno di Henrico inanzi che morisse a instantia di principi i qualli domandavano a lui chi fusse sufficiente a lo imperio, designò questo Corado homo di stirpe reale che era de la giesta di Franza e libero d'ogni servitù. Vene a Roma e fu coronato da papa Ioane Ventesimo e poi vene a discordia con Millanesi per Heriberto loro arcivescovo il qualle lo acompagnono fino a Roma et tornati a Millano pareva a loro che l'imperadore non facesse a lor modo et cominciono a murmurare onde l'imperador coraziato essendo di fuora brusò i borgi de Millano et robò tute le circostantie in forma che li fece doventare humilli. Et perché di questo malle era stato cagione lo dicto arcivescovo li piaque privarlo et substituir in suo loco Ambrosio millanese suo capellano et dete in guardia Heriberto al patriarcha d'Aquilegia il qual fugì e ritornò a Millano et caciò Ambrosio in absentia de lo imperatore. Questo Corado chaciò del tuto i Saracini de la Puglia ove erano stati per molti anni et e suo tempo fece molte prodeze. Essendo a Millano fece far lì lo Concilio nel qualle apresso gli altri optimi decreti fu facto institucione perpetua che l'arcivescovo di Millano in ogni dignità et preminencia fusse preposto a quello di Ravenna e ciò fu quando che l'era ne la sua grazia ma poi diventò suo gran inimico et di Millanesi e pegio li herebe tractati se non fusse che Sant'Ambrosio li aparve minaciandolli morte.

II, XXIV, 46 Et Arrigo secondo apresso a lui
(Arrigo il secondo apresso lui)

Per itender ben questo texto è da sapere, secondo che scrive Martin Pollano, che questo Henrico successe a Corrado, fu fiollo del conte Lipoldo et naque e vene a lo imperio per lo modo in fra scripto cioè havendo Corado facte et publicate molte utile lege et fra le altre una che chi rompesse alcuna pace facta dovesse perder la persona et la roba. Cade per caso che 'l conte Lipoldo fu il primo transgressore il qual per pagura de l'imperadore ch'era iustissimo fugì con la donna e con i figliuolli et andò a star in una silva solitaria. A la qual andò l'imperadore a caciare un dì et caciando tanto s'indusiò che la nocte li sopravene et **per** aventura arivò al

casone del conte Lipoldo ove fu cortesemente ricevuto essendo sollo et stanco et dopo cena si misse a dormire. La donna di Lipoldo ch'era grossa parturì quella nocte un fantino; l'imperador Corado al romore del parturire si svegliò et tra 'l veiare et dormire odì una voce di uno che gli disse: «Questo fantino serà tuo genero». L'imperador, havendo ciò molesto, la matina ritornò ai suoi et chiamato un suo fidato li disse: «Va' in tal loco et troverai uno fantino questa notte passata nato: uccidillo e portame el suo cuore». Questo talle andò et trovato li vene compassione et non lo occise per la sua bellezza. Anzi uccise una lupa et portoli el cuore et lassò el fantino in la silva. Ove, **pochò** apresso, il conte Henrico amico e domestico de lo imperadore il qualle inamorato de le sue belleze lo portò a la sua donna sterile e comandoli che la dovesse dire ch'el era suo fiollo et messeli el suo nome cioè Henrico. Questo fantino crebe et fecesse amabile et gracioso ad ognuno; quando poi l'imperadore il vide et sepe chi era lo tolse per suo donzello et tuta via pensò farlo morire cautamente. Un dì lo mandò a Mismarch a la imperatrice et deteli una lettera in la qualle li comandava che vista la presente secretamente lo facesse morire. Andando lo fantino con questa lettera arivò in una villa a una taverna et havendosi rinfreschato e postossi a dormire per stancheza un prete che lì era, chautamente, li cercò in la borsa li catò la lettera che forse altro cercava; et lecta li vene compassion e misericordia e dove diceva in la lettera lo dovesse secretamente far morire rassò et scrisse che veduta la presente li facesse presto sposare la come fiolla. La imperatrice per obedire e che per sue belleze pensò fusse di gran legnazo convocati i mazori gli fece sposare la figliolla et cussì volleva et permetteva chi permette el tucto. Onde poi fu successore di Corado de la roba et de l'imperio. Vincenzo et Sigisbertho dicono che questo fu fiollo di Corado et tolse, vivendo el padre, la figliolla del re d'Ingelterra chiamata Examina. A tempo di costui fo Benedeto Nono deposto e chaciato del papato et facto Silvestro Terzo et questo anchora deposto da Romani et cardinali et facto Gregorio vii arciprete di San Ioanne Ante Porta Latina et costui facto papa, perché non sapeva leggere et era ignorante fece consecrare un altro el qualle exequisse le sue visende. Questo dispiaque a molti e però l'imperadore rimovete tuti doi e fene un catholico e suficiente el qualle fu poi dicto Clemente Secondo et alhora Romani iurarono non ellegere mai più papa senza consentimento de l'imperatore che cusì se intenderebe canonicamente ellecto. Anchora a tempo di costui fu una statua in Puglia con una corona d'oro in testa in la qualle erano scripture lettere che dicevano «Kalendae maii habebò caput aureum». Questa scrittura per lo passato non fu mai intesa poi uno Arabo

fameglio di Robertho Viscardo la intese et andò in kalendae di mazo et segnò dove la testa de la statua faceva ombra et la nocte v'andò a chavare e trovò gran tesoro. Costui andò in lo reame di Puglia e prese Pandolpho principe di Capua et mandollo preso in Alemagna et in suo loco constitui Pandolpho da Tiano homo valentissimo e iusto.

Tolse] *segue* la fiolla

II, XXIV, 52 Non è qui da tacer un'altra cossa
(Non è qui da tacere un'altra cosa)

In questo tempo fu trovato in Roma il corpo di Palante fiollo di Evandro re il quale Palante fu morto da Turno re de Rutulli quando Enea arivò in Italia et havea a la testa de l'avello dentro acceso un lume lo qual s'asmorzò subito che l'aiere v'entrò dentro. Era longo el corpo como sono alte le mure di Roma e fu anno Cristi MLIIII anno quattordicesimo de l'imperio di Henrico.

II, XXIV, 73 Arrigo terzo a la mente ti reco
(Arrigo terzo a la mente ti reco)

Questo Henrico, secondo alcuni, fo fiollo del sopradicto Henrico Secondo, alcuni ch'el fu figliuolo del Primo. Questo Henrico fu invidioso de le altrui virtù et ciò si vide molte volte. Tra le altre haveva costui un cavalier fortissimo et animoso el quale el procurava farlo morire et un dì uscendo el cavaliere del bagno, l'imperadore fece disligare un leone il quale li andò adosso fieramente. El cavaliere non spaurito riparando et contraponendosi con el pugno l'amazò; la qual cossa dispiaque a l'imperatore posto che simullasse e poco dapo lo fece secretamene morire. Per questo e per altri soi vicii li principi soi insieme con papa Gregorio Settimo mandono in Saxonia per lo duca Redolpho, el papa li mandò una corona d'oro fin là concorendo con el papa la contessa Matelda la qual a quel tempo era potentissima. L'imperator Henrico acorgendosi del facto congregò grande exercito et andò in Saxonia contra Redolpho et con lui fece do over tre bataglie: a la fine fu vinto e morto Redolpho. L'imperador andò contra Romani e contra papa Gregorio i qualli pareva a lui fusseno stati casone e

prima solenemente privò Gregorio el quale era asediato in Castel Sant'Angello et in suo loco substitui Guibertho arcivescovo di Ravenna il quale chiamò Clemente et da lui prese la corona el dì de Pasqua. Papa Gregorio, vedendossi asediato et Roma stare in mal stato, mandò per Robertho Guiscardo duca di Puglia et costui presto lo succorse con cristiani, con Saracini et con Greci. E, ionto a Roma, l'imperador era partito non vollendo aspectar la furia siché Roberto liberò el papa il quale pochi dì dapoì dimorò in Roma et andò a Salerno et scomunicò Henrico absolvendo i subditi da l'iuramento de la fedeltà. Quel medesimo anno morì papa Gregorio a Salerno et successe papa Victore ma prima che morisse si confessò pentito de tuto quello haveva facto contra Henrico dicendo che più per subductione che per voluntà haveva facto impresa contra lo imperatore. Questo Henrico imperò anni xlviii e l'ultimo anno del suo impero Henrico suo fiollo che regnò dapo lui asediò lo padre e fu suo crudel inimico contra l'ordine e debito de la natura humana. Dopo papa Victore fu papa Urbano Secondo il quale scomunicò Philippo re di Franza, scomunicò Henrico imperatore et Clemento suo papa, prima Giuberto arcivescovo di Ravenna, per lui promosso. A tempo di costui passò lo grande exercito de cristiani a conquistare Terra Santa del qual fono conductori Gotifredo di **Boiono**, Anselmo de Ricomonte, Balduin conte di Montese, Roberto conte di Fiandra, Stephano blesense, Ugo fratel del re Philippo di Franza, Robertho conte di Sant'Egidio, Boiamonte duca di Puglia et più altri come particulamente nara la Istoria di Gotifredo. E fu lo exercito di cristiani ccmla. A questo medemo tempo fu Robertho Guiscardo fiollo del duca de Normandia il quale andò al regno di Puglia et lì aquisò gran signoria e soi descendenti longo tempo fono principi de Salerno et re de l'insula di Sicilia fina al tempo de Phederico Barbarossa per spacio de anni ccxx secondo la istoria di Paullo Diacono. Et fu questo Ruberto inimico di questo Henrico Terzo imperatore et amico de la Chiesa et come Rubertho andò in Puglia a servigii di Robertho duca di Puglia et da lui fo facto cavaliere et tornò in Franza con molte richeze con li cavalli ferrati d'ariento et poi ritornò in Puglia con bella compagnia et tolse per moglier la fiolla di Rogiero et fu suo successore. Et essendosi a la caccia indugiato al tardi et perduti i compagni e famigli in un bosco trovò un leproso il quale lo pregò lo dovesse tuor in gropa et cusì lo tolse tuto azellato et poi lo misse in sella et lui andò in gropa et portollo a la sua camera et messello in lo suo lecto; et ciò sentendo la donna andò in la camera et non trovò lo leproso ma tanto odore che seria sta impossibile a

creder e poi Cristo aparse et confessò esser stato lui lo leproso. Legi in la cronica di Ioan Vilano in lo capitullo XCVII.

II, XXV, 25 Finito lui con ogni sua impresa
(Finito lui con ogni sua impresa)

Questo Henrico successe poi a lo imperio. Fo pravo et iniquo homo, asediò suo padre l'ultimo anno del suo imperio in la città di Lege et li lo impresonò dove morì. Poi apresso vene in Italia per pacificare lo imperio con la Chiesa che da tempo di Gregorio vii come di sopra è dicto e di Vectore III e di Urbano ii fina al presente Pascalle II erano stati in differentia per causa de le investiture. E vene per Pontremollo et occupollo per lui, poi vene a Rezo et disfecello, poi andò a Roma da papa Pascalle et da Romani fu con grande alegrezza ricevuto et dal papa fu incoronato et con grande amore se riconciliarono insieme et da le mane del papa si comunicò renunciando a le investiture per le qualle era stata la discordia tra li Henrici et li papa passati. Pochi di stete in Roma ch'el mutò proposito et prese el papa et li cardinali et messeli in prisone ma poi tornato a bona conscientia li fece liberare. I Romani in disprecio di Pascalle feceno III papi et tuti fono deposti e chaciati et l'imperatore in disprecio di Pascalle havea facto un Bordino il qualle drieto la morte di Pascalle sentendo venire papa Calisto fugì da Roma a Sutri e li fu asediato e preso e fu posto sopra un camello a la roversa con la coda in mano et con una pelle di orso adosso fu menato a Roma e poi mandato a la Rocha di Solmona ove morì. Martin dice che fu facto monacho. Morì Henrico e fu portato in Alemagna a la città di Spira e posto in la sepoltura del padre, de l'avo et de li altri Henrici di Baviera et fin ogi si lege lo epitafio che dice: «Filius hic, pater hic, avus hic, proavus iacet istic».

L'ordine di templari incominciò ne l'anno di Cristo 1120.

II, XXV, 46 Dopo questo signor a la mia corte
(Dopo questo signore, a la mia corte)

Drieto a Henrico Quarto per lo peccato comesso contra el padre non li rimase fiollo alcuno e però Honorio papa mandò suo legato insieme con altri legati de Romani et di principi de Italia a Maganza a li ellectori e li fu

ellecto Lotario, duca di Sansonia homo catholico, savio et industrioso il quale ellecto dapo la morte de Honorio Secondo che fu bolognese, Innocentio Secondo non possendo resister a la possanza di Pier Lione il qual per molte richeze fu facto papa da alcuni sediciosi Romani et chiamato papa Anacleto. Vene in Italia x anni dopo la sua ellectione et condusse papa Innocentio in Roma che già era andato in Franza con l'armada de Zenoesi et però do anni era stato ben visto e ben tractato da Lodovico re il Grasso havendo sempre seco Bernardo de Chiaravalle che poi fu sancto. Et venuto in Italia Lotario con gran possanza acompagnò Innocentio e missello in Roma per mare con l'armada de Ienoesi e de Pisani et Anacleto fugì et morì a Corneto. Poi el papa et lo imperador andono in lo reame in Puglia con la dicta armada contra Rugieri figliuolo di Robertho Guiscardo disobediante a la Chiesa e quello chaciono in Scicilia et in suo loco il papa messe il conte Rainone e fecello duca di Puglia e poco durò che poi la signoria tornò al buon re Guielmo fiollo di Rogieri. E questo Innocentio coronò l'imperador Lotario in Roma nel 1130 e questo Innocentio pacificò Zenoesi e Pisani ch'erano in gran differentia per li beneficii facti a la Chiesa. Promosse le lor cità ad titullo de archiepiscopato dando a tuti do loro molti sufraganei vescovi et dotandolli di molte preminentie. Secondo Martino a tempo di questo imperatore fu gran secho in Franza, la mazor che mai se ricordasse e però seguì gran carestia.

II, XXV, 61 Et s'io degio seguir el dreto stille (E se deggio seguire il dritto stile)

Drieto a Lotario fu imperatore Corado fiollo de la sorella di Henrico Quinto e fu di la casa di Sansonia il quale inanzi a Lotario cerchò esser ellecto e non fu coronato dal papa ma coronato, oncto e benedetto da Anselmo arcivescovo de Millano. Questo Corado a instantia di San Bernardo abbate di Chiaravalle a Franchfort prese la croce et andò con lo re Lodovico di Franza con cc nave al passazo et trovonsi insieme a Liconio et patirono gran danno da Greci i qualli metevano la calcina tra la farina nel pane che loro vendevano; pur andono in Terra Sancta et aquistono molte terre e tornato de lì a poco morì, chatholico et ottimo imperatore. In questo tempo cioè del 1139 morì Ioanni di Tempi cussi chiamato perché era viuto ani 361 et era già stato ragacio di Carlo Magno, primo imperator di Franza; et molti istoriographi di ciò fano fede. In questo tempo fu Richardo da San Victore famoso maestro in la Sacra Scrittura et fu translato Ioann Damasceno in

latino. Et in questo tempo fu Graciano cittadino di Chiusi in Toscana il qual compose il decreto. Et fu maestro Piero Lombardo che compose el libro de le Sententie in theologia, sopra il qual poi tanti maestri hano scripto con diverse oppinione come Bonaventura, Scotho, Ioanni de la Ripa, Francesco di Marone, Ricardo, Alexandro e più altri. In questo tempo fu Tondollo del qual si lege che l'anima sua andò et cerchè l'Inferno e 'l Purgatorio e poi ritornò.

II, XXVI, 1 Un m un c dui i con esso un elle (Un .m. un .c. dui .i. con uno l)

Dapo' la morte di Corrado di Saxonia fu electo imperatore Federico di Svavia dicto Destoch, fiollo de la sorella di Corado ne li anni 1157. Costui fu animoso e facondo nel parlare e fu coronato a Roma da papa Andriano vii che fu inglese et fu suo grande amico. Et coronato ritornò in Alemagna et poco apresso ritornò a Roma per la via de Spoleto la quale perché non lo volse obedire robò et desfece fina su le fondamenta et era già morto Andriano et era Alexandro iii el qual per questo et per altre offese che l'imperador faceva a Santa Chiesa usurpando le sue iurisdictione li fu grande inimico et per paura di lui fugì in Franza con la corte et dal re al qual pietoso fu gratiosamente ricevuto et li fece concilio generale nel quale scomunicò et privò Federico de ogni dignità spirituale et temporalle. Per la qual cossa Federico turbato in dispretio di Alexandro et dil re di Franza fece IIII papi cioè Victorio, Pascalle, Calisto et Innocentio et dete a loro tuto quello de la Chiesa ma poi tuti IIII feno la malle fine. Poi apresso si mosse per andare adosso al re di Franza con tuta la possanza di Alemagna et venenendo in Lombardia trovolla tuta rivolta a la Chiesa da Pavia e Lodi in fuora. Et messe lo asedio a Millano et presello et desfece le mure et brusò la città et arolla et seminolla di falle et desfece Cremona et Tortona et passò i monti per esser contra el re Aloyse de Franza ma per diffecto di victuaria convene lasciar la impresa et ritornar a dricto in Italia ove con Romani fece gran guerre. Lo papa in questo mezo ritornò in Italia per via di Sicilia con el favore del re di Franza et di Henrico re d'Ingelterra suo genero et vene da Guielmo re di Sicilia et da lui fu ben ricevuto. El papa alhor li concesse la corona del reame di Puglia et investillo de la iurisdictione di quello e poi il re Guielmo lo condusse con la sua armata a la città di Veniesia per più sua segurtà e li poi vene Federico et riconciliosse seco et rendè a la Chiesa tuto quello li haveva usurpato facendolli et rendendolli ogni debito honore et per ristoro et **amenda** el papa lo amonì ch'el doesse soccorer a la Terra Sancta la qual nuovamente haveva occupata el saladino onde apresso l'imperatore con grande exercito ne andò per via de Ongaria. Et quando fo in Armenia per [stancheza] e caldo un dì se messe per rinfrescarsi et bere in un fiume chiamato Fero et li se afochè. Questo fo dicto fosse per iudicio di Dio. Costui tolse i tre **magi** che erano in Millano e mandolli a Colonia; costui hebe favorevolle la casa di Colonesi et però papa Alexandro li privò de ogni preminentia spirituale et temporalle presente e futura. Come fece similmente Bonifacio Ottavo quando lo asedio in Palestrina. A tempo

di costui fo l'abbate Ioachino et Gerardo da Cremona il qualle translatò molti libri de arabico in latino i qual erano de medicina.

II, XXVI, 10 Costui è quel che distrusse Melano
(Costui è quel che distrusse Melano)

Alexandro papa fece Alexandria per una bastia a Pavia che sempre era stata sua inimica e per dispresio la chiamò Alexandria da la paglia.

II, XXVI, 31 Morto questo signor del qual mi lodo
(Morto questo signor, del qual mi lodo)

Morto questo, Henrico suo fiollo successe a lo imperio che fu Henrico Quinto. Questo fu ellecto vivendo Federico et andò con lui in Terra Sancta et hebe per moglier Constanza figliolla di Rugier re di Sicilia a la qualle dapoi la morte di Tancredi suo nepote vegniva le ragione del reame di Sicilia e di Puglia però lui prese quel Tancredi et la madre e i figliuolli et mandolli in Svavia et li morino in presone. Et fu coronato da papa Cellestino iii e fu magnanimo e liberalle. Questo Henrico fu facto signore del reame di Sicilia in recompensio de molti beneficii rizevuti. Costui concesse a Zenoesi la città di Saragosa in Sicilia et detelli la bolla d'oro et deteli la terra di Gavi et lo pozo del monacho. A tempo di costui San Domenico incomenzò l'ordine in Tolosa nel 1198 et lui fu spagnollo. Et San Francesco che prima haveva nome Ioanne incomenzò l'ordine di poveri mendicanti in Assisa anno Domini 1206.

II, XXVI, 52 Ma poi che morte gli fu cruda e rea
(Ma poi che morte li fu cruda e rea)

Morto Henrico in Palermo li electori de lo imperio per maiori parte a instantia de Innocentio iii ellesseno Octo III duca di Saxonia ma Filippo re di Franza favorezava Filippo duca de Svavia et fradello di Henrico imperatore. Et papa Innocentio fe' coronare Octo in Alemania e poi vene a Roma et li lo incoronò et, in questo mezo, Filippo di Svavia fu morto da un conte palatino in lecto essendo amalato per la qual cossa Octo ritornò in

Alemagna et per purgarsi de la colpa di questa morte preso quel conte che lo haveva morto lo fece apichar el qual lo havea morto perché l'haveva tolto una sua sorella al marito et non lo havea re vera morto a posta di Octo. Poi ritornò in Italia et comisse molte enormità et maximo contra la Chiesa usurpando le sue ragione il perché Innocentio lo amonì e non si vollendo coregere lo scomunicò et dapoì facendoli robare molte terre in Italia et a molti signori et per consiglio del dicto re Philippo fece ellegiere Federico ii fiollo di Henrico. Octo per queste cosse si partì del reame il qualle occupato havea tuto senza consentimento del papa et vene in Lombardia et congregò tuti i subditi a parlamento a Lodi per proveder al stato suo. Al qual parlamento tuti andono fuor che Azo marchese da Este che alhora era el più possente in Lombardia et era amico di Santa Chiesa. Et perché l'imperador non era convenientemente ellecto non volse obedire onde poi lo imperator lo messe in bando e privollo ma pocho li nosete però che Octo andò in Franza e convochò li soi amici di Alemagna; et con aiutorio del re d'Ingelterra suo suocero et del conte de Fiandra prese bataglia con el re Philippo et perse et fugì in Alemania in la qual bataglia Philippo fu personalmente in la prima schiera. E poco apresso Octo morì in Collonia quasi da doglia e Federico Secondo fu incoronato et restituito da la Chiesa al dominio di Puglia ma poco ne fu grato como di lui apresso vederemo. Piero Damiano scrisse che Octo per emendare i falli facti contra el papa Innocentio andò per aquistare Damiata e lì morì. In questo tempo per le molte offese che Greci havevano facto a cristiani nel loro passare in Terra Sancta li Veneciani et Francesi asediono e preseno Constantinopoli et feceno de comuni concordia li imperatore lo conte de Fiandra ma poco la tene però che secondo Ioanne Villano i Greci la recuperarono.

II, XXVI, 61 Ancora in questo tempo ch'io riesco (Ancora in questo tempo ch'io riesco)

In questo tempo uscino fuora di monti Caspii i Tartari e primo uscì fuora Davis fiollo del prete Ianni poi occupono India e poi si **voltarono** verso l'Asia et feceno gran **male** e questo fu el principio di la lor signoria la qual fin ai nostri dì è grande.

II, XXVI, 86 Et a suo tempo in Fiorenza le parte

(e al suo tempo in Fiorenza le parte)

Et a suo tempo. Secondo che scrive Ioanne Villano ne le sue Croniche nel capitolo 151 le parte si comenciorono in Fiorenza per causa di donne, cioè che havendo misser Bondelmonte di Bondelmonti promesso di tore per moglie una donzella de la casa di li Adimari, cavalchando un dì per la terra essendo bello et nobile et honorevolmente vestito, una dona di Donati el chaimò da parte in casa et biasimolli la donna che egli haveva tolto che non era di suo convegno né di bellezza né di roba dicendo: «Io vi haveva guardata questa mia figliuolla» la qual li mostrò che era bellissima et in continenti fu volto e preso et sposolla di presente. La novella si sepe et dispiacendo ai parenti preseno partito con loro amici di offenderlo et cusì un dì per conforto del Moscha Lamberti si raunono in casa de gli Amidei et andono vero casa de messer Bondelmonte et inscontrollo apresso el Ponte Vecchio proprio al pilastro dove era scolpito l'idollo di Marte et era su un palafreno tuto vestito di bianco et li lo schiata degli Uberti et lo Moscha Lamberti et alcuni altri lo aterrarono et ucciseno. Et subito poi la città tuta si partì Gelfi e Gibelini et capo de Gelfi fono i Bondelmonte et capo di Gebellini fono li Uberti e molto malle poi seguì in Fiorenza per dicta causa.

Fonte: Giovanni Villani, Nuova cronica, 7, II.

II, XXVII, 1 Trenta volte quaranta e venti piue (Trenta volte quaranta e venti piue)

Nel mcccxx el dì di Santa Cecilia del mese di Novembrio fu coronato Federico ii fiollo di Henrico di Svavia et di Constanza, come fu dicto di sopra, da papa Honorio iii in Roma con grande solemnità. Et al principio fu amico di Santa Chiesa ma poi ingratamente suo grande inimico e fu homo di gran valore scienciato et esperto in ogni mondana cossa ma luxurioso più che a principe si conveniva et disposto a tore piacere di cibi, di chaciare e di ucellare che quasi la vitta sua era vitta di Epicuro. A suo tempo furono molte mutatione in Italia e molte memorabil cosse. In questo tempo fu Colla Pescie il qualle naque a Puzoli e perché era grandissimo natatore e tuto il dì stava in aqua la madre lo bisemò augurandolli che l'aqua fusse el suo monumento e cusì fu. Sempre costui stava al mare e quando nave o galea passava montava su quella et mangiava et beveva con i marinari e prediceva a loro se fortuna doveva essere. Et diceva ch'el più gran pesce che era nel mare si era l'anguilla et che tra la Calabria et la Sicilia era el più profondo che fosse e molte altre cosse. Un dì Federico imperatore lo menò seco in mare et butò in un gran fondo un vassello d'ariento il qualle do volte Colla adusse suso et vollendo l'imperatore butarlo la terza volta lui disse: «S'io vo gù non torno più su». Lo

imperatore volse provare et butollo e lui andò e non tornò né mai fu più veduto né vivo né morto.

II, XXVII, 20 Michelle Scotto che fu per suo arte
(Michele Scotto fu, che, per suo arte)

Michiele Scoto fu grande astrologo docto in molte scientie e fu astrologo de l'imperador Federico ii nel qual poneva molta fede e fece prophetie over iudicio di molte cità e stati de signori le qual per maiori parte disse vero et fece un libro nel quale substancialmente tracta de tute le vii arte liberalle et comencia: "Quicumque vult esse bonus astrologus". Questo Michielle trovò ch'el doveva morire di una bota de una pietra picolla suso la testa e per questa causa portava sempre in testa una collada. Avene che un dì vedendo levar el Corpus Domini in una chiesa col capo scoperto una pietresina li cade su la testa si picolla che anchor che fusse calvo apena li rupe la pelle. La qual presa et pesata et trovatalla di quel peso che per arte havea visto che la doveva esser subito si iudichò morto et cusì fu. «Est ergo verum quantum factum licet previsum est tamen inevitabilille».

II, XXVII, 25 In questo tempo udio novelle asai
(In questo tempo udii novelle assai)

Li Tartari veneno in Ongaria e fono rotti poi si rifeno et disfeceno tuto el paese uccidendo cadauno senza pietà infina al Danubio. Lì restarono perché i Todeschi et Ongari si erano ragunati a la difesa per non li lassar passare fin che fosseno riduti.

II, XXVII, 32 Che sol per un cagnol che è una bestia
(sol per un cagnuol, ch'è una beffe)

Essendo in Roma a la coronation di questo Federico ii molte ambasciarie tra l'altre quelle di Fiorentini e quelle di Pisani avene che un cardinale romano convidò li ambasciadori di Fiorentini a mangiare. Uno de li ambasciadori li vide un chagnoleto spagnollo et dimandollo in don al

cardinale il qual li concesse volentieri et che mandasse per esso. Un altro di lo cardinale diè mangiare a li ambasciadori Pisani et similiter uno di quelli, veduto lo cagnollo, lo dimandò; lo cardinale non se ricordando haverlo promesso disse volentieri mandati per esso. Lo Fiorentino mandò prima et hebello; lo Pisano ciò sapendo se ne turbò et de lì a pochi di li Pisani andando a corte si scontrono con Fiorentini et oltragioli di parolle e poi de facti facendo a li pugni. I Fiorentini con altri amici poi apresso li andono a trovare e feceno vendecta de l'offesa. Li Pisani scrissero a Pisa agravando el facto per la qual cossa i Pisani arestarono la roba di Fiorentini onde poi si comenzò la guerra tra loro aspra e longa.

Fonte: Giovanni Villani, Nuova Cronica, 7, II.

II, XXVII, 45 Un libro grande d'asai bel compasso (un libro grande, d'assai bel compasso)

Un Iudeo in la città di Tolleto in Spagna per ampliar una sua vigna disfacendo un monlicello rompè un saxo nel qual trovò un libro con più carte scripte in greco, in latino et in hebreo le qual parlavano de tre mondi che dovevano esser da Adam fina a Anticristo. Et el principio del terzo mondo poneva in Cristo et diceva che nel III mondo el Fiollo de l'Homo nascerà de la Verzene Maria lo qual patirà morte per la natura humana; et per questo il Iudeo si fece baptizare con tuta la sua famiglia e ciò fu al tempo di Ferante re di Castiglia.

II, XXVII, 55 Qui torno al mio signor che un diamante (Qui torno al mio signore, ch'un diamante)

Essendo coronato Federico come di sopra è dicto, lo re Ioanni re di Ierusalem di descendenti de Gotifredo vene in Italia per subsidio perché el soldano haveva quasi occupato tuta Terra Sancta et haveva costui una fiolla la qual el papa la fece dare a Federico a ciò che come successore de la corona di Ierusalem per la donna l'imperadore Federico si mettesse in ordine de far il passazo ma prima che lui si movesse gran discordia vene tra lo imperator et el re per causa de una sua meza la qualle lo viollo. Pur a la fine si riconciliò e missese in puncto per andare in Ierusalem et fece grande

preparamento et in pochi di andono a Brandizo secondo lo edicto e missessi in mare. E quella nocte medema con la sua galea ritornò in driedo et l'armata tuta arivò in Anchona. El papa sentita la sua ritornata si turbò vedendo se et i cristiani de l'armata esser inganati et solemnemente lo excomunicò. L'imperatore poco apresso senza saputa del papa se misse in mare et arivò in Zipro et li stete et praticò pace con el soldano: ch'el soldan lasciasse liberamente tuta Terra Sancta a cristiani fuor che 'l tempio et iiii terre di Soria et scrisse a papa Innocentio iiii che se ello li toglieva la scomunica non si partirebe ch'el ricuperrero tuta Terra Sancta. Lo papa indignato li scrisse che l'era un baratone et che non credeva a sue parolle et subito tractò farli rebellare tute le terre del regno. Federico sentendo questo vene in Italia et ricuperò ogni cossa et punì aspramente molti colpevoli. El papa per paura fugì in Franza e li fece Concilio in lo quale lo scomuncò con favore del re Philippo di Franza che l'uno e l'altro era stato gran causa de la sua ellectione.

II, XXVII, 70 E s'el non fusse ch'ei fu a Victoria
(E se non fosse ch'el fu a Vittoria)

Lo imperatore haveva in odio la città di Parma e vene per Romagna che antigamente si chiamava Flaminea et occupolla che era de la Chiesa. Poi messo campo a Parma, ove fece una cittadella contra quella la quale chiamò Victoria e se vinceva Parma la volleva disfare et habitare Victoria. Un dì essendo lui a falchone, di che molto si dillectava, lo legato del papa con li amici de la Chiesa, Bolognesi, Ferraresi e Mantoani, asagli el campo e fu robato e messo a sacho tuto l'arnese de l'imperadore e lui fugì a Cremona.

II, XXVII, 79 Qui vuo che pogni il cuor e che m'intende
(qui vo' che ponghi il cuore e che m'intende)

Federico Secondo hebe più e più fiolli di iiii moglie. Hebe Henrico suo primogenito et Corrado de la sua prima donna, sorella del re di Ragona. De la seconda che fu fiolla del re Ioanne di Ierusalem hebe Iordano. De la iiii che fu fiolla del re d'Ingelterra hebe Federico che fu re d'Anthiochia da cui discese la casa d'Antiochia. Di una sorella del marchese Lanzone hebe

Manfredo principio di Taranto e poi re di Puglia. Di una donna da Cremona hebe Enzo re di Sardegna et habe di altre femine più altri fiolli e fiolle. Henrico suo primogenito fece morire in pregione però ch'el conspirò contra lui a posta del papa per rimaner imperadore. Corrado e soi fiolli fono atosicati da Manfredo suo fradello. Enzo fu preso da Bolognesi che era re di Sardegna et era a campo a Bologna con Modenesi. Federico e Iordano fono avenenati da alcuni preti secondo fu dicto. Manfredo rimase re di Puglia ma Innocentio papa e poi Gregorio viiii et Alexandro chiamò Carlo conte di Provenza fratello del re Philippo di Franza e fecello vegnire contra di lui; et i Gelfi fono solicatori de la sua venuta et el marchese Obizo da Este fu capo perché el marchese Rainaldo suo padre morì in Benivento ove honestamente Federico Secondo lo haveva tenuto buon tempo in presone; il qualle Rainaldo fu fiollo del Secondo Azo che disfece Azolino da Romano grande tiranno et amico di Federico Secondo già dicto. Dapoi la sconficta di Manfredi a Tagliatozo vene Corradin di Svavia fiollo di Corrado e fu sconficto a Cepatano. Et fugendo da la bataglia in una barcheta fu cognosciuto e preso in Civitavechia da un di Frangipani di **Roma** et presentato a Carlo a Napolli insieme con lo duca di Ostorich et do altri a li qual tuti iiii Carlo fece tagliar la testa in Napolli.

II, XXVII, 97 Dinanzi un pocho a questo ch'io t'ho dicto
(Dinanzi un poco a questo ch'io t'ho ditto)

Fiorenza alhora si regeva a parte guelfa. Nel 1258 et con li altri di Toschana andono a campo [a Pis]toia ove erano i forusiti gibellini e Pistoiesi per non lasciar ??? el contado si acordonò con Fiorentini i qualli de pacto vi feceno una [rocca] a la porta verso Fiorenza. Presero poi Volterra che essendovi a campo un zorno fono a le mani et Volterrani fono rotti et riducendosi in pressa dentro i Fiorentini entrarono con loro dentro la terra e presela poi asediono Pisa la qualle s'acordò prima che Fiorentini si [...], tagliarono un pino inanzi la porta loro et sopra lo zocholo feceno bater fiorini in disprecio di Pisani.

II, XXVII, 100 E tanto andò cossí di guerra in guerra
(E tanto andò cosí di guerra in guerra)

Essendo i gibellini tuti di Toscana riduti a Siena, tuta la parte gelfa si **adunò** insieme et feceno hoste sopra la città di Siena et fono xmila da cavallo et xxxmila da piè et andono in un luocho chiamato Monte Aparti che Fiorentini haveva tractato dentro con alcuni gelfi; el qual tractato apalesò Razente che era gibelino et era nel campo de gelfi. Questo andò dentro e fece a saper a Senesi et altri gibelini come et in che modo stava lo tractato et confortoli che vigorosamente dovesseno uscire in campo che vincerebno però che alcuni gibelini, quando la bataglia serà in furore, fugirano da Fiorentini et combaterano contra di loro. Et Farinata e li altri che qui sono nominati erano gibelini et di bone case di Fiorenza. Farinata era forusito, li altri non. El Tigliao de li Adimari quando fu facto el consilio per andar a campo a Siena, consigliò non se andasse ma lo Expedito temerario e presuntuoso li contradise et Razante el bosiaro. Questo conta Ioanne Villano ne la sua cronicha a 232 et 233 capitoli.

Fonte: Giovanni Villani, Nuova Cronica, 8, lxxviii.

II, XXVIII, 3 Del buon Camillo antico mi sovenne (del buon Camillo antico mi sovenne)

Caciat i gelfi di Fiorenza e poi ritornati, i gibelini feceno concilio a Impuli ove fu ragionato di disfare Fiorenza. Farinata de li Uberti liberamente disse ch'egli intendeva di diffenderli fina a la morte et esser inimico capitale di chi più ne parlasse. Cusì fece Scipion Africhano quando quei che scampono da la bataglia di Canna a Venosa ragionavano di abandonare la patria come infelice et l'auctore di ciò fu Aullo Cornelio; quando Scipione chavò fuori la spada et minaciò di uccidere chi più di ciò parlasse. Cusì fece Camillo quando i Galli prese Roma: fu chi diceva di abandonare Roma et andare ad habitare a Vegia et lui con minaze vi messe scilento e più non se ne parlò.

II, XXVIII, 15 In quarto grado al figliuol del figliuolo (in quarto grado a' figliuoi del figliuolo)

Tuti i descendenti di Farinata fono mal tractati poi dal popullo.

II, XXVIII, 16 Nel tempo quasi che hor qui conchiudi
(Nel tempo quasi, che or qui conchiudi)

Il re de Ongaria per certa differentia di terreno andò contra el re di Boemia con xlmila cavalli, quel di Boemia s'afrontò secho con cmila da cavallo e da piè e fu sconficto el re di Ongaria. Et tra morti e sufochati in lo Danubio perse circha xxxmila homini.

II, XXVIII, 34 Più per ingegno che per gran potere
(Più per ingegno, che per gran podere)

Essendo potestà di Arezo un forusito fiorentino chiamato messer Stoldo di Rossi menò sagazemente una nocte li Aretini et scalarono Cortona la qual mal si guardava et disfeno le loro mura onde Fiorentini ch'erano con loro in liga se ne turbano e feceno poi guerra.

II, XXVIII, 37 Per aquistar la Spagna e l'Aragona
(Per aquistar la Spagna e l'Aragona)

Per la malla dispositione di cristiani che era dapo la morte di Federico Secondo, per la cui morte vachò l'imperio circha lx anni, li Saracini di Africha cioè lo re di Bella Marina che prima si chiamava re di Mauritania con tuto el forzo di Africha verso ponente con infiniti navilii passò lo strecto di Gibelterra per riauistar la Spagna et fu si grande exercito ch'el papa convene bandire la croce et per la gratia di Dio fono sconficti e pochi ne ritornaro indriedo.

II, XXVIII, 58 De re e di signor che dir ti posso
(Dei re e de' signor che dir ti posso)

Gli antichi volgean le spalle a le richeze ma i moderni volgeno il volto a le richeze et le spalle a l'honore.

II, XXVIII, 76 Di la su sciese in quel tempo Azalino
(Di lassù scese in quel tempo Azzolino)

Di questo Azalin da Romano perfido tiranno il qualle fu sconficto e morto ad Ada dal marchese Azo Secondo da Este, si lege in più lochi et in più istorie.

II, XXVIII, 79 Partinsi anchor nel tempo ch'io tradicio
(Partirsi ancor, nel tempo ch'io t'indizio)

Ne li anni di Cristo 1270 il buon re Loise di Franza si partì con III soi fiolli, Philippo, Ioanni e Loisi d'Aqua Morta di Provenza con grande aparechio et andò a Tunis contra Saracini e con lui el re di Navara et poi drieto v'andò el re Adoardo d'Ingelterra e fono cercha ccmila homini da combattere. Et come a Dio piaque vene tra loro la mortalità per diverse cause et primo morì Ioanne fiollo del re; poi morì il re Loise suo padre et molti nobilli cristiani siché fu gran disconforto a tuti i cristiani. Et mazor serebe stato se Carlo di Puglia fradello del re non fusse arivato lì chiamato da lui con molte nave e gran subsidio. Il re finì devotissimamente come perfecto cristiano dicendo sempre queste parolle: «Fac nos Domine prospera mundi despiciere et nulla eius adversa formidare». E poi orava per el polullo dicendo: «Esto Domine, plebi tue sanctificator et custos». E poi a la sua fine disse: «Introibo in domum meam, adorabo ad templum sactum tuum et confitebor nomini tuo Domine». E dicto questo expirò.

Carlo di Puglia fece acordo con el re di Tunis di render tuti i cristiani presi et ch'el lassasse predicare la fede cristiana in lo suo regno e non molestar le Chiesie et ch'el re di Tunis fusse suo tributario de xxxmila doble ogni anno et questi fono li pacti.

II, XXVIII, 89 Quando in Provenza venne el bon Ramondo
(quando in Provenza venne al buon Ramondo)

Ramondo Berlingieri fu uno gentil conte di Provenza per successione di sua moglie che fu di conti di Tolosa e lui fu di conti da Mona. In casa di

costui arivò un romeo che venia da S. Iacomo su un mulletto et missessi a star siecho e venegli sì in gratia per le suo bone opere che lo fece suo general factore et multiplicò si le sue entrade che Raimondo del sopravanzato maridò iiii fiolle. L'una dete al re Loise di Franza perché 'l romeo diceva: «Lassa lor a me che s'el non ti grava, maritata ben la prima tute le altre serano ben alogate». La seconda dete al re d'Ingelterra el qual la tolse volentiera per esser cognato del re di Franza. La terza tolse el fratello carnalle del re d'Ingelterra che era ellecto imperatore con poca docte. La quarta disse di metterla meglio de le altre et maritolla al re Carlo che poi fu re di Puglia. A lui tochò el contado di Provenza che ogi è possessione di reali di Puglia. Di questo romeo parla Dante in lo Paradiso al sexto capitullo che comenza: «Poscia che Constantin l'aquilla volse» et etiam ne la fin del capitollo. Finalmente el romeo fu messo per ragione da Ramondo et vedendo la sua ingratitudine prese lo bordone et la schiavina et ritornò a casa sua.

II, XXIX, 1 Ille dugiento cinquanta octo aponto (Mille dugento sessantotto appunto)

Dopo la sconficta del re Manfredi a Benivento et che 'l re Carlo hebe Napolli, Coradino vene con gran gente contra Carlo e fu cagione de la sua venuta i gibelini di Toscana et don Henrico di Spagna poi che fu la bataglia a Tagliacozo ove ogi è Santa Maria da la Victoria la qual abbatia fece far Carlo per la tomba di coloro che vi morirono; et fu sconfito Coradino per la sagacità di un misser Alardo. E fugì da la bataglia ma fu represo in una barcheta a Civitavechia lui, el duca di Ostorich, el conte Galvagno e misser Girardo da Pisa. Et remessi ne le man di Carlo il qualle poi a tuti fece tagliar la testa et da poi non fo chi facesse vendecta de la morte loro salvo che 'l conte di Fiandra che uccise quel iudice che sententiò che Coradino dovesse morire. Quelli de la casa di Ostorich non feceno mai vendecta de la morte dil lor duca però che Carlo diventò tropo possente e li suo successori sempre fono gran signori. La sconficta di Coradino fu nel 1269 a dì 24 Avosto el dì di San Bartholomeo. La bataglia et sconficta di Manfredi fu a dì ultimo Febraio 1265. Habuda la victoria di Manfredi, Carlo andò a Napolli et smontò in lo castel di Capuana ove era tuto il tesoro di Manfredi et feceselo portare denanzi che era la mazor parte in oro. E poi si volse a messer Beltrame del Balzo et disse: «Fati rechare un par de billanze por partir notre argent». Messer Belatrame disse: «Sire ie ne pas fair de votre

parte sons » et montovi su con i piè et fene tre parte egualle et disse: «Questa prima serà di mon signor lo roi, la seconda di madama la reina e la terza de vovre homo cavalier». Et cossì arivò lo tresoro di Manfredi zò che 'l proverbio fusse vero che dice: «Tesaurizat avarus et ignorat cui».

II, XXIX, 34 Onde Colui ch'a tuto pone cura
(Onde Colui, ch'a tutto pone cura)

Dopo che fu sconficto e morto Manfredo e Coradino, lo re Carlo hebe tuto el reame et la Sicilia ma perché i Francesi facevano malla compagnia a Siciliani et presertim de le donne, per la qual cosa un savio cavallier ch'aveva nome messer Ioanni di Porcida fece un secretissimo tractato di far rebellar et perder l'isolla de Sicilia al re Carlo, manifestò prima a Paliologo imperator di Constantinopoli però che Carlo era suo inimico et haveva caciato Balduin imperatore cognato di Carlo et regnava lui. Et Carlo per deponerlo haveva facta grande armata et mostrava voller andar al passaggio d'oltra mare. E poi vene dicto messer Ioanni ribello di Carlo vestito da fra' minore asoriano da papa Nicolla de li Ursini et a lui come nemico di Francesi lo manifestò. Poi secretamente andò a Barzelonna et procurò con re Piero il qualle havea la fiolla che fu di Manfredo et ultimo vene in Sicilia et manifestollo a messer Alano da Lentino, a messer Palmier abbate e a messer Gualtier Cathagirone i qualli erano iiii mazor baroni di Sicilia. Poco apresso morì papa Nicolla e fu facto Martino iiii francese amico di Carlo ma per la malla compagnia di Francesi el Luni de Pasqua a dì 30 Marzo 1282 in Palermo prima e poi per tuta l'isolla si cridò: «Muora Francesi!» et funo morti circha vmila. Lo re Carlo andò a Capua et a Misina col legato del papa. I Missinesi consciderando la sua posanza dimandono perdonanza et misericordia ma Carlo non li volse tuor salvo per homini morti per lo qual fallo poi mai più né lui né soi descendententi potè reaquistare l'isolla de Sicilia.

far] fra

II, XXIX, 58 Non molto poi vidi ch'a Nova Corte
(Non molto poi vid'io ch'a Nuova corte)

Ne li **anni** di Cristo 1276 messer Francesco da la Torre da Millano fu sconficto da forusiti gibelini de Millano a Corte Nova di marchese di Monfera e vene el stato a messer Mafe Visconte fradello de l'arcivescovo e fono morti di quelli dala Torre do in quella bataglia e presi vi e gli altri poi fugiron tuti da Millano e più non vi tornarono.

II, XXIX, 64 Colui che sepe tanto de la spada (Colui che seppe tanto de la spada)

Colui che sepe. Guido conte di Montefeltro fu a suo tempo gran maestro di guerra e forsi il mazore che alhora fusse in Italia. E fu nel 1282 questo conte Guido teniva Furlì occupato a la Chiesa et guerreggiava con messer Ioanne de Ipa mareschalcho de la Romagna per la Chiesa. Il qualle stava a Faenza et fece fare a quelli da Forlì un tractado dopio per poter havere il maraschalcho in questa forma che messer Ioanni con Francesi entrò una nocte in Furlì per una porta datalli per quelli del tractado et lasciò parte de li soi soto una quercia per suo riducto in caso che fusse chaciato. Lo conte Guido andò a quelli de la Rovere prima et sbaratogli tuti fra presi e morti, poi per un'altra porta asaltò quelli dentro e messelli in rota siché pochi ne romase e quelli che scampono andono a la Rovere et trovano quelli del conte che pensavano fosse de suoi e cussì forono presi e morti. Messer Ioanni scampò con alcuni a Faenza per forza del cavallo. Questo medesmo conte rupe el popullo di Bologna al ponte San Procullo; il qualle popullo havea per capitano messer Mallatesta da Rimano con molta cavallaria di gentil homini guelfi. El popullo di Bollogna haveva si in odio i gentil homini che quando ne li lor consigli domandavano chovelle sempre un de li signori dicevano: «Legiano li statuti se si può fare»; siché in questa bataglia i nobilli li renderono pan per fogaza che essendo la bataglia in furore la cavalaria volse le spalle e lasciò el popullo in la malta e quando egli cridavano: «Vòltati, vòltati, valenti homini! » uno di quelli di conti da Panico per impropere disse: «Hor legi mo' il statuto popul marzo». Lo popullo se tene un pezo ben serato ma 'l conte Guido fece venire balestre grosse et con quelle li misse in rota et fu nel 1275 de mese di Zugno.

II, XXIX, 79 La nobiltà di Pisa e la gran possa (La nobiltà di Pisa e la gran possa)

Nel 1287 i Genovesi sconfissono i Pisani a l'isoleta de la Melora sopra Porto Pisano et era armiraglio di Ienoesi messer Uberto Doria et preseno quaranta galee di Pisani senza li anegati e morti et presi di Pisani xvi mila et dapoi non levaro mai più capo.

II, XXIX, 82 Pur seguitando questo tempo anchora (Pur seguitando questo tempo ancora)

Nel 1289 del mese di Mazo lo campo di guelfi di tuta Italia, del qual fu capitano messer Antonio di Narbona marescalcho del re Carlo, andò contra Arezo dove era tuta la forza di gebelini di Italia et condusonsi a bataglia apresso a Bibiena a un loco chiamato Campaldino. El conte Guido Novello era capitano di gibellini e fu la victoria di guelfi et morivi molti nobilli homini.

II, XXIX, 86 Morir si vide coi figliuol da fame (morir si vide coi figliuol da fame)

Essendo in Toschana lo furore de la guerra tra guelfi e gibellini i Pisani ellesseno per lor capitano el conte Guido da Montefeltro, il qualle per le offesse passate facte a la Chiesa era confinato in Piamonte et rupe le confinie et vene a Pisa la qual stava in mal stato però che i Pisani a furor di popullo haveva inpresonato el conte Ugolino de i Girardeschi con do fiolli e tre nepoti fiolli del fiollo per factione de lo arcivescovo Rugieri de li Ubaldini però che gli haveva chaciato et tradito el iudice de Galura di Visconte. Poi lo popullo butò le chiave de la tore serrata nel fiume d'Arno dove erano in pregione et li tuti morino di fame e lui fo ben degno d'ogni malle ma de i fiolli e nepoti fanziulli fu gran peccato. In questi medesmi tempi lo imperio vachava che fu del 1300. Naque prima la parte di bianchi et negri in Pistoia in la famiglia di cancellieri tra fratelli nati di due matre e poi si **pigliò** per tuta la Toscana et Fiorenza fu la prima come si lege in le Croniche del Villano a capitoli 438.

Fonte: Giovanni Villani, Nuova Cronica, I, XXV.

II, XXX, 1 Vachò l'omperio mio da Federico
(Vacò l'imperio mio da Federigo)

Dapoi la morte di Federico Secondo il quale come inimico de la Chiesa morì scomunicato nel 1250, lo imperio vachò poi fina a Henrico Settimo che fu ellecto nel 1308. Vero è che in questo tempo fono ellecti tre altri imperatori ma non benedeti né coronati: che fò prima Redolpho duca del 1277 e questo vixè alcuni anni in Alemagna e non vene in Italia né fu coronato in Roma e fu homo di gran vallore. Morto costui fu ellecto Litolpho conte overo Atalulfo e questo anchora non fu coronato e fu morto in bataglia da Albertho fiollo di Redolpho duca di Ostorich et dopoi la sua morte fu ellecto lo dicto Albertho el qual fu animoso in arme e ch'el venisse a Roma per la corona fu ucciso da un suo nepote però che li teneva per la sua parte de la signoria patrimoniale indebitamente. Drieto a costui fu ellecto Henrico vii conte de Lucimburch nel 1308 e questo fu chatolico e valente et solcito a le gran cosse e vene a Roma per la corona et non potendo ricever lì la corona in San Piero secondo usanza per lo contrasto del re Ruberto de Napolli tolse la corona in San Ioanne Laterano e fece gran facti in Italia. E mazori li haverebe facti se non che ritornando poi verso Roma per andar contra el re Rubertho morì a Bonivento di veneno: si disse che fu chagione di Fiorentini de parte guelpha. Questo Henrico, secondo che scrisse Albertho Muschiato poeta paduano ne la Cronicha de Gestis Henrici Septimi, prima che morisse coronò Ioanne suo fiollo del reame de Boeme il qual reame era discaduto a lui per ragione de dona: che prima i suo passati erano stati picolli conti di Lucimburch. Questo Ioanne fu padre di Carlo re di Boeme e poi imperatore et Carlo fu padre di Vincislao imperatore et di Sigismondo presente imperatore. Queste cosse si trova sparte in le Croniche de Ioanne Villano et di Martino Pollano et di Iacobo di Voragine.

II, XXX, 10 O di Brugiati o nato maledicto
(Oh di Bruciati, oh nato maledetto)

Brixiani chaciaron messer Matheo Maza che era gibillino et grande amico de l'imperatore et feno lor signore Thebaldo di Brusati il qual Thebaldo, ingrato del benefitio rizevuto da l'imperatore che l'haveva già rimesso in

casa, gli fu poi ribello ma lo imperatore in una zuffa che fu facta essendo lui a campo a Brexa, lo prese et fecello squartare a quatro cavalli.

II, XXX, 32 Si è la Vipera e certo ciò è degno
(si è la Vipera: e certo ciò è degno)

Henrico rimase in casa de messer Mapheo Visconte e chaciò fuora quelli da la Torre i qualli mai più ritornarono in regimento non pur a stare in Millano e però non è meraviglia se la casa de li Visconti è sempre imperialli.

II, XXX, 37 Similmente si atrova soccorsa
(Similmente si trovò soccorsa)

Questi cani e questi mastini son quelli da la Scalla i qualli e perché sono gibellini e perché Verona è de l'imperio sempre son stati da la parte imperialle et di questa casa sono stati molti magnanimità homini et ne li tempi non tropo antiqui quelli da la Schalla in Italia fono grandi e potentissimi di signoria et casa di gentileza et di liberalità et forono a un tracto signori di Verona, Vicenza e Padoa, Treviso, Parma, Regio et di Luca. Et alhora quelli da la Scalla per superchio di volontà e per liberalità e magnanimità compravano i falchoni peregrini salvatichi ducento ducati d'oro l'uno.

II, XXX, 43 Il gran marchese nato de la Magna
(Il gran marchese, nato de la Magna)

Questo è il gran marchese de Ferara e de Este il qualle per anticho fu di Maganza de la casa di **Garino** e di la real stirpe prima di Pipino de la seconda geneologia. Et chiamavassi antiquitus marchesi de Italia et cossì troverai in Vicenza ne gli atti di Henrico Secondo; il qualle fu loro inimico nel 1300 et di loro prese IIII in un castello in un tracto apresso a Troia in Puglia et ciò fu Ugo, Azo, Alberto et Obizo.

II, XXX, 67 Morio el mio signor tanto verace
(Morio il mio signor tanto verace)

Dopo la morte di Henrico fu gran discordia tra li ellectori de lo imperio et alcuni ellesseno Federico di Ostorich, alcuni Lodovico di Baviera lo qual fu poi chiamato Bavaro. Questo duo vèveno a bataglia et Ludovico vinse et prese Federico et lasciollo con pacto ch'el renonciasse a la ellectione et un suo fratello dovesse venire in Italia con Lodovico et esser suo general vicario et lui stanciare in Alemagna; ma poco apresso Federico morì et Lodovico vene per la corona. Et quando fu a Millano per una risposta altiera li fece messer Galiazo Visconte signor di Millano, lo depose de la signoria e prese lui e suo fradeli e cugini et inpresonolli et da loro hebe molte miara di fiorini con alegrezza di cittadini. Poi passò in Toscana et andò a Pisa ma Pisani non lo vollendo ricevere fono da lui asediati et in poco tempo conveneno obedirlo. Andò poi a Roma et fecesse con gran pompa incoronare al popullo di Roma poi si parti e vene in Toscana e per dispecto di papa Ioanne xxii uno antipapa chiamato Nicolla Quinto il qualle era frate minore et chiamavassi fra' Piero da Corbora et questo antipapa fece xii cardinali tuti sismatici et scomunicati da papa Ioanne et fecessi coronare da questo antipapa con gran pompa et solennità. E poi lo antipapa vene a Pisa con li soi cardinali sismatici et stato lì poco tempo fu preso da Pisani et menato in Avignone da papa Ioanne; quando poi arivò a la sua penitentia lo dicto antipapa si butò in zenochioni a piedi del papa humilmente domandandolli misericordia chiamandossi in colpa. El papa mosso a compassione per tenerezza e forsi per alegrezza lacrimò et con le sue mane lo levò su, poi honestamente lo fece metter in una camera soto la sua e lì vixe circha iii anni. In questi tempi medesimi ciò fu del 1330. Il re Ioanne, fiollo de lo imperatore Henrico, vene in Italia chiamato da Brixiani e Bergamaschi per le superchie graveze che sustenevano da messer Can de la Scalla et da loro fu facto signore e poi apresso fu chiamato et facto signore di Modena et di Parma e di Rezo. E poi andò in Franza chiamato dal re Filippo suo genero il qualle pensava far suo fiollo re di Italia ma lasciò suo fiollo Carlo in Italia che poi fu ellecto imperatore contro il Bavaro. E questo Carlo fu padre di Vincislio e di Sigismondo il qualle oggi regna. Il predicto re Ioanne ritornò in Italia ma per la mutatione di stadi a mano a mano tute le terre deteno volta per una liga de i signori e comunità la qual liga fu facta per paura di lui. In la qual era la comunità de Fiorenza, li signori di Millano, li signori da la Scalla, alhora gran signori, li marchesi da

Este et li signori di Mantoa. Lo Bavaro in questi tempi fece processo contro Ioanne papa provando come non era vero papa et papa Ioanne lo scomunicò et interdisse solennemente et consequentemente fu scomunicato da papa Benedeto suo successore.

II, XXXI, 61 E benché ricordarlo anchor mi pesa
(E benché a ricordarlo ancor mi pesa)

L'auctore si chiama qui ne la fin del capitolo esser de la famiglia di Sergii e perché Catilina fu de i Sergii il quale fu inimico de la patria et sedicioso cittadino como per Salustio si scrive e volse occidere lo Senato e però fu iudicato inimico de la repubblica romana et però fugì in Toscana a le parte di Fiesolle apresso a Pistoia e lì fu vinto et morto onde Facio per la infamata vita del suo parente si vergogna.

II, XXXI, 85 Vedi lá dove a l'olio diè di piglio
(Vedi lá dove a l'olio die' di piglio)

Quel dì che naque Cristo in una taverna meritoria in Transtevere ove oggi è Santa Maria di Transtevere sorse una fontana d'oglio habundante per tuto el dì a chadauno ne volse et quel medesimo dì ruinò la statua d'oro la qualle messe Romullo in lo suo palazzo.

II, XXXI, 94 Vedi l'anticho e richo Campidoglio
(Vedi l'antico e ricco Campidoglio)

Vedi. Capitolio e monte Trapeyo è tuto una cossa medesma. Capitolium si chiama però che quando prima si chavò i fondamenti del palazzo vi fu trovata una testa di homo armato et fu segno che con l'arme Roma doveva doventare grande e possente. Trapeyo fu dicto da Trapeya fiolla di Spurio Trapeyo la qualle a tempo de Galli essendo Roma asediata la salvò.

Libro III

III, I, 7 Di drieto et lalsiamo la contrada
(Di dietro ci lasciammo la contrada)

La contrada, cioè Lacio, ove Saturno fuggendo l'ira di Iove suo fiollo ste' ascoso. El vechio Lacio fu da Roma fina a Fondi e questi sono chiamati Latini Veteres. Poi fu cresciuto fina al fiume di Volturno. Secondo scrive Virgilio nel settimo questi latini fono amaistrati da Saturno de seminare formento et piantare de li arbori ove prima vivevano semplice et grossamente.

III, I, 10 Vidi dove Catillo vixe poi
(Vidi dove Catillo visse, poi)

Vedi Catillo. Da Thebe veneno III fratelli secondo che scrive Servio, cioè Tibur, Choras et Chatillo, et arivarno in Latio et prima tuti tre edificono la città di Tuburi e fo poi chiamata dal nome del fratello. Poi Choras edificò Chora la qual è apresso Alba. Catillo habitò in un monte lí vicino chiamato **poi** monte Catillo a lato a la via Apia apresso Chora.

chiamata] *segue* Choras.

III, I, 25 E vedi quelli ove parlan le gente
(E vedi quelli, onde parlan le genti)

Le sirene funo tre sorelle che l'una fu Partenope che dete el nome a Napolli ove fu scepulta.

tre] *corretto da* IIII

III, I, 28 El Verde non ci fu la terra ascosa
(la Verde, e non ci fu la terra ascosa)

Qui par che l'auctor errasse però che Medea dapoi le sue siagure arivò apresso al lago Fucino ai Marsi che sono in Abruzzo apresso a L'aquila e qui insegnò a coloro a far incantamenti et con parole et con virtù di herbe.

III, I, 32 Andai tanto che ad Anversa gionsi
(andai tanto, che ad Aversa giunsi)

Et nota qui che arivato ad Aversa non ha facto mencione di Capua de la qualle maxime doveva dire però che la fu et è città famosissima et ionto ad Aversa trovò la novella etc. ove è da sapere per intelligentia di questo facto che nel 1345 lo duca di Durazo avo del re Lancilao et suo cusini realli di Puglia con lo conte di Caserta et con alcuni Romani de li Frangipani per casone che dopo la morte de la raina Ioanna lo reame per testamento del re Rubertho doveva pervenire ad Andreas marito de la raina Ioanna et fiollo di Carlo Martello re de Ongaria et nepote del dicto re Rubertho in Aversa in lo morio di frati del Morrone preseno el dicto Andreas et apicollo fuora di una finestra per sotorarlo in lo giardino non che i dicti realli vi mettesseno le mane; ma per altri fu facto et inanzi lo despichasseno. Una chamberiera se ne acorse et gridò et subito quelli fugino. L'anno poi seguente lo re de Ongaria et Loysi suo fradello vene a Napolli et prima fu ad Aversa ove in quel medesimo loco fece scanare lo duca di Durazo con cortellessa a un Ongaro. Apresso mandò in Ongaria III suo cusini, vene a Napolli ove trovò che la raina era fugita con lo re Aloyse da Taranto in Provenza et fu rizevuto da Napollitani come signore pacifico et compose la città et lo reame in optima forma e poi tornò in Ongaria.

III, I, 38 Bello e gentil ch'aspectava 'l reame
(bello e gentil, ch'aspectava il reame)

Dopo la morte de la regina di volontà del re Rubertho si doveva incoronare vivente la dona ma quelli realli diferivan per far quello che poi feceno a ciò che 'l reame rimanesse a loro.

III, I, 58 In Arpi in Benivento fei dimoro
(In Arpi e in Benivento fei dimoro)

Diomedes compagno di Ulixes dopo lo caso di Troia vene in Puglia et fondò Ponte che prima fu chiamato Arpos et alcune altre cità verso Taranto in li campi salentini. Poi edificò Malvento in li campi salentini a la qual i Romani poi mutarono nome e fu chiamato Benivento cità di Saniti e grande inimica di Romani, como si lege in Livio «Ab Urbe Condità».

III, I, 79 Vidi lá dove anchor è manifesto
(Vidi lá dove ancora è manifesto)

Questo paese è vicino a Corthona, ove sono zigalle, ma non cantano, ma sono naturalmente mutte in quel paese. Fabulosamente si dà la colpa a Hercules, el qualle essendo lì et non lo lasciando dormire le maledisse che non podesseno mai più cantare come in Roma in monte Aventino in un certo loco per voluntà di Hercules non puol mai intrare niun chane.

III, I, 103 Intrati ne la Marcha com'io conto
(Entrati ne la Marca, com'io conto)

Scharioto è una villa de Ascolli ove naque Iuda che fu discipullo di Cristo e poi el tradì. El monte di Pillato se dice che è sopra Norcia e lì è un lago di diavolli al qualle vano quelli che si vogliono intender de arte magicha.

III, II, 5 Trovai quel vago sol trovai la rosa
(trovai quel vago sol, trovai la rosa)

Questa fu madona Rosa di Malaspini donna del conte Federico da Montefeltro de la quale Facio fu forte innamorato et per lei fece più soneti et canzone morale e d'amore.

III, II, 16 Alfin partio da quel bel volto honesto
(Alfin partio da quel bel volto onesto)

Achille s'inamorò di Polixena fiolla del re Priamo et, per far vendeta di Hector e de li altri soi fiolli morti da lui, Hecuba sua madre li dete posta dovesse venir dentro da Troia al tempio di Apollo Timbreo per veder Polixena et concluder el matrimonio; nel qual tempio Paris si ascose et trasseli un stralle e ferillo in lo calchagno che altrove non poteva esser ferito et uccisello.

III, II, 32 Quel dì sì come gli uccei dimodei
(quel dì, come gli uccelli diomedei)

In la marina di Puglia a rimpetto a Otranto è una isoleta in la quale è il tempio ove fu posto el corpo de Diomedes duca de Etholia. In questo tempio poi sempre usono una specie di uccelle marini convertite già fabulosamente da i compagni del dicto Diomedes in ocelle et queste uccelle fano festa a Greci quando arivano a l'isolla. El cumtrario fano a le altre natione gridando et percotendo l'alle.

III, II, 42 Dove l'aquilla bianca il nido ha messo
(dove l'aquila bianca il nido ha messo)

L'aquilla bianca è l'arma di marchesi da Este i qualli quando prima veneno in Italia per lo fallo di Gaino di Maganza, loro predecessore che fu del 810, portavano un falchone verde su un monte in campo azuro. Poi facti marchesi de Este da Lodovico el Pio, secondo imperatore de la casa di Franza de la seconda geneologia, portavano l'aquilla bianca nel campo azuro. Et secondo ch'io posso comprendere per Sigisbertho e per

Landolpho de San Paulo, fono i primi over di primi marchesi de Italia et sempre deffensori et divoti de Santa Chiesa.

III, II, 60 Torcendo dove fu Adria le ciglia
(torcendo dove fu Adria le ciglia)

Adria città colonia di Etusci fu già in questo lito la qualle ogi è afondata et da questa città Plinio vol fusse chiamato al mare Adriano. Un'altra Adria fu et è in lo Abruzo ove alhora quelli populli si chiamavano Frentani e questa fu famosa e grande et colonia de Romani. E ogi è titollo del ducato et posseduta dal duca d'Atri de quelli d'Aquaviva.

III, II, 64 E per quel che da molti io habia udito
(E per quel che da molti io abbia udito)

Dopo la destructione di Troia, Antenore de la casa reale di Priamo se drizzò con gran quantità di Troiani et di Paflagoni et vene al fondo del colpho del mare Adriano et edificò la città di Padoa cussì come Enea etiam lui di la casa di Priamo si drizzò verso el mare Tyrenno verso Roma et edificò Lavinio. E tuti do funo d'acordo a dar Troia in man de Greci et notati et scripti per traditori de la patria da Homero et da dares Phrigio i qualli fono a quel tempo. Ma Virgilio ciò taque per honore di Octaviano il qualle fu successore et nepote di Cesare. Avegna che molti credano che Cesare non fusse di Iulii cioè di successori di Iulio Ascanio. Et notte che Paflagonia è provincia di Asia Minore, vicina da levante a Bithinia ove ogi è Sinopi terra di Genovesi e questa provincia era di Priamo e molti forusciti e banditi veneno con Antenore i qualli alhora erano chiamati eneti. E uno altro popullo cussì chiamato al lito de l'oceano a l'incontro de l'Inghilterra già subiugato da Cesare in le guerre di Franza e di Germania.

III, II, 65 Eneidi fur Paflagonii e Troiani
(Eneti fun, Paflagoni e Troiani)

Et prima edificano Padoa poi Altino ma a la venuta de Atilla ‘flagellum Dei’ a tempo di Teodosio Minore, Aquilegia, Altino e Padoa fono desfacte et li habitatori si redusseno in certe insulle ove è ogi Venetia et comenciarono prima ad habitare ove è Rivo Alto et poi per la securtà sempre multiplicarono.

III, II, 82 Cossì andando nel Frioli intramo (Così andando, nel Friuli entrammo)

Al tempo di Iustino Minore, il quale per subdutione de la sua prava et iniqua donna Sophia si disdegnò con Narses suo prefecto in Italia, vene in Lombardia Alboino re con soi Longobardi et dapo lui fono molti re per longa successione tandem incomincio a regersi per duchi et erano XII signorie cioè in Pavia, in Millano, in Brexa, in Bergamo, in Verona, in Friul, in Spoleto, in Benivento etc. Et fra li altri che signorizono in Friul ne fu uno chiamato Ago, fiollo del duca Grasulpho. Questo fu homo valentissimo et prudentissimo el qual fece molte guerre con li Humi i qualli a quel tempo erano dicti Anares; e questo fece in la città di Friul che ogi è chiamata Udene, un magnifico e grande palazzo con maravegliose muraglie et una via lastrata la qual andava fina a l’insulla di Grado da la porta del dicto palazzo per mezo le lagune con ponti magnifici et al suo tempo comenzono a esser duo patriarchi uno in Aquilegia e l’altro in l’insulla di Grado. Questo Ago qui è chiamato Agoncio per respecto de la rima et lasciò dopo lui Lupo suo fiollo duca. Et notta che Forum Iulii Cesaris fu capo di questa provincia perché questa provincia fu donata a Cesare per lo Senato extra ordinem quando obtene la Galia Transalpina et Cisalpina. Et in quella vi costituì una fiera per comprare e vendere e poi doventò città dicta da lui come molte altre che sono sta’ denominate da molti nobilli Romani in diversi lochi como è Forum Cornellii in Imolla facto da G. N. Cornelio et Forum Livii in Furlì facto da Livio Salinatore, Forum Pompilii, Forlinpopullo da C. Pompilio Lanato et Forum Sempronii, Fossambrun da Sempronio Gracho.

III, II, 100 Questa per sé el Veneciano ha tolta (Questa per sé il Viniciano ha tolta)

Per la guerra di signori da la Scalla con Veneciani et Fiorentini nel 1340.

III, III, 10 Vidi Romano onde la tirania
(Vidi Romano, onde la tirannia)

Azolino da Romano grande inimico del marchese Azo Secondo da Este e di conti da San Bonifacio fu fiollo di Azolino Primo. Questo Secondo fu grande e crudelissimo tiranno e fu signor di Verona, di Vincenza, Padua, Treviso Mantoa, Brexa e di tuta la Marcha Trivisana et finaliter fu preso e morto dal dentro Azo marchese in la sconficta de Adda et soterato in Sonzino. Et la sua patria fu el Castel de Romano apresso a Citadella del Trevisano soto Asollo ma ogi è ridduto a nulla, senza mure e senza fosse.

III, III, 17 La tien Francesco e molto si tien bona
(la tien Francesco e molto si tien bona)

Nel 1314 del mese de Aprille fu gran romore in Padoa tra Macharusi e quelli da Chavara a la fin i Macharusi fono chaziati e morti e fu morto alhora messer Piero de li Antichini lor seguaci e pochi di apresso messer Iacomo da Carara se ne fe' signore al quale successe signor messer Ubertino. Et drieto a lui fu messer Marsilio e dapoi fu messer Iacomo il quale fu morto da un fiollo naturale de messer Iacomo Vechio. Et dal popullo fu facto signore misser Francesco suo fiollo il quale Francesco fu padre de messe Francesco Novello che morì ne le preson de Veneciani con suo do fiolli: messer Francesco e messer Iacomo.

III, III, 52 Dal Cane ingenerato dal Mastino
(Dal Cane, ingenerato dal Mastino)

Dal 1407 in qua Padua, Vincenza, Verona, con tuti i lor territorii sono de la signoria di Veneciani per fina al 1436 ove noi siamo zonti. Et prima per molto tempo, circha anni 145, erano state di signori da la Scalla almeno

Verona et Vincenza; apresso sono de la dicta signoria Bergamo, Brexa et Crema, Treviso, Feltre civi de Bellun, la patria de Friul et Ravenna fina al 1462.

Interessante la data del 1462, successiva alla redazione del commento, e anche alla morte del Capello; il ms. Parigino si ferma alla parola Vincenza, ed è quindi cronologicamente anteriore all'Estense.

III, III, 74 Ne Campi Lapidarii ove gli dii (ne' Campi lapidari, ove li dii)

Li Campi Lapidarii sono le campagne de monte Chiaro ove secondo la fabulla i dei combateno con li giganti i qualli volleano togliere la signoria a Iove mettendo l'un monte sopra l'altro tanto che arivasseno in cielo. Ovidio dice che questa bataglia fu in Tesaglia in la valle dicta Flegra et alhora i dei fugino in Egypto et transmutosse in diverse figure. Iove si transmuto in castrone, Apollo in corvo, Iuno in vacha.

III, III, 79 Quivi il corpo di Longin dimora (Quivi il corpo di Longino dimora)

Mantua fu edificata da Mantos fiolla di Chieresia indovinatrice la quale fugì da Thebe et vene in Italia et edificò Mantua secondo Virgilio ove disse: «Mantus et Tusci filius amnis Qui muros matrisque dedit tibi, Mantua Fati». Ma Pomponio Mella in la *Cosmographia* sua scrisse che Mantos fugì in Asia et li edificò lo tempio di Apollo in Libedos citade.

Longino ferì Iesu Cristo in la croce et alcuni dicono che fu salvo però che essendo quasi ciecho recuperò la vista: vegnendo per la lancia in giù di quel prezioso sangue una goza, ne andò in l'ochio et subito fu sano.

Il riferimento a Virgilio, con qualche inesattezza, corrisponde a Eneide X, 246 ss.: «Mantus et Tusci filius amnis / Qui muros matrisque dedit tibi, / Mantua Fati».

III, III, 83 De la citade tien quei da Gonzaga
(de la cittade tien quel da Gonzaga)

Guido, Francesco e Lodovico fono fiolli de messer Philippino da Gonzaga. Messer Philippino e messer Feltrino tolseno la signoria a messer Passarino di Bonacossi nel 1328 il dì de San Leonardo con lo aiuto e favore de messer Can Grande da la Scalla il qualle non era amico di messer Passarino di Bonacossi.

III, IV, 28 Ma qui discenderò dal cento e diece
(Ma qui discenderò da cento a diece)

Nel 1276 essendo capitano in Millano messer Francesco da la Torre li forusciti gibellini di Millano con li altri loro amici lombardi rupeno el dicto messer Francesco a Corte di Nuovo del marchese di Monferrato et in quelle bataglie fono morti duo di quelli da la Torre et presi VI e fu a li XX di Zenaro et ritornono in Millano l'arcivescovo Octo e messer Mapheo suo fradello di Visconti i qualli eran sta' caciati insieme con li altri da messer Almango da la Torre fradello del patriarca Ramondo d'Aquilegia et morto a le confine Tebaldo Visconte et alhora per riverentia fu facto capitano di Millano messer Mapheo. Poi nel 1302 messer Albertho Scotto da Piasenza con la forza de gelphi de Lombardia puose campo a Millano contra el qualle uscì fuori di Millano con el popullo messer Mapheo; ma perché dai soi medesmi non fu seguito per invidia vedendossi mal conducto con interpositione di alcuni amici, si comisse in messer Albertho il qualle per riformare la terra volse lasciasse la bacheta del capitanato et questo dete per sententia. Onde messer Mapheo per sdegno si partì di Millano et andò in quel di Modena dal marchese Azo da Este suo parente che Galeazo Visconte suo fiollo havea per moiere madona Beatrice sorella del marchese Azo e di Francesco e di Aldrovandino et li stete fina a la venuta di Henrico de Lucimburch dicto Henrico Septimo ne l'anno 1310 del mese di Zenaro. Lo qual imperatore essendo in Millano ridusse tuti i forusciti a casa et alhora ritornò messer Mapheo in Millano e poco apresso lo imperatore per sua subdutione chaciò messer Guidoto da la Torre et li altri suo consorti e mai più vi ritornono. Poi nel 1322 essendo scomunicato el popullo di Millano dal papa perché tenevano campo a Ienoa, messer Mapheo per

dubito del popullo si ridusse in la rocha di Charavazo e li si morì scomunicato et lasciò v fiolli cioè messer Galiazo il qualle fu poi signore, messer Ioanne arciveschovo di Millano, messer Luchino, messer Marcho e messer Stephano. Di messer Galiazo rimase messer Azo che fu poi signore e morto lui rimase messer Luchino e dopo messer Luchino romase Galeazo e Bernabo. Dopo messer Galiazo rimase Ioan Galiazo duca di Millano et drieto a lui rimase Ioan Maria et Philippo Maria, al presente duca di Millano.

III, IV, 46 Hor qui per darti del mio dir copia
(Or qui, per darti del mio dir copia)

Henrico conte di Lucenburch fu padre di Ioane re di Boemia, Ioanne padre di Carlo, Carlo fu padre di Vincilao e di Sigismondo, al presente imperatore. E fu Henrico singularissimo principio et richo d'ogni virtù et fu atosichato e morì a Bonconvento in quel de Siena. Nemico fu del re Rubertho et di Fiorentini.

III, IV, 55 E penso anchor che giù de ramo in ramo
(E penso ancor che giù di ramo in ramo)

Secondo che si lege nel libro di Machabei in lo secondo capitolo, Mathatia fiollo de Ioanne hebe v fiolli cioè Ioanna cognominato Gardis, Simone chognominato Tasi, Iuda cognominato Machabeo et Lazaro cognominato Hebedon et Iondata cognominato Aplogis poi tuti chiamati Machabei da Machabea loro sanctissima madre e fono de la città di Modin. E per deffensione de la lor lege feno molte bataglie con el re Antiocho dal qualle finalmente como veri martiri fono morti con grandissima constantia. Cussi per lo simile messer Mapheo hebe v fiolli tuti di gran vallore come nel contrascripto alboro si puol vedere.

III, IV, 79 Dico del primo, del terzo e del quinto
(Dico del primo, del terzo e del quinto)

Del primo fiollo di messer Mapheo che fu messer Galeazo naque messer Azo; del secondo che fu messer Ioanne arcivescovo non rimase fiolli; del III che fu messer Luchino rimase Mapheo e Galiazo e Bernabo; del IIII che fu messer Marcho non rimase fiolli et fu messo in presono da Azo suo nepote perché era stato in Fiorenza et intendevassi con la Chiesa e con Fiorentini et vollendo fugire per una finestra cade e morì. Del quinto che fu messer Stephano rimase messer Luchino et duo altri.

III, IV, 82 Piange il guelfo la vergogna e 'l malle
(Piange il guelfo la vergogna e 'l male)

Nel 1225 i Fiorentini con i gelfi di Toscana e i soldati de la Chiesa de la qual era capitaneo messer Ramondo di Cordona fono a la bataglia con Castruzo Castracani signor di Lucha e con messer Azo Visconte in Toscana in loco dicto Alto Passo ove el dicto messer Ramondo con lo exercito di Fiorentini fono sconficti, morti e presi in gran numero. E pochi di dapo, Castruzo et messer Azo andono con sue brigate apresso la porta Firiano a Fiorenza e li feceno correre un palio in disprecio di Fiorentini. Et in quel medesimo anno misser Passarino signor de Mantoa et di Modena con l'aiuto de messer Azo predicto con grande exercito del qualle fu capitaneo messer Rainaldo fratello del marchese Azo da Este andò per socorer Monte Veglio asediato da Bolognesi et non possendo passare la fossa miza guardata da Bollognesi, lo dicto capitaneo passò la scontenna da Vignolla e virilmente asaltò lo campo de i nimici i qualli facendo brieve risistentia fono rotti. E fugendo verso Bollogna molti de loro funo presi et i più vallenti per far che li altri scampasseno tra li qualli duo de la casa di Malatesti e duo di Rangoni da Modena ribelli di messer Passarino i qualli hebe di gratia il marchese Rainaldo; li altri prigionii tuti funo menati in le prigione di Modena.

III, IV, 94 Rispose:«A Bisignana o frega il lago
(Rispose:«A Bassignana, u fen già lago)

Nel 1322 essendo gran guerra tra la Chiesa et li signori Visconti da Millano il cardinale di Genua, legato passò in Lombardia et con lui messer Raimondo di Cordona capitano generale de la liga, et vene a Valeza et li lo exercito passò lo fiume di Po et andò al borgo di Bascegnana. Messer Azo Visconte se li fece a l'incontro con le sue brigate et rupello ove molti ne fu presi, ma più morti. El seguente anno el predicto capitano vene a li borgi de Millano e li dal dicto messer Azo fu rotto e, preso in persona, fu menato a Millano e messo in una stretta presone. Et in quel medesimo anno i Visconti havevano il campo a Genoa con i forusciti et la gente del legato andò per soccorrere et fu rotta sul fiume de la Servia.

III, IV, 100 Et io che volentier parlar udiva
(E io, che volentier parlare udiva)

De Franza veneno in Italia do fratelli con molte migliara de monami ciò fu Sigoveso et Bellovesso. Sigovesso si drizò verso Liguria et edificò Genoa; Bellovesso con una parte di Francesi chiamati Insubri si [posò] ad habitare ove ogi è Millano et edificò la città et in quello loco ove incominzò prima a edificare trovò una porca tosa da un ladi et per questo [even]to la chiamò Millano, quasi a dire meza lana. Onde ogi son scripti questi tre versi in lo Palazzo de la Rasone in Millano [...]: «Sus fuit inventus ubi fuit casta iuventus. In medio tergo lanam tullit accidit ergo ut nomen aptaret Mediollanum [...] caret».

III, IV, 104 Che solo il Capitolio si difese
(che solo il Campitoglio si difese)

Poi nel 1339 del mese de Febraro fu discordia tra alchuni di Visconti forusciti di Millano e messer Azo e vene a Parabracco sul Millanese messer Lodorise di Visconti contra messer Luchino capitano de messer Azo suo nepote eprese bataglia secho et fu rotto e preso messer Luchino. E già vegniva menato a Millano se non fosse sopraiuncto messer Brandalise da marano con CCC cavalli li qualli lo marchese Obizo da Este mandò in suo favore. Alhora fu riscosso messer Luchino et rotta la gente de messer Lodorise Visconte e presa la mazor parte.

III, V, 98 Andamo in fin che fumo dove Iano
(andammo, in fin che fummo dove Giano,

Et però se doverebe scrivere Ianua perché fu fondata da Ianno secondo alcuni. Altri scrive che fu fondata da Sigovese francese come di sopra ho scritto in questo medemo capitolo et perché ela fu posta in lo zenochio de la longeza de Italia però se scrive Iannua.

III, VI, 54 L'arma romana sichè par de soi
(L'arme romana, sí che par de' suoi)

Mette molte oppinion de l'orogine de la città di Pisa in Toschana. Io credo a Iustino che dice al Ventesimo libro che quelli che prima edificano Pisa veneno da Pisa di Grecia, la qualle è in Lachonia in la Morca overo Achaya apresso al fiume Alpheo e però fu prima chiamata Alpheia; et è quello Alpheo che va per soto el fondo del mare e surge in Scicilia al fonte di Aretusa et di ciò è stata prova che essendo stato butato de la paia o altra cossa in Alpheo in Grecia se è trovata in Saragoza in Sicilia al fonte di Aretusa.

III, VI, 76 Io fui in su la Giara ove 'l Pisano
(Io fui in su la Ghiaia, ove 'l Pisano)

Dapoi la morte de Castruzo di Terminelli da Lucha che fu signor di Lucha et di Pisa, Lucha vene a le man de messer Mastin da la Scalla e li Pisani vi messeno campo et **vedendo** il dicto messer Mastino non la poter tener la vende cusì asediata a Fiorentini per fiorini 180.000. I qual Fiorentini ne andono con tuto lo aiuto di parte guelpha de Italia con grandissima hoste a virare lo campo di Pisani ov'era capitano messer Ioanni et asaltano el campo e preseno messer Ioanne fiollo di messer Luchino, ma lo campo non si mosse però de lì a pochi di el campo de Fiorentini che era al Colle de le

Done descese a la Giara del Serchio e fo a le mane con li inimici et fono rotti da Pisani e morti e presi infiniti e fu del 1332 del mese di Febraro. E del 1336 i Fiorentini pur per vollen Lucha fono rotti da Castruzo e da messer Azo Visconte soto monte Catino e fu morto messer Piero, fratello del re Rubertho et un suo cusino preso et tra morti e presi cercha VI mila homini. Et a nostri di del 1433 per fina al 1434 a la guerra de la liga con lo duca di Millano messer Philippo Maria, i Fiorentini per do volte hano posto campo a Lucha per haverla et hano ricevuto gran danno e gran rotte et quasi Luca è infelice a Fiorentini come già fu Salamina a Atheniesi. Sichè è molto da guardarsi da tuor imprese infelice però che non è onesta schusa dire non credeva dovesse cussì intravegnire.

III, VI, 7 E comenziò: «Dapo 'l diluvio venne
(E cominciò: «Dopo il diluvio, venne)

Tuto quello che dice qui è da Ioanne Villano in comendatione de l'antiquità di Fiesulle per exaltatione de la città di Fiorenza che fu facta de le reliquie di quella, secondo lui.

III, VIII, 8 Occupata da Greci la gran Grecia
(Occupata da' Greci, la gran Grecia)

Gretia Magna fu chiamata dal capo d'Otranto fina a la punta de la Calabria ciò quella parte che è volta verso la Gretia et li molte città fono facte da Greci come si lege in Strabone et in Iustino et in Higino, se 'l suo libro si trovasse, lo qual scrisse *De Fondatoriis Urbium*.

III, VIII, 65 Indi fu Buovo che per Drusiana
(indi fu Buovo, che per Drusiana)

Di questo Buovo fu facto un libro chiamato Buovo d'Antona pieno d'insonii e di bubolle como generalmente i libri di romanzi sono composti.

III, VIII, 68 Nui ci traemo a la città di Siena
(noi ci traemmo a la città di Siena)

La città di Siena è nova città però che ella fu edificata anno Cristi circha DC al tempo di Pipino padre di Carlo Magno il quale andando in favore de la Chiesa contra Grimoaldo duca de **Benevento** con grandissimo exercito lasciò tuti i vecchi e infermi in quel loco ove poi multiplicati per longa stancia e per bon sito la città multiplicò. Et deinde per beneficio de una hoste chiamata madona Velia facto a uno cardinalle per transito, el papa li diede vescoado et a ciò che 'l vescovo havesse ben da viver tolse una pieva a Perosa, una a Volterra, una a Arezo, una a Massa, una a Grosseto, et una a Fiorenza et atribuille al vescoado di Siena como scrive Ioanne Villano e da questa madona Velia fu poi chiamata Siena la Veglia.

III, IX, 2 Aurelia dico a la città d'Arezo
(Aurelia dico a la città d'Arezzo)

Aurelia secondo Tito Livio a tempo di Galli prese Roma et era una de le tre città caporalle e principalle di Toscana quando Porsena loro re regnava a Chiusi la qual fu Perosa, Arezo e Cortona. Sichè non si chiamò poi Arezo perché ella fu arata a tempo di Atilla come scrive lo auctore da Ioanne Villano; al quale non se li dà fede in le cosse antiche però che le tolse da libri de romanza la mazor parte che sono insonii, e non da autentichi scriptori come Tito Livio, Iustino et altri.

III, X, 10 Tu dei saper che fin al tempo antico
(Tu dèi saper che fine al tempo antico)

Quella città che costui dice vol che sia Cortona secondo Ioanne Villano et dice che Turno la fondò: non so dove lo trovasse o legesse questo però che Tito Livio l'apella Cortona in più lochi in la prima Decha lo qual Turno morì per man di Enea, quando [gli] vide la cintura di Pallante fiollo di Evandro che era stato morto da lui et cossì caro li costò quella cintura et

cara li costò Lavinia che li era sta promessa dal re Latino suo padre. E poi fu data ad Enea con el qualle combatè et da lui fu morto. Et dice Ioanne che questa cità fu poi chiamata Ardea et malle perché Ardea è vicina ad Alba a longi la marina a X miglia ove regnò Turno che fu re di Rutulli.

III, X, 37 Carcar possiamo e Rodo un fiumicello
(Carcar passammo e Rodo, un fiumicello)

Perosa secondo che di sopra scrissi fu una de le tre principale cità di Toschana come Livio ne fa fede et secondo Iustino hebe origine da quella di Achaia di Grecia **quantunque** l'auctore qui dica fusse facta da Romani et molte cità sono in Italia più antiche che Roma come chiaramente si può vedere per Virgilio nel settimo ove nomina i populli fono favorevoli chi a Enea e chi a Turno et signaliter Latini et Toschani.

III, X, 55 Seguita hor che di Viterbo dica
(Seguita or che di Viterbo dica)

L'auctore qui erra molto però che Vechia secondo Livio era et è miglia venti lontan da Roma e Viterbo è longi quaranta; anchora mollo terreno de Vechia era per la riva del Tevere e quello di Viterbo non è a riva e chi considera ben Livio, Vechia fu alhor quella che oggi è Civita Castellana longi da Roma venti miglia per la via Flaminia in loco fortissimo da non potersi havere se non per chava come Camillo la prese però che lo saxo è di tuffo dulcissimo e legiero da tagliare.

III, XI, 74 La letera prima ci desse Carmente
(lettera in prima ci desse Carmente)

Carmente fu moglie di Evandro la qual prima trovò le figure de le letere latine e fu sepulta fuor de la porta de San Branchacio in Transtevere tra 'l foro Ditorio e 'l circo Flaminio e però fu dicta porta Carmelentalle.

III, XII, 11 Fatato a noi fo l'isolla di Corsi
(Fatato a noi fu l'isola de' Corsi)

Tre oppinione de l'insulla de Corsicha. Alcuni la chiamaron Corsicha dal nome del primo lor signore, Chorso chiamato. Altri la chiamaron Chorsica per una dona toschana chiamata cussì la qual havendo perduto un suo torro lo andò cerchando et lì lo trovò et lì si restò. Virgilio et anchor Tholomeo la chiamarono Cyrno per la causa qui apresso dicta.

III, XII, 64 Questa isolla da Sardo il nome prese
(Quest'isola da Sardo il nome prese)

Sardo fiollo di Hercules vene da le parte di Libia con molte gente in l'isolla di Sardegna e dal suo nome la chiamò la qual prima da Greci era chiamata Ycus secondo Rabono. Solino scrisse che Timer la chiamò Sandaliota ma poi vene Sardo fiollo di Hercules et chiamolla Sardegna dal suo nome.

III, XII, 76 Questa isolla seconda che si avera
(Quest'isola, secondo che s'avera)

Secondo Iacomo da Voragine nel 1206 li Ienoesi e li Pisani con LXXX galee et altri legni asai, andarono in Sardegna la qualle era del re de Tunis e quella preseno e per conventione facta tra loro la roba nobile, che fu inextimabile, tochò a Ienoesi e l'isolla tochò a Pisani i qualli poi la possedeteno fina al 1323. In quello anno el iudice **Dalbarca** il qualle era el mazore de l'isolla et possedeva alcune castelle, vedendossi maltractare da Pisani, che ben era mal tractato, tractò con re Iaymo di Ragona et fece ribellare l'isolla et occupolla tuta fuor che alcune castelle forte. Et de li a pochi dì re Iaymo mandò don Anfuso suo primogenito in Sardegna con LXXII galee et con nave et altri legni in quantità et fu ricevuto per signor e foli facto omaggio generale salvo che Villa di Chiesa, Castel di Castro, Villanova et Aqua Freda le qualle se teneano per Pisani et a la fine de

l'anno i Pisani armarono LII galee et andono al soccorso et arivorono a l'isolla et trovarono don Anfuso a lo asedio di Villa di Chiesa et preseno secho bataglia et fono roti e presi molti di loro. Li altri scampono in le dicte forteze di marina et molti ne tornono in Pisa con la lor armata. E poi l'anno sequente 1324 ritornono con quaranta galee et trovano Anfuso a campo a Villanova ne la quale s'erano riduti tuti i Pisani e forono anchora sconfiti, morti e presi la mazor parte; e pochi di apresso perdeteno tuta l'isolla senza contrasto alcuno. Et da quel tempo in qua sempre ragonesi l'hano tenuta et teneno fina al 1436 ove noi semo adesso. Dio sollo sa quello die esser per lo avegnir e di quella et di le altre cosse perché l'homo pensa e Dio dispensa.

III, XII, 94 Indi partio che più non si affisse
(Indi partio, ché più non s'affisse)

Cato Mazor ritornando de Africha ove era stato prectore trovò Ennio in Sardegna e menollo secho a Roma de la qual cossa aquistò più fama che quella havesse habuto d'un bel triompo. Et fu Ennio di Rodegliano apresso a Taranto e scrisse poi li gesti di Scipione Maiore et dapo morto fu sepulto in la sepoltura di Scipione in la via Apia secondo Plinio.

III, XIII, 8 Noi arivamo e smontamo a Palermo
(noi venimmo e smontammo in Palermo)

Palermo è antiquissima cità; habitata fu da Lestrigoni inanzi la destructione di Troya. Lo nochiero di Enea fu chiamato Palinuro et anegosse a Palinudo vicino a Velia in Lucania sichè l'auctor erra.

III, XIII, 23 Da Sicano Sicania et dapoi
(Da Sicano Sicania e da poi)

Sicano Hispano da Sichari, fiume di Hispania Citeriore, vene da Cologna.

III, XIII, 80 Accato fiume di l'accata pietra
(Acato fiume dà l'acata pietra)

Acato fiume [è] in Sicilia dove si trova l'agata pietra la cui virtù è da fare l'homo **vadi** invisibile secondo che disse Virgilio e forsi poeticamente di quella che haveva Enea pur quando l'è bona rapresenta più collori et imagine e secondo che Plinio scrisse et Solino, Piro re de le Epirothi che fu con Saniti e Tarentini contro Romani, ne have una ne la qualle si vedevano le VIII muse con loro habiti et Apollo con la citara sonare et era in uno suo anello.

III, XIV, 4 Dubio non è e fama ci è fra loro
(Dubbio non è, e fama n'è fra loro)

Qui erra l'auctore perché Mesina non fu cussì chiamata dal trombeta di Enea, anzi fono quelli da Rezo i qualli la edificono inanzi che Enea vegnisse in Italia. El trombeta di Enea hebe nome Miseno di Eolia il qualle se anegò ove è oggi monte Misseno da lui cossì chiamato apresso a Baya.

III, XIV, 7 « Qui pòi veder, disse Solin, la streta
(« Qui puoi veder, disse Solin, la stretta)

Silla fu fiolla di Forcho e di una ninpha chiamata Crothei e fu amata da Glaucho, dio marino lo qual lasciò l'amore Circes per costei e però Circes turbata di ciò con suchi d'herbe medicò una fontana ove Silla era usa a lavarsi dal mezo in zù et lavandossi un dì doventò monstro con varie figure. Et secondo Virgilio nel volto era bella dona fina al pecto, le spalle havea di ballena, el ventre di luppo e la coda di delphino. Prima hominis facies et pulchro pectore virgo etc. E vedendossi transformata, per disperatione et ira si butò in mare tra Italia et Sicilia et Glaucho suo amante la fece dea marina secundum fabullas.

III, XIV, 34 Dedallo fabro dopoi la fortuna
(Dedalo fabbro, dopo la fortuna)

Minos re di Crete prese Dedallo grande inzegnero et serolo in lo laberinto insieme cum Icaro suo fiollo perché era stato casone de l'adulterio di Pasiphe sua moglie. Il qualle Dedallo vedendossi in presone con suo fiollo senza alcuna speranza de uscir fuora, fece alle di penne a tuti duo et vollò fuora. Et secondo Ovidio, Icaro iovenilmente volse vollare tropo alto et non observò l'ordine datolli dal padre, cade in mare et anegosse. Dedallo arivò in Sicilia et edificò la città di Siracusa la qual, secondo Plinio, Tullio et Solino fu edificata in cussì temperato loco che mai non fo di de l'anno che lì non si vedesse el solle **per** qualche ora.

III, XIV, 52 Dubio non è che per la sepoltura
(Dubbio non è che per la sepoltura)

Libeo fu già gran città a tempo de la prima guerra con Carthaginesi posta in lo promontorio de Lilibeo e guarda a Africha e li è sepelita la Sibilla Siculla la qual predisse la distructione di Troya et secondo Solino è sepulta in lo dicto promontorio.

III, XIV, 55 Ne l'isolla dir posso che Cierera
(Ne l'isola dir posso che Cerera)

Ceres fu la dea de la biava et si puol dire che in dicta isolla habia sua sedia però che la dicta è grassissima de ogni fructo che da la terra è producto.

III, XIV, 76 Io fui tra monti dove si dicea
(Io fui tra i monti, dove si dicea)

Galatea minpha fiolla di Nereo secondo Ovidio amò Acis, bellissimo adolescente sicullo; e Polifemo, ciclopo, s'inamorò di costei ma non era

amato da lei. Avene che un dì Polifemo trovò Acis cum Galathea et uccisollo sbatendolo in un saxo. Però che quelli ciclopi erano grandissimi di persona cioè in forma di giganti con un sollo ochio in fronte Galathia poi lo transformò in un fiume chiamato Acis et non rifletè Polifemo di amare Galathea et di farli mille lusenge ogni dì, né mai da lei hebe suo intento per desdegno de la morte di Acis.

3. Appendice: le note del libro I

I, I, 16 De nostra ettà già senza la stagione
(Di nostra età già sentia la stagione)

Di nostra ettà. Vol dire l'auctore in che ettà era quando fe' deliberatione de compore questa opera e dice chelo era de ettà de l'anno quando el sole lassa il Leone, et entra in Virgo, che è a mezo agosto; era adunque in mezo l'ettà sua però che da marzo a la fin d'agosto è la mittà de l'anno, e marzo è il primo mese de l'anno de li astrologi e ansi doveva essere de anni XXXV che è la mittà de LXX e per fare vero lo dito del propheta: «Et erunt anni eius septuaginta». Secundariamente si vuole dimandare de la materia de la quale el libro tratta: et dico che Fazio in questa sua opera tracta de piùi cosse como in lo processo si puol vedere / *ma in specialita tracta de i regimenti* de la / [...]ripe del regio [...] primo.

I, I, 41 Del Montone ond'io per più riposo
(del Montone, onde io, per più riposo)

Del Montone. Zoè di Aries, **nel qual** segno el sole entra a dì 15 de Marzoe dimoravi fin a dì 15 Aprile; et s'el era in lo fiancho era **dunque** in la mittà del segno, zoè **passato** 15 gradi, e cussì vegniva essere in lo principio de Aprile. Et notta che ciaschadun **segno** è 30 gradi et sono 12 segni siché 12 fia30 fano 360 **et** in tanti gradi è partito **lozodiaco**, el qual è chiamato circullo di segni.

I, I, 61 Non pure stare in questo bosco chiuso
(Non pur istare in questo bosco chiuso)

Bosco chiama la vita vitiosa e disviata como Dante la chiama selva obscura.

I, I, 71 Pensa si come i compagni d'Ulisse

(pensa sì come i compagni d'Ulisse)

I compagni d'Ulisse etc. Per rimuoverlo da la vita lasiva aduce doi exempli: l'uno è de Ullixe e di suo compagni, i quali dapoi la partita sua errò molti anni per mare et tandem arivò apresso Gaieta et monte Cercello, ove habitava Circe, bellissima dona la qual se innamorò di lui et seco ei tene per algun tempo et cum malia mutò i suo compagni in diversi animali; et questo è poetico e non vol dire altro se non che per la vita lasiva e viciosa l'homo diventa men che bestia. L'altro exemplo è di Iulio Cesare il qual dapoi la sua victoria de Tesaglia, già fugito Pompeo in Egipto e lì trovando che era stado morto, si fixe in Alexandria cum Cleopatra sorella del re Tholomeo xi anni, lassando i pensieri de le grandissime cosse dopo le spale; e fu lo primo (secondo scrive Lucano) a chui fosse dicto «vui», ove prima a dictatori e consullise diceva «tu». Fu doncha ambizioso di honore, dice Lucano in lo primo: «Namque omnes voces per quas iam tempore longo» etc. Cato in Libia in lo tempio del dio Amone non dimandando per paura che havessero responso de le future cosse, licet fusse pregato da Torquato e da gli altri, ma perché non credeva a quelle, patìe de voler per risposte saper le cosse future.

I, II, 18 pareo salito il Toro tutto quanto
(pareo salito il Toro tutto quanto)

Pareo salito. xv gradi d'altezza del sole; rilieva una hora et s'el era el sole montato tutto il Torro, et tutto lo Torro è xxx gradi, donche era doi hore di altezza del sole.

I, II, 23 pensa quanto fu lieto allhor Iosepo
(pensi quanto fu lieto allor Ioseppo)

Genesis 36 ove Joseph [...] figliuolo de Iacob conta a [...] delilo in sogno del sole e de la luna e di XI stelle che *parevano* stare intorno al [...] et adorarlo.

I, II, 41 Nutricandol di manna in fin ch'apresso
(nutricandol di manna, in fin ch'apresso)

Nel deserto de Synai e poi a la riva del Giordano in Traconitide regione.

I, II, 44 E per guida mandasti, onde pervenne
(e per guida mandasti, onde pervenne)

La storia de Abram: como pregò Dio per la città di Sodoma, in la qual habitava Loth. Per salvarlo cum pericullo andò per salvarlo, lui et la sua dona, la qual volgiendo se indietro diventò statua di sale; legessi in lo Genesi et cusì troverai.

I, II, 44 E per guida mandasti, onde pervenne
(E per guida mandasti, onde pervenne)

Questa storia de Tobia e de suo figliuolo Tobiolo e de Anna sua moglie: come fu de la tribù de Neptalin e como foreno presi da Salmanasse (re de Asiria) et menati a Ninive; e come vene Tobia in gratia del re e mandòpoi suo figliuolo a la città de Ragie a dimandare a Gabrielo suo debitore x talenti de argento; e como per la via trovò l'anzolo in forma d'un zovene, el qual lo guidò a quello e darli per moglie Sara (figliuola de Rachel) de la sua tribù medesima, la qual haveva havuto VII mariti e tuti VII li haveva morti el diavolo la prima nocte senza haverla tochata; e come lo padre rimase a casa e dormendo un dì soto un nido de rondine li cade lo stercho in li ochi e diventò ciecho e poi a la tornata del figliuolo per operation de l'anzolo ricuperò la vista con la felled'un pesce. Tuto si lege in Tobia.

I, II, 100 Polo è el mio nome, onde, et chi già fui
(Polo è 'l mio nome e onde e chi già fui)

San Paulo, primo heremitta, fu da Thebe de Egipto et in Thebaida fece la penitentia circha anni lx et dopo lui tuta quella provincia fu piena de luochi de monaci secondo dice Hieronimo el qualle descripe la vita sua la qualle comenza «inter *multos sepe dubitatum esse et*» etc.

I, III, 25 Se il primo nostro e de' nostri parenti
(Se il primo nostro e de' nostri parenti)

Adam non provide al mal di sui descendenti, zoè in non sé lassare aguliare a Eva e mangiare del pomo vietato da Dio onde tuti poi per original peccato ne piangeremo la amara penna fin al novissimo.

I, III, 43 Già fu cossì ma tal più non si pregia
(Già fu così; ma tal più non si pregia)

Già fu cossì. Zioè già fu sicuro lo mondo a tempo di Romani e le strade salizate come se ne vede partein la via Apia che va a Capuaet ne la Flaminia che va a Rimano et molte altre per le qualle se andava sicuri come da Rialto a San Marco. In questo tempo le strade son guaste et imboschite e 'l pegioi è che son mal sicure.

I, III, 46 Nel monte Zif non ha tante spelunche
(Nel monte Gif non ha tante spilonche)

Monte Zif è in Campagna apresso Apizolo et ha tre pergolle et è chiamato monte Gauro e 'l vulgo crede che dentro vi sia gran tesoro perché l'è tuto cavernoso e Iuvenalle dice et Gaurux inanix.

I, III, 50 Che bacarozzi non guardano a quello
(ché i bacarozzi non guardano a quello)

Quelli di Montefiascone e di Suriano robanò più volentiera un romeo che un merchadante.

I, III, 57 Colui sa guadagnare che tempo aspetta
(colui sa guadagnar, che tempo aspetta»)

Le sete valgian nove.

I, III, 60 Si dilungasse il minuto d'un'ora
(si dilungasse il minuto d'un'ora»)

LX minuti fia una hora.

I, III, 74 E li ochi sportichando, il camin mio
(E gli occhi sporticando, il cammin mio)

Sportichando zioè levando li palpieri per fare agli ochi porta.

I, V, 9 Ch'io lo 'nchinai con la man sopra il ciglio,
(Ch'io lo 'nchinai, con la man sopra il ciglio)

Claudio Tolomeo fu un cittadino di Alessandria e non di stirpe reale di Tholomei come molti credono, e fu al tempo di Antonio Pio. Questo Tholomeo fece el libro de l'Almaiesto in astronomia a priegi di Maimone re de Arabia, el qualle ha grandissime subtilità, e fece lo Centilogoe più altri libri in astrologia. Et se tu vò sapere le fateze che hebe, legi nel proemio del dicto Almaiesto e troveraille che de lì questo autore le tolse.

I, V, 31 Che per fugire la morte ov'era infermo
(ché per fuggir la morte, ov'era infermo)

La morte. Dio però coloro che vivono in questo mondo sempre con vizii si puono dire morti qui quando poi ritornarano anime senza vizii reniascono però che sono in stato di gratia fin che vivono in questo mondo. Uscito fuor quel poco fiato a l'inferno che si vadino. Nulla est redemptio. Al purgatorio, la penna che satisfà a la colpa convengono patire et finita se non si abrevia per lo ben fare de lo amici in questo mondo o di elemosine o di orazione o di altro bene.

I, VI, 19 E ciascun grado occupa e tien congiunto
22 (E ciascun grado occupa e tien congiunto)

Nota che questa nostra zona la qual habitiamo peroché temperata da mezodi per la torida et dal septentrione da la fredura del Pollo Articho e lungi dal meridia- no da l'insulle Fortunate cioè Canaria etc. fino al meridiano da l'Oceano di Levante che sono 180 gradi che comprende la mittà dil rotondo de tuta la terra. Poi l'alteza de la dicta zona si coglie dal tropicho del Cancro per fino al parrarello Articho che sono gradi 42. Et questi 42 gradi cum alcuni minuti sono divisi in vii clime ne' quali habitiamo e tu hai ch'el grado in terra rileva lx miglia e due terzi sichèpòi fare summa quanti miglia è questa zona per largo e quanto per longo. Notta anchora che meridiano si chiama ciaschun circolo imaginato da l'un Pollo a l'altro e ponosene asai imagina- re e qualle cità o terra le qualle si trovano essersoto quel circullo si dicono esser sotto un medesimo meridianol et hano un medesimo nascimento et occaso dil solle. Quel circolo che va da levante a ponente distingue la tem- perantia del paese. Questi talli circoli o linee distingue- no in clima sì che i clima più septentrionalli sono più freddi; quelle cità adunque che si trovano esser sotto una medesima linea hano una medesima temperantia in fredo o in caldo peroché qualunque son longi o vicine a l'equinociale.

I, VI, 26 Del qual el mezo è manifesto a noi
29 (del quale il mezo è manifesto a noi)

La mittà de la terra che sta di sopra la qualle noi habitamo è partita in v zone; l'altra mittà di sotto è ignotta a noi perochè lo Mare Oceano lo quale circonda la terra deveta altrui poter andare.

I, VI, 32 Diece milia ducento dir si puote
35 (Diece milia dugento dir si puote)

Perochè la circonferentia è xx cccc miglia.

I, VI, 40 Onde se ben figuri e 'l ver compasse
43 (Onde, se ben figuri e 'l ver compassi)

Questo circullo ripresenta el zodiacho lo qualle mena li xii segni cioè Ariex Taurus etc. e ciascun segno è 30 gradi sichè xii fia xxx sono ccclx et in tanti gradi partito è el zodiacho, et altrectanti gradi corrispondono in terra como tu legi in questo capitolo. Ciaschun grado occupa in terra lx miglia e dui terzi et notta che *in* ciello occupa del zodiaco un millione et parrechi migliana di miglia perochè la terra incominciando et andando in su si va dilungando il spacio. Considera adunque s'elè vero quello che alcuni dicono che corzandoda la octava spera che è quella la qualle è quella ove è el zodiacho una mancina da molinostaria vii anni e più a arivarequa giù. Notta anchora secondo che dice Michiello Scotto che dopo li IIII spere de li IIII elementi per fina a la octava spera e la quinta essenza et in questo spacio voto sono i sete circolli overo spere di vii pianetti e movessi in le sue spece mottu suo ma più rato per lo motto del primo mobile cioè de la nona spera e ciaschun è recto e governato da una intelligentia overo angello per divina voluntà onde le loro spere non sono substanzialle ma imaginative.

I, VI, 52 Sem hebe nome el primo e 'l suo dimoro
55 (Sem ebbe nome il primo e 'l suo dimoro)

Africa et Europa perochè da mari Mediteranei sono da più parte
dannegiate paiono men che l'Asia et forsi non sono.

I, VI, 64 Per l'acieso calor che 'l sol vi sprona
67(Per l'acceso calor, che il sol vi sprona)

Notta avegna che l'auctor dica che soto la torida non si possa abitare
nondimeno si habita in parechi luogi, et almeno l'Ethiopia e soto la torrida
e gran parte di Arabia ma l'auctor siegue la oppinion de gli antichi e loro
ragione Tholomeo et Avicena afrimaronoche anchora soto lo equinotiale
sia bona habitatide.È lo equinotiale un circollo el qual è per longo da le-
vante in ponente et per ogni lato parte per mezo la zona torrida. E notte ben
che Tolomeo tractò de cosmographia per altro modo che Plinio, Solino et
Pomponio Mella, perochè questi tractorono et espelialiter Plinio del sito de
le regione e de le città senza respecto de le cosse del ciello ma Tholomeo
tractò de le cosse cioè de luogi di qua giù secondo la distantia loro del largo
e del longo da lo equinoctiale circollo; per la qual doctrina si può
comprendere la qualità de l'aire e la natura de luochi et più cosse.

I, VI, 91 La voglia stringe e lassa dire chi vuole
94 (La voglia stringi e lascia dir chi vole)

Plinio afirma che a suo tempo fu già chi uscì con una nave el stretto de
Gibilterra et girò a man stanca tanto che si trovò in levante in lo mare
d'India et anchora chi a man dritta girando per tramontana si trovò arivar
in levante. Piero d'Abano dice che a suo tempo si navicòda ponente per
tramontana in levante et questo credo io esser vero perochè questo camino
non è la vigesima parte di quel di mezo di de- biandosi andare per li liti de
l'oceano. Quello che die' andare per mezo diconviene girare tuta l'altra
zona per lo pollo Articho et andare a l'intrata di mari d'India che è secondo
Tholomeo.

I, VI, 100 Più e più luochi alpestri obscuri e chavi
103 (Più e più luoghi alpestri, obscuri e cavi)

Per l'Ethiopia (v.8). Dice di quella che è presso Egypto per andare a monti Caspii e di bisognotraversar Media etPersia et andare verso l'Arcmenia verso 'l monte Cau- chaso perochè alcuni le chiamano Porte Cauchasee.

I, VI, 103 Cossì quel padre e lume del maestro
106 (Così quel padre e lume dell'Almagesto)

Le Sirthe son due cioè la mazore et la minore et sono in Africha de sopra Carthagine verso Egypto et in mezo è Lepti città grande. Et chiamansi Sirthe perché non si possono navigare.

I, VII, 57 Anticamente me, è, dicto Solino
(«Anticamente m' è detto Solino»)

Gaio Iulio Solino scrisse un libro a Boetio romano oratore el quale intitullò *De me- morabilibus overo polistoria* perché in quello tracta del sito del mondo e de le suo parte et de le cosse maravegliose che in questo si trovano et molto ben seguì Plinio in quello che Plinio scrisse molte cosse più che lui presertim cosse di maraveglia.

I, VIII, 7 Dal nillo è bello che qui mi comincie
(Dal Nilo è bello che qui mi comince)

Nillex.

Il Nillo è termine tra Asia e Africha e nasce secondo le Croniche de Africha in la Mauritanea Tingitoma e ciò aferma Iuba peroché quel lago onde prima esce produce herbe e pesce per omnia cusì facti come quelli che 'l Nillo produce. Apresso che i monti vicini al lago sono copiosi di neve e

quando el lago cresce similiter el Nillo cresce et dicresce per li tempi el dicto lago cusì fa el Nillo; poi quando esce del dicto lago per poco spacio andando se absorbe et ascoso va per spatio de v zornate et riesce in Mauritania Cesariana con quelli medemi inditii come dal lago s'era partito. Deinceps corre per Mauritanea per bon spacio et iterum si absorbe et va nascoso fin in Ethiopia. Qui riesce et chiamassi dal paese Astampo, termine tra Egypto et Ethiopia. Et tanto vol dire Astampo quanto «aqua venuta da le tenebre». Fa poi molte isole drizandossi verso aquilone et ene alcune sì grande che dura v zornate di longeza tra le qualle è Meroe isolla memoratissima da la qual viene poi in giù sempre exasperandossi per precipitii et saxi e poi trova le catharate onde da alto chade in giù e fa tanto romore che gli homini li vicini per lo sòno son tuti sordi. Ziò dice Plinio et Solino. Ultimo viene in lo mare de Egypto per VII boche, entra apresso Alexandria, nutricha grandissimi pesci et specialiter el cochodrillo il quale non ha lingua et move la mascilla di sopra e non quella di soto contra la natura de tuti li altri animalli et è inimico a l'homo. **Marco Scauro** fu lo primo che aducesse a Roma cochodrilli e ipothomi per la victoria de Egypto secondo che dice Solino.

I, VIII, 19 In Siria, è Palestina, e Galilea
(In Siria è Palestina e Galilea)

Tucte queste sono provincie di Siria et nota che 'l sono tre Sirie cioè Siria Foenix, Siria Damasci et Siria celex.

I, VIII, 25 Da mezzo giorno cum Arabia s'abocha
(dal mezzodì con Arabia s'abbocca)

Sontre Arabie, cioè Petrea, Deserta et Felix e questa è la più chara e più soto lo mezzodì.

I, VIII, 29 Tra Euphratex e Tygri e la gran torre
(tra Eufrates e Tygris, e la gran torre)

Eufrate e Tigris naschon in li monti *d'Armenia* maiore et vanno in *lo* Mare Rosso et quello che è tra *l'uno* e l'altro ha nome *Mesopotamia* et qui dentro è *Babilonia* la qual fece *Semiramix* et etsi la torre di *Babel* et per mezo *Babilonia* passa *Eufratex*; questa medesima è *Caldea*.

I, VIII, 34 Tigris va da levante nel mar Rosso
(Tigris va da levante nel mar Rosso)

Tigris nasce in *Armenia Maiore* et corre per *Media* et riceve lo *Idaspe* granfiume et entra nel Mare di *Persia* secondo che dice *Solino*.

I, VIII, 36 Che 'l camin v'è da la città di Cosso
(chè 'l cammin v'è da la città di Cosso)

Questa città è merchato over emporio a tute le merchantie d'*India*.

I, VIII, 50 Monte Chaucaso di ver septentrione
(monte Caucaso di vèr settentrione)

Dal Monte Chaucaso nascono l'*Indo* e 'l *Gange* gran fiumi. Per l'*Indo* in giù navicò *One Sicritoprefecto* di *Alesandro* lxx giornate a vellaogni di facendo lxx miglia et apena potè arivare a le foce. Secondo *Plinio* e *Quinto Curtio* lo *Gange* è maiore de l'*Indo*; dove è più stretto è VIII miglia largo e dove è più largo è xx miglia et è profondo comuniter c piè d'aqua. Et notta qui che *Plinio* e *Solino* et generaliter tuti i storici dicono che 'l mare d'*India* ove meteno corpo i dicti fiumi è l'oceano d' *India*. *Tholomeo* pare dica meglio: zioè che quello anchora sia *Mediterraneo* et la riva dillà sia terra incognita a noi perochè v'è l'altra zona temperata e forse habitata come questa nostra è intorno a quella soto l'*Antartico*. Va l'oceano come va intorno a la nostra per septentrione per lo pollo *Artico*.

I, VIII, 58 Sotto silocho da quella pendice
(Sotto scilocco, da quella pendice)

Tapobrana è inanzi le boche di Gange grandissima isolla de mmm miglia intorno.

I, VIII, 63 Non san che stella sia vergiliana
(non san che stella sia Vergiliana)

Le Virgilie è una di stelle che nascon in la intrata de Setembrio ma non si vedono in quel paese. Vedesse ben Canopo.

I, VIII, 75 Che Ochux bagna et Dosnigex pare
(che Oxus bagna e u' Dosinges pare)

Ochux fiume nasce in Batrianae passa per populli chiamati Masagete; e Dosinge in quelleconfine nasce cumtrario al nascimento del mondo.

I, VIII, 76 Sizia di sopra e una e l'altra patria
(Sizia, di sopra, e una e altra patria)

Le Indie sono due: l'una dentro e l'altra di fuori da Gange et cusì le Seithie son due: l'una dentro e l'altra di fuori dal monte Ymao.

I, VIII, 79 Le confine di questo luoco estremo
(Le confine di questo luogo stremo)

Lo mare Caspio non ha intrata ne l'oceano né uscita e chiamasse anchor mare Hircanoperché Hircania li è vicina et è in mizo la lungeza di questa

nostra zona e per largeza è più septentrionale e habitata da molti populli perché l'è più temperata.

I, VIII, 89 Persia, Media, Asiria, et Racossia
(Persida, Media, Assiria ed Aracusa)

Parthia, Media e Persia vicina l'una con l'altra si comprendeno tra l'Eufrate e l'Indo e tra 'l Cauchaso et el mare Rosso; avegna ve siano più altre provintie queste sono pur le magiore.

VIII, 101 Ch'in Capadocia da levante sera
(cui Cappadocia da levante serra)

Capadocia porge da Cilicia che è a fronte a Cypri e va a Trabesonda e questa è Asia Minore la qualle el Turcho hora possiede tuta.

I, IX, 13 Libia trovo c'ha da levante el Nillo
(Libia trovo, c'ha da levante il Nilo)

Lucano conta in lo VII come Cato e molti altri gran cittadini romani andando per la Libia dapo' la morte di Pompeo per andar al tempio del dio Amon, trovorno diverse generation di serpe et tra gli altre la Cerastex, la qualle ha due teste, cioè una a la coda e va con le teste avanti strascinandossi el busto driedo, et un'altra chiamata Seps; e questo Seps è di tanto veneno che l'homo morso da lui subito si enfae diventa in forma di una vesicha e poco stante se dilegua et desfassi et diventa poca cenere si è maligno el suo tosicho. Alcuni el chiama prester.

I, IX, 22 Ethiopia è di sopra in oriente
(Etiopia di sopra, in oriente)

Sirte: in mare sono alcuni luochi i qualli non si puono né navigare, né guardare come per poco fondo e per saxi o che l'arena si ficha e tiraa sé e di cussì facte ne son due in Libia e chiamassi le maiore e le minore Sirthe; et tra l'una e l'altra è la città di Lepri, famosa in tuto 'l paese chiamato Castor Cornelia, promontorio ove smontò Scipione Magiore con lo exercito quando passò in Africha per ritrare Haniballe de Italia.

I, IX, 25 Dal mezzogiorno l'Ocean la bagna
(Dal mezzogiorno l'Ocean la bagna)

Ecco l'altro errore contra Tholomeo che vuole che la 3^a zona temperata si abita, la qual è tra l'Antarticho pollo et l'equinocial et in questo nostro emisperio. Alberto Magno in «De natura loci» vuol che questa nostra et quella siano abitate a torno a torno el globo de la terra per rasone naturallephilosophica e per lo simil Piero d'Abano. Secondo questi l'Oceano Australle seria molto lontano da la Ethiopia anzi la Ethiopia seria molto più vicino a l'Oceano Aquilonare.

I, IX, 66 Che da levante a ponente incatena
(che da levante a ponente incatena)

Questo anchora è errore contro a Tholomeo.

I, IX, 76 Era per certo che, sestando 'l so tondo,
(Erra certo, ché, sestando il suo tondo)

L'Africha non è la terza parte de tuta la terra sextandola né Europa anchora per sèè la terza parte perché l'Asia è più che la terza parte de la terra intendando de la nostra zona aquilonare ove noi abitiamo senza inpazare da l'equinocial in là.

I, X, 3 A le fin d'Athalante e di Morocho
(a le fin d'Atalante e di Morocco)

Morocho è oggi chiamata l'ultima parte del regno de Bella Marina et lì è oggi Maldochio famosa città.

I, X, 9 In Europa dove stano le magone
(In Europa, ove stanno le Amazone)

Cioè dentro i terminidel Tana; et alcuni cosmographi meteno le Amazone che erano in le rive del Phasix apresso i Georgiani in Asia.

I, X, 30 Poi dal suo nido in ver Tratia passa
(poi dal suo nido in vèr la Trazia passa)

Lo Danubio ariva al Mar Maggiore c miglia oltra Costantinopoli.

I, X, 37 Monte Actuo è qui che signoreza el piano
(Monte Acuo è qui, che signoreggia il piano)

Monte Actuo Solino lo chiama monte Sevo e non è minore de Rifeo et è principio di Germania, habitato dagli Inginoni, i qualli sono populli, i primi di Germania dopo Sithia, et destendessi per lo stricto de Hircania e le rupe de Sarmati. Penso sia quelli monti sono vicini a Parga e da loro nasce l'Albia et Istulla, fiumi grandissimi i qualli coronano verso Saxonia nel Mare Oceano.

I, X, 51 E Apenin da levante fa 'l simile
(e Apennin da levante fa il simile)

Non Apenin le chiude, ma le Alpe Chocie, le qual se extendono oggi per tuto el paese di Savoia fina a le fine di Provenza e de la riviera de Zenoa, cioè fina al fiume dicto Varo el qual corre apresso a Niza.

I, X, 52 Poi di vesso austro trova mon Pirenio
(Poi, di verso austro, è monte Pireno)

Poi di verso austro. Franza per li cosmographi fu divisa in tre parte. La prima parte si contiene tra i monti Pirenoi, i qualli divideno la Spagna da la Franza, e 'l fiume de Garonna che passa per Bordella; e questi son chiamati Equitanii overo Galia Brachata o Gallia Nerbonense; e questa fu de più reputation ai Romani. La seconda se contiene tra la Garunna e 'l fiume di Sequana che passa per Parise; e questi populli sono chiamati Celti overo Galia Chomata. La terza parte se contiene tra 'l fiume di Sequana, dicto e 'l fiume del Reno, che è termine tra Germania e Galia; e questi son chiamati Belgi overo Galia Belgicha. Questi forono al tempo di Iulio Cesare più experti, più forti et franchi in arme che fossero in Franza, come si lege in Iulio Celso. E tute queste tre parte finischono in lo Mar Oceano in ponente et in levante finiscono in le Alpe che sono tra Italia e Franza.

I, X, 60 Che qual passa più in là el camin erra
(che qual passa più là il cammin erra)

Non intender per quelli che danno la volta a man drita per andare in Fiandra, ma per quelli pur andasseno verso ponente in lo Oceano perché perderebano i nostri venti e le nostre stelle.

I, X, 64 Di verso aquilon Pireneo la guata
(Di verso l'aquilon Piren la guata)

Plinio e Pomponio parteno la Spagna in tre parte. La prima è chiamata Hispania Terraconense; e questa è posta a piedi de i monti Pirenei et tiene dal mare de Barzelona fina al mar de rimpeto Engelterra. È chiamata Hispania Terraconensis da quella città che fu facta apresso Barzellona dal padre et dal ciò di Scipione. In questa Terraconense nasce un fiume chiamato Anna che mo' è chiamato Oglio e va in lo Oceano verso Portogallo et son termine a quelle due quella parte che rimane verso mezodì e chiamata Bethichaper un fiume Betis che passa per quella; e questa parte contiene tuto el regno di Granata et parte di quello di Castella et è più nobile de le altre due. L'altra parte che rimane di là dal fiume Anna

è chiamata Lusitania e in questa si contiene lo regno di Portogallo e parte di quello di Castella. In la prima parte, cioè in la Terraconense, si contiene il regno di Valenza e quello di Navara.

I, X, 88 Lo Po la bagna con le large volte
(Il Po la bagna con le larghe volte)

Apenin incomenza da l'Alpi e parte Italia e va fine al cuoperta a le fine di Calabria.

I, X, 110 Ove 'l Danubio over Istra par ch'entre
(dove il Danubio, over Istro, par ch'entre)

El Danubio, over Ister, nasce in li monti di Germania apresso el nascimento del Reno et va verso levante corendo per molte provincie di Germania Superiore; poi entra in Ongaria et passalla poi la Bulgaria e la Ulachia e più altre provincie, tanto che fa miglia d de corso et entra ne lo Mar Magiore per vii boche e corre in lo mare de le miglia xl prima l'aqua sua sia salsasecondo Solino.

I, XI, 68 E non divento qual divene Hecuba
(e non divento qual divene Ecuba)

Hecuba figliuolla di Capseo re di Acacia fo moier del re Priamo e madre di Hector. Dopo la morte de molti suo figliuolli e del marito, disfatta Troia, smaniò da gran dollore e come mata butava le pietre e poeticamente se dice che diventò cagna rabiosa.

I, XII, 1 Nel tempo che nel mondo la mia spera
(«Nel tempo che nel mondo la mia spera)

Questo ragionamento di madona Roma incomencia qui in questo capitolo e ricorderà prima tuti sete i re de Roma, deinde i regimenti di consulli, poi tuti gli imperadori da Cesare infina a Carlo Luxenburgen et dura fina al principio de la III canticha del libro.

I, XII, 4 Noè, che si può 'l dire un altro Adamo
(Noè, che si può dire un altro Adamo)

Si come dice Esiodo (che altrove non credosi lega), dopoi che i figliuoli di Noè hebene edificata la torre di confusione, Noè con alcuni altri entrò in nave in Soria, arivò apresso al luogo ove è Roma e lì edificò una terra et chiamolla dal suo nome Noè, in la qualle finì le suo fatiche e vita. Poi Iano figliuolo di Iaphet et nipote di Noè, et Camese **paesano** edificarono lo Ianicollo; poi Saturno fugì de Crete per pagura di Iove suo figliuolo et arrivò a le parte ove adesso è Roma et edificò in lo monte del Capitolio. Itallo era venuto poco tempo inanti et edificò una città a riva di Albulia che poi fu chiamata Tebero. Herculex, figliuolo di Itallo, come dice Varone, venendo da Argos di Grecia a quelli medesmi luoci, edificò in lo monte Palantheo. Successu temporis vene Evandro de Arcadia et edificò una città un'altra lì vicina; dopo questo vene Roma figliuola di Enea con gran multitudine di troiani, secondo dice Solino, et edificò una città un'altra; Aventino re de li Albani vene **dietro et edificò** in monte Aventino. Glauchò, figliuolo minore di Iove, et pure in lo terreno vicino edificò una città. Dopo questi vene de Levante il re Tibri con molti di suoi et edificò una città a la riva del Tevere et in quello si anegò et però al fiume mutò nome, che prima si chiamava Albulia poscia si chiamò Tiberix.

I, XII, 12 Insieme con Iaphet e con Chamese
(insieme con Iafet e con Camese.)

Montex Rome

Ianicollo, Aventino, Quirinalle, Tarpeio, Palanteo, Celiux, Viminallix.
Roma ogi comprende tuti sete questi monti in li qualli forono edificate le città **soprascripte** da dicti signori, sì che è da credere che fossero piccolli riducti.

I, XIII, 1 Dopo Saturno, Picho il regno tene
(Dopo Saturno, Pico il regno tenne)

Picho fu figliuolo di Saturno et a lui successe in lo regno di Latini et essendo un dì veduto da Circe in una silva in la quale era a caciare, Circe s' innamorò di lui. Ma non gli vollendo poi consentire, lo transmutò in uccello, cioè in un pichio, el quale è più legiero che non è l' homo e però dice che 'l mutò di peso in penne. Questo s' intende perché lui fu auguratore et tenea lo pichio in casa et quello portava anchora per insegna in facti di arme.

I, XIII, 13 Seguita di Fauno fare memoria
(Seguita mo di Fauno far memoria)

Fauno fu figliuolo di Picho et successe in lo regno e tolse per moglie Fauna over Fatua sua sorella, ma perché trovò una volta che la havea bevuto una olla di vino con le vergelle la frustò et poi la fe' monacha. Et altri dice che la fu honestissima dona.

I, XIII, 34 Seguita qui Latino, del qual mi piace
(Seguita qui Latin, del qual mi piace)

Latino fu figliuolo di Fauno, et hebe per moglie Amata figliuola di Dauno re di Ardea, et di lei hebe una figliuola chiamata Lavina promessa a Turno, ma data poi ad Enea, onde poi nascereno gran guerre tra Latino et Enea et Turno, in le quale morì Enea e Turno. Iustino dice che Latino fu figliuolo de una figliuola di Fauno et Hercules quando ritornò di Spagna; Servio scrive che Latino fu figliuolo di Ulixes e di Circes; Virgilio dice che fu figliuolo di Fauno et a lui si crede più.

I, XIII, 47 Alhor che vide Evandro e Palante
(allor che vide Evandro e Pallante)

Evandro padre di Palante era già venuto molto inanzi di Archadia che Enea venisse in Italia et adusse l'aquila per insegna.

I, XIII, 52 E contro a Chamilla, bella, franca, e richa
(Contro a Camilla, bella, franca, e ricca)

Camilla fu di Piperno, valente in arme e vene contra Enea in favore di Turno re di Rutulli al qual Lavina era stata promessa per moglie da Latino suo padre. Amata, madre di Lavina e moglie del re Latino, vollea che la fusse data a Turno al quale già era promessa, como è dicto, et vegiendolla data a Enea per gran doglia si apichò.

I, XIII, 55 La città di Penestre fece alhora
(La città di Penestre fece allora)

Solino dice che Pelestina fu edificata da Penestre figliuolo di Latino e nepote di Ulixex.

I, XIII, 59 Che Megenso per vendetta l'uccise
(che Mezenzo per vendetta l'uccise)

Megentio re de Agellina fu di quelli di Turno et uccise Enea. Et era Agelina quella che ogi si chiama Cereseto Toschanella verso lo mare, verso Cornetto. Uccise etiam lo re Evandro, padre di Palante, ma poi lui in quella guerra fu morto da Aschanio.

I, XIII, 79 Ma prima ch'io qui più inanzi vada
(Ma prima ch'io qui più innanzi vada)

Ascanio fu figliuolo di Enea dopo Silvio Postumo suo fratello nato di Lavinia. Dopo la morte di Enea, lasciò la città di Lavinio al dicto Postumo et edificò Alba, ove regnò fin ch'el vixè.

I, XIII, 82 Silvio fu dicto poi che la madre il taque
(Silvio fu detto, ché la madre il tacque)

Piro, figliuolo d'Achille, poi che Troia fu desfacta, tolse per moglie Andromacha che fu moglie di Ectore et, tenutalla alquanto tempo, poscia la diè ad Heleno che fu figliuolo del re Priamo et lui tolse per forza Hermiona, figliuola di Menelao, et di lei hebe Molosso, onde poi li Epirothi forono chiamati Molossi. Horestex, figliuolo di Agamemnone, ritornando a casa et trovando esserstata tolta sua cusina, corompé Machario, sacerdote del tempio d'Apollo a Delphos, per denari, azò che li desse destro de potersi asconder dentro et aspectare Piro, il qualle spesso li andava e cossì fe'; sì che Piro fu uciso da Horestes in quel tempio.

I, XIV, 1 Sol per l'augurio d'una porca bianca
(Sol per l'augurio d'una porca bianca)

Vollendo Aschanio edificar una cità per sé et lassare Lavinio a la matregna et al fratello, hebe per augurio che dove trovasse una porcha cum xxx porcelliti soto uno ilice, li edificasse; e cusì fece, e chiamolla Alba perché la porcha et i figliuoli erano bianchi.

I, XIV, 17 In questo tempo in Gretia vivea
(In questo tempo in Grecia vivea)

In questo tempo, nara Vallerio Maximo che, essendo la guerra grande tra Atheniensi e li Achei, e durata longo tempo, quelli di Athene mandono a Delphos ad Apollo a sapere quando harebe fine la guerra loro con Achei. Fu loro risposto che harebe fine quandoche el re loro fosse morto in bataglia; e questa risposta d'Apollo fu poi pubblica et vulgare, sì che vene a le orecchie de li Achei, i qualli feceno uno edicto pubblico *con pena* corporalle a chi offendesse personalmente il re degli Atheniesi. Era allhora loro re Chodrus: costui per dare vittoria a la patria si metea ogni dì in li più pericolosi luochi di la bataglia, ma gli inimici lo schivavano per lo edicto. Un dì Chodrus non si vestì la usata vesta reale, anzi si vestì una vesta da

sachonoet con pochi andò asaltare la scorta sì virilmente che i nemici si convennero come che fusseno piùvultare a lor; et in questa mischiata fu morto el re Chodrus et dete victoria grande a la patria. Et notte che li Achei sono quelli di Achaia che per altro nome è chiamata Peloponeso, overo la Marca, et Choranto fu loro metropoli.

I, XIV, 22 In questo tempo che qui ti novello
(In questo tempo, che qui ti novello)

Samuel, secondo che si lege nel primo libro dei Re, era giudice del popollo di Istrael et essendo venuto a vechiezza, non potendo suplire a l'ufficio, ordinò *dui* suo figliuoli i qualli in suo luoco *dovesseno* iudicare. Chostoro, come *iovani* e avari, revaricorono la *iusticia*. Per il che el popullo turbato domandò *re* non vollendo più iudici. Avene *che* a Saul, figliuolo di Cis, per comandamento del padre andava cerchando *et* inquirendo le asinelle che erano perdute e smarite, arivò una sera a casa di Samuel et contogli quello che l'andava cerchando. E Samuel sì lo confortò e tenello secho a cena et albergodidendogli: «Non haver pensiero né melinconia che ben tu le troverai». Poi la matina, secondo che da Dio era amaistrato, unse Saul e dissello come che Dio voleva che el fusse re sopra el popullo suo. E dice l'asinella per la rima ma fono asinelle secondo lo testo de la Bibia.

I, XIV, 34 E per Filisto Africhan si scrisse
(E per Filisto Africhan si scrisse)

Cartagine fu facta CCLIII anni inanzi Roma e Africhan disse che 'l Cartator la fondò, el qualle fu d'Africha. Giustino narra come *Didofugendo* da Tiro vene *in* Africha ad Barbas re et da lui ottenne tanto terreno quanto potesse coprire un cuoro di buo; et ella scultrita tagliò lo cuoro a stringe longe et sutille e ligò l'una in capo di l'altra, et tanto terreno comprese che fece una città de XIII miglia intorno. Virgilio, in dispregio di Carthaginesi, scrisse come Enea, partito da Troia, prima che vegnisse in Italia arrivò a Carthagine a tempo che Dido murava la città et ella s'inamorò in lui et secho iaque e poi, perché doveva vegnir in Italia ad habitare, si partì et Dido per dollor si uccise.

I, XIV, 40 E da costor si parte più cha poco
(E da questi si parte più che poco)

Virgilio conta questa istoria nel quarto de l'Eneida.

I, XIV, 71 Ma quando a Lachesix manchò del lino
(ma quando a Lachesis mancò del lino)

Alecto, Lachesix, et Atropox sono le fate, overo secondo li poeti regitrice de la vita nostra: l'una mette el fillo a la rocha, l'altra filla, la terza naspa el fillo.

I, XIV, 82 Diece ne fur che fer de lor gran prove
(Diece ne fun, che fêr di lor gran prove)

Lactantioordinò queste x Sibille cussì:

La prima la Persica. La seconda la Libica. La terza la Delphica. La quarta la Cimerica. La quinta la Erithrea. La sexta la Samicha. La septima la Cumana. La octava la Helesponicha. La nona la Phrigia. La decima la Tiburtina.

I, XIV, 83 Casandra del re Priamo ne fu l'una
(Cassandra, del re Priamo, fu l'una)

Che mal negò (v. 84). [...] ad Apollo, al quale havea de pacto facto promessa la persona se lui la faceva indovinatrice. Avenne che Apollo la fe' indovina, ma ela l'ingannò et non li atese la promessa; Apollo volse che fosse vera indovina ma che niun desse fede a le sue parole. Et però quando Parix andò à rapire Helena, ella predixe tuto quello che poi ne avvenne et el padre e i fratelli, oltra il non li creder, la castigavano spesso con molte bote.

I, XV, 7 Fu la Chumana che condusse Enea
(Fu la Cumana, che condusse Enea)

Il tempo de la Chumana ogi si vide a Cume apresso Puzuolli in Campagna.

I, XV, 37 La Ponticha sopra 'l Ponticho mare
(La Pontica sopra il Pontico mare)

La Ponticha. Lo Mare Ponticho è lo mar da Constantinopoli in là ove fu lo regno di Mitridate.

I, XV, 50 Tiberio suo figliuol il regno guida
(Tiberio, il suo figliuolo, il regno guida)

Questo Tiberio s'aneò poscia in Tevero e per lui si chiamò poi Tiberix dove inanzi era chiamato Albulia.

I, XVI, 4 Hor qui di grado in grado par che sia
(or qui di grado in grado par che sia)

Narra Iustino come lo regno degli Assiri fo principiato da Nino, el quale morendo lasciò Nino suo figliuolo successore, ma perché era ioveneto et di poco pretio, Semiramix sua madre, valentissima dona, mutò secho habito e finse lei esser Nino et Nino cresciete in le camere tra le femine et simel vita tenero li suo descendentì fina a Sardanapalo; non si lasciavan veder a suoi subditi, ma davano risposte a le loro dimande per interposte persone.

Arbato, che era prefecto di Media et homo di grande animo, propose di veller veder costui et venne in Babilonia et, cum mezanità de alcuni soi amici, obtene d'intrare al re Sardanapallo; et intrato trovò il re in camera in habito feminille et, non disimulando il suo mestiero per la venuta d'Arbato, fillava con le altre donne, et portiva a loro la pessa che dovevano fillare. Arbato nottò la sua molicie et sua vita et deliberò non veller più servire a

un signor el qual piu tosto volle esser femena cha homo e re. Et ritornato in Media fu con li soi amici et messessi in via con li exerciti e vene contra el re il qualle ricordandosi di esser re, con quelli che poté metter in ordine benché fosseno pochi et mal composti, seli fece contra et non potendo resister ritornò nel luoco suo usato e qui brusò tute le sue più care cosse e poi si amazò, in questo sollo mostrando animoso, in tuti li altri suo facti villissimo et da nulla. Arbato occupò subito la signoria in la qualle per molti anni durò felicemente per i suo desendenti perfino ad Astrages, ma la ridusse in Media ad Astragex, e li finì; et tolsella Ciro et transdussella in Persia, come a luoco e tempo si farà mentione di lui.

I, XVI, 42 Dai qual sentiron poi tormenti e pene
(dai quai sentiron poi tormenti e pene)

Laio fu figliuolo di Labdacho re di Tebe et hebe per moglie Iochasta figliuola di Creontha et trovò che suo figliuolo lo dovea occidere. Siché Iochasta parturì poi un figliuolo e lui comandò ch'el fusse butato in un boscho a le fiere. Lo messo lo portò e forollì li piè e missello a piè d'un rovere. Advenne che uno Polibio lo trovò et tolsello e alevollo e messelli nome Edipo. El putò, essendo già facto grande, sentì come non era figliuolo di Polibio e però deliberò di vover trovare el padre et fo li dicto che se gli andasse a fori trovarebe el padre; costui che era voluntaroso di trovarlo andò a fori et ionto trovò la città in romore et in discordia et le parte erano a le mane et acostatossi a una de le parte et in quella meschia ignorantemente occise il padre. Et non conosciuto dai cittadini **se non** per vallente et virille iovane, con loro favore sposò la moglie di colui che havea occiso la qualle era Iochasta sua madre, et di lei hebe IIII figliuoli, siché Laio suo padre volse fugare el malle et inbatte al pegio. Poi quando Edipo sepe il malle grande che facto havea verso el padre et la madre, lui stesso per furore con le dete si chavò gli ochi; e poi Antigona sua figliuola e sorella mentre ch'el visse gli fu guida.

I, XVI, 71 Ma l'un fu morto e qui si tace el come
(Ma l'un fu morto e qui si tace il come)

Remo fu morto perché contra lo edicto de tuti duo passò lo novo muro de la nuova città con un restrello da pastore, e rimase sollo Romullo signore. E fu chiamata Roma da Romullo.

I, XVI, 82 Questo marito mio ch'io t'ho contato
(Questo marito mio, ch'i t'ho contato)

Romullo fu morto dai senatori ma perché l'era molto amato da plebei, i senatori introdussero Giulio Procullo, el qualle finse che Romullo li havea parlato e dito che l'era asumpto al consortio de li dei et facto dio. E questa palude Caprea era dentro da Roma apresso el monte Palantino ove in Senatu fu morto.

I XVII, 19 Per gran disdegno, le Sabine fono
(Per gran disdegno, le Sabine funno)

Romullo per lo asillo havea facto multiplichar da ogni loco gli homini in Roma e perché i vicini non si degnavano de aparentarse con Romani come con gente infame, fe' una festa in Roma a la qualle conchorse tuto el paese et specialiter Sabini et in questa tal festa Romullo misse a sacho tute le done et cusì si fornirono di mogliere; ma poco apresso per questa casone naque gran guerra tra Romani e Sabini poi si pacifichò per mezanità de le done.

I, XVII, 27 A Iupiter che nome havea Pharetra
(a Iuppiter, che nominò Fereetra)

Giove Pharetrio si chiama da *fero fers*, perché Romullo li portò a offrire le spoglie tolte a Macrone.

I, XVII, 31 Per doni e per promesse fu Tarpia
(Per doni e per promesse fu Tarpia)

Tarpia, giovene romana corupta per doni da Sabini, dete a loro una porta et intrati dentro fu la bataglia sì grande che già Romani, quasi vinti, volgevano le spalle, quando Romullo votò a Giove Stratore se suoi stesseno e non fugisseno et subito si fermono et cacierono fuora li Sabini. Haveranno promesso a Tarpeia quello che ne le loro sinistre man portavano non sapendo se i scuti volleva o li anelli e con li schudi l'amazorono come nara Tito Livio, Primo «Ab Urbe Condita».

I, XVII, 73 Lustru octocento sesanta sei e vinti
(Lustru ottocen settanta sei e vinti)

Lustru è spacio di cinque anni sichè tropo ben si può ricogliere questi dccc lustru quatu millia anni e lxxx e xx sono lxxxxvi lustru che sono cd lxxx anni sono adunque 4480 anni. E quatu quinti d'un lustru sono IIII anni e tanto tempo fu dal principio del mondo in fina a Romullo overo in fina al comenzamento di Roma e de la distrutione di Troia in fine al principio di Roma forono lxxxx lustru e XLVIII mesi che sono CCCCLXXXIII anni e cussi racolta è questa summa senza Ioanne Bianchino.

I, XVII, 87 Io dico a la sua quinta intelligenza
(i' dico a la sua quinta intelligenza)

Quinta intelligenza si chiama quello che sopra le IIII spere de IIII ellementi.

I, XVII, 88 Lá dove 'l padre col benigno zielo
(lá dove il padre con benigno zelo)

Marte è pianeto di calida e secha complessione sichè colui che è di secha complessione è però inepto a facti d'arme e a ogni viril factu.

I, XVII, 89 Rachiusa lui ne le benigne bracia

(racchiuse lui ne le sue ardite braccia)

Là dove il padre (v. 88). El padre di Romullo fu Marte secondo la romana istoria.

I, XVIII, 7 Numa Pompilio di me s'inamora
(Numa Pompilio di me s'innamora)

Numa Pompilio fu lo secondo re de Romani e fu di Sabina. E fu pacificho, non fe' guerra alcuna con li vicini, e secondo Augustino VII «De Civitate Dei» usò la idromancia per vedere la imagine de diavolli in l'aqua et con loro s'informava de le future cosse et quando morì fece sotorare secho li soi libri i qualli, dopo longo tempo, forono trovati da uno che arava in Ianicollo e portati al Senato; costui aionse duo mesi a l'anno che prima erano x mesi. Fu molto chatolicho e spirituale et Egeria fu sua moglie.

I, XVIII, 38 E benché questa trasformasse in rio
(E ben che questa trasformasse in rio)

Ersilia fu moglie di Romullo e fu una de le rapite Sabine, non donzella, ma vedoa e piaque a Romullo più che l'altre; e fu ella grande cagione che la pace si facesse con Romani e Sabini. E poi fu fincto che la fusse andata in cielo drieto a suo marito.

I, XVIII, 41 Nel pianto doloroso Tulio Hostilio
(nel pianto doloroso, Tullio Ostilio)

Tulio Hostilio successe a Numa e fu più feroce in arme che non fu Romullo. Costui cominciò guerra con Albani e con Metio Suffectio loro re, et dopo longa contesa per minore dispendio de volontà de le parte fu comessa in tre Romani e tre Albani. Li Romani Oracii, li Albani Curiacii; et essendo in campo fu morto dui romani Oracii et i Curiacii tuti tre feridi; el terzo Oratio, che era sano, volse le spalle e finse voller fugire et i Curiacii si mossono tuti tre a seguirlo, corendo più e meno l'un de l'altro

secondo le ferite e quando forono al punto dilongati l'un da l'altro, Oratio si volse et uccise tuti tre l'un dopo l'altro avanti che uno potesse succorer a l'altro per le ferite. Et havuta la victoria Oratio tolse le spoglie e tornava in Roma e sua sorella era dinanzi la porta di Roma insieme con molti altri a expectar la fine de la bataglia e vide il fratello con le spoglie de li tre Curiatii et cognobe quella del suo sposo, a chui ella era promessa e cominzò a piangere. Il fratello perché più tosto la si doveva alegrare de la victoria de la sua patria che atristarsi de la morte del promesso marito, chavò fuora la spada et amazolla, et par questo fu iudicato a pena de la testa se non che 'l popullo lo liberò. Poi tra Albani e Romani fu facta la pace la qual poco durò, però che essendo i Romani a le mano con Fidenati in lo campo e Metio in suo favore per convention facta incomenzata e già amezata la battaglia, stava a vedere et aspectava de prender la parte di vincitori. Finita la bataglia e sconfiti i Fidenati, Tulio Hostilio fece prender Metio, et a quatro caviagli lo fece squartare, a ciò che cusi como era diverso e vario de l'animo, cossi fusse del corpo, e ciò facto andò con lo exercito ad Alba, et presella et messella a sacho et tute suo richeze andorono a Roma, et cussi la madre andò in corpo a la figlia.

I, XVIII, 65 Fe' la città de Hostilia bella e cara
(fe' la città d'Ostilia bella e cara)

Fe' la città. Questo non pare verisimille però che al tempo di Tulio Hostilio non havea tanta possanza che havebbe possuto edificare una città né un pichollo castello lo qual è in Lombardia ove ogi è Hostilia et quel castello è in agro veronensi secondo Cornelio Tacito.

I, XVIII, 70 E tanto fu mortal anchora el toscho
(E tanto fu mortale ancora el tosco)

Dapoi fu facta la pace tra Romullo Tacio con li Sabini, a tempo di Tulio Hostilio si rupe, perché li Sabini si lamentavano che in le fiere, overo merchadi, vegnivano robati da Romani, et in la Selva Maliziosa, la quale è per la via Salaria, forono a bataglia e forono sconfiti li Sabini secondo Livio, Primo «Ab urbe condita». E fono sconfiti più volte e poi forono al tuto disfacti da Furio Camillo.

I, XVIII, 75 Fe' un bel palazzo bel quanto so dire
(fe' un palazzo, ch'assai n'avrei a dire)

In Veglia. Veglia è un loco in Roma ove Tulio Habitò e ove fu facto el tempio de li Penati secondo Solino.

I, XVIII, 82 L'anima al fin del corpo li fu tracta
(L'anima al fin del corpo li fu tratta)

Cioè Tulio re il quale fu morto in lo suo palazzo da la saeta.

I, XIX, 13 Ch'io non dovesse star senza marito
(ch'i' non dovessi star senza marito)

Ancho Marco o Marzio fu nipote di Numa Pompilio e fu pacifico re et ampliò el circhuito de le mura, e messeve dentro monte Viminale e Quirinale; e fece un ponti sul Tevere, e fece la città d'Hostia e fece guerra con Mimento che alhora era grande e potente città et erasi collegata con alcuni altri populli contra Romani.

I, XIX, 40 E poi che gli ochi mei de suoi fur privi
(E poi che gli occhi miei de' suoi fun privi)

Damarato, padre di Tarquino Prisco, fu grecho da Corantho e, per pagura di Apselotirano, fugì da Choranto con la dona e con li figliuolli e vene ad habitare a Roma. E come la fortuna volse, Tarquino suo figliuolo, perché era prudentissimo, da Romani fu facto loro re dappoi la morte di Tulio Hostilio come dice Cicerone. Costui acrescete el numero de li senatori, et ampliò la città, e fece guerra con Toschani, et fece molte cosse in ornamento de la città le qualle in lo testo qui si lege.

I, XX, 7 Sei mariti hebi che si può dir tre coppia
(Sei mariti hebi che si può dir tre coppia)

Peroché Traquino Superbo che fu lo septimo fu pessimo re e però perse la signoria.

I, XX, 10 Servio Tulio fu 'l sexto del qual farmi
(Servio Tullio fu il sesto, del qual farmi)

Servio Tullio fu figliuolo d'una schiava curiolana e alevato da Tanaquildona di Tarquino Prisco secondo Lucio Florio. E morto Tarquino con el favore de Tanaquil fu facto re e fu molto acorto in arme e fece el primo censo in Roma et ampliò el circhuito de la cità. Sua figliuola, che hebe nome Tulia, la quale coniuorò con Lucio Tarquino figliuolo di Tarquino Prisco per esser re e lei per esser reina, e fu morto in campo de Vico Scelerato dal dicto Lucio, e cusì si chiama ogi in luoco in monte Esquilino. E chiamassi poi Scelerato peroché Tulia, alditala morte del padre, per freza di esser reina montò in chareta e non si acorgendo in lo passare oltra per quella via ove erano molti corpi morti passò con la chareta per suso el corpo del padre.

I, XX, 31 L'una fu la dispiatata sua figliuola
(L'un fa la dispietata sua figliola)

Tocha qui l'auctore la fabulla di Nisso e di Silla, onde è da sapere che Nisso fu re de Megari cità vicina ad Athene, et hebe una figliuola chiamata Silla molto bella. Avenne che Minos, re de Crete, per discordia asediò Megari longo tempo. La figliuola di Nisso, Silla, stava in una tore et ogni dì da una finestra vedeva le bataglie e facti d'arme che in campo si facevano e per longa usanza et a l'habito cognosceva Minos et al chavalchare et di lui si comenzò a innamorare sichè a la fine tradì el padre et la patria per lo suo ciecho amore. Questa è la storia poi si dà luoco a la fabulla, come lo padre la perseguitò e non potendo scompere inanzi a l'ira del padre li dii per misericordia la mutono in lodolla. Et anche Nisso hebe qualche dio per amico el qualle per giustizia lo mutò in smeriollo e però è

tanto odio tra lo smeriollo e la lodola; non è da cerchare se la fu capelluda o campestra.

I, XX, 53 Sexto, il figliuolo giaque con Lucretia
(Sesto, il figliuolo, giacque con Lucrezia)

Lucrezia, figliuola di Spurio Lucrezio Tricipitino e moglie di Collatino Tarquino, stava a Colacia che era castelo del marito. El marito era col re a campo ad Ardea, una sera vene ragionamento tra ioveni romani nobilli che erano in campo de le beleze de le done e Colatino, perché gli altri lodavano le sue done, lodò anche lui la sua et tanto che ne fe' venire voglia ad altri. Sesto Tarquino figliuolo del re, habiando udito lodare tanto Lucretia, al marito il qualle era suo consorte come che solo per questo fosse innamorato di quella, secretamente si partì de campo la nocte et andò a Colacia a casa di Collatino. La dona lo ricevette gratiosamente senza alcuna malitia come domesticho e parente, ma poi che si andò a dormire, lui si levò et andò al lecto di Lucretia, et disse ch'el era Collatino perché spesso el marito veniva a Collatia che era vicina al campo et, tra inganata e forzata, iaque con lei menazandola vollerla amazare se ella cridasse. La matina Sexto Tarquino tornò al campo, et Lucretia secretamente mandò al campo per lo marito, per el padre, e per Bruto e venuti contò loro el facto como l'era passato e fecessi a loro prometero che di questa iniuria ne farebano vendecta. Poi, per toglier la schusa a tute quelle che in simel caso chadesero, con un coltello che soto aveva si uccise. Lo padre e gli altri portarono subito el corpo a Roma et convocarono et amici et parenti et feceno coniuration con tuto el popullo cridando libertà e mora i tiranni. Il re sapendo questo volse andare a Roma e non vi fu lasciato intrare. Andosene a Prosona re di Toschani a Chiusi et con suo aiutorio vene a campo a Roma ma nulla potè fare. Ultimo andò a Cuma e lì vechio e povero morì.

I, XXI, 4 Poi l'altro Colatino a cui amaro
(poi, l'altro, Collatino, a cui amaro)

Colatino marito che fu di Lucretia posto che lui fosse il più offeso nel stupro de la dona non di meno perché l'era de la famiglia di Tarquini, si

convenne partire da Roma et andare ad habitar altrove. Et in suo loco successe al consulato Valerio Publicolo homo modestissimo.

I, XXI, 10 E se la oppinion mia qui non erra
(E se l'opinione mia non erra)

Li figliuoli di Tarquin Superbo, vollendo sapere qual di loro dovea succedere a la signoria dapoi la morte del padre, andorono al dio Apolo et menarono in lor compagnia Bruto. Venuti ad Apolo et domandatollo, rispose che colui che prima di lor basasse sua madre harebe la signoria. Costoro non intesero le parolle di Apolo, ma Bruto le intese et presto, fingendo di cadere, basciò la terra la qualle è madre di tuti. E cossì avvenne che driedo la signoria d'il re Tarquino, fu quella de consulli, e lui fu el primo.

I, XXI, 19 Un poco apresso ordinai dictatore
(Un poco apresso ordinai dittatore)

Caciatu fuora li re e lor figliuoli, alcuni ioveni romani tra i qualli forono do figliuoli di Bruto e un fratello, feceno un tractato di vollen redur el re dentro, digando che le leze popullare sono sorde e senza speranza di grazia o di misericordia, et il contrario de le leze realle le qualle son benigne e mansuete. La coniuration fu scoperta e presi i coniurati. Bruto fece prima iusticia di suo figliuoli e del nepote e poi de gli altri come Livio dice.

I, XXI, 19 Un poco apresso ordinai dictatore
(Un poco apresso ordinai dittatore)

Spurio Trapeio fu il primo mareschalcho che si diceva «magister millitum».

I, XXI, 40 Più diffeser alhora il mio albergo
(Più difesono allora il mio albergo)

Marco Coriolan era sbandito di Roma et era con li Volsci, i qualli erano mortalli inimici di Roma et vegniva con gran exercito contra la patria sua, né per pregi di parenti o di amici si volse se non che Veturia sua madre e Volumia sua moglie andonoli incontro con dolce parolle e priegi li feceno metter zoso le arme e poco tempo dapoi lui stesso si diede la morte forsi per vergogna.

I, XXI, 52 Tal fu Virgineo che la figlia uccise
(Tal fu Virginio, che la figlia uccise)

Virgineo romano de la plebe havea una figliuola chiamata Virginea, de la quale essendo innamorato Apio Claudio patricio e uno di x che a quel tempo regnava in Roma, chiamò el padre in iudicio et disse che quella era figliuola di una sua schiava et pertanto era sua; e ciò volle provare. Lo padre, vedendosse in periculo di perder l'honore suo per sempre, come disperato menò la figliuola in iudicio e prima dicte alcune parolle animosamente contro la superbia di Apio. Poi con le suo mane in cospecto del pretore la uccise et per questa iniuria e torto facto a Virgineo fu desfacto l'officio di x tribuni e tornata Roma a Stato consulare.

I, XXI, 67 Un poco apresso Breno mi percosse
(Un poco apresso, Brenno mi percosse)

Un poco. Li Romani tenevano campo a Chiusi per le iniurie ricevute da Proseno. Breno re de Galli Senoni, i qualli habitavano da Ancona fin a Rimano, con grandissimo exercito andò a Roma e presella e messella a sacho e brusolla dal Capitolio in fuora; et i sacerdoti, i qualli erano vestiti de veste sacerdotale, stavano a sedere in li tempi sperando per questo esser riguardati, forono tuti morti e robati. Camillo lo quale era a confino ad Ardea perché li fu opposto che non lialmente havea distribuita la preda di Vehenti, acholse secretamente molti del paese e vene una nocte in Roma et dete a loro adosso e rompete li Galli e chaciolli fuora et amazolli; e poi rotti un'altra volta pochi di apresso fuora di Roma in forma che pochi ne tornano in driedo.

I, XXI, 82 La terra aperse non molto dapoi
(La terra aperse non molto da poi)

La terra s'aperse in Roma. Havevano i Romani per risposta dai loro dei che la voragine non si sererebe se uno homo armato non si butava dentro. Curzio per amore de la patria si butò dentro armato e subito si serò e non si aperse poi mai più.

I, XXI, 99 Si offerse a lei come fidel campione
(s'offerse a lei come fedel campione)

Publio Decio in la bataglia contra Latini adversarii in Campagna, vedendo le schiere inchinare e quasi dar le spalle a nemici, si votò a li suo dii dicendo che quello malle che doveva per quello dì venire a lo exercito romano venisse sopra di lui, poi spironò lo suo cavallo e ferì in mezo le schiere di Latini e li fu morto. Similmente P. Decio suo figliuolo fece in la bataglia di Sanniti quando era consullo con Quinto Fabio. Per la sua morte fu libero exercito romano. Et notta che tute le sopradicte istorie non seguono l'ordine di Livio ma qual va inanzi e qual va driedo e forsi per beneficio di la rima.

I, XXII, 44 De' miei con Taranto presi la guerra
(de' miei con Taranto incominciai la guerra)

Taranto, secondo che scrive Iustino, fu edificata da Lacedemoni et chiamavassi Consorte de [Gretia]: però Pirho più volentieri l'aiutò.

I, XXII, 46 Emilio con lo foco, e con la ferra
(Emilio con lo fuoco e con le ferra)

Dicho che non per(v. 43). La cagion de la guerra con Tarantini fu questa: li Romani mandorono in Gretia nave per victualia perché in Roma era carestia, le qualli passando vicino a Taranto fono vedute da Tarantini che stavano a trebo et mandòno fuora de le sue nave e preselle e robolle e gli

homeni fono morti o venduti. Li Romani mandono una legatione a lamentarsi et ripetere le dicte nave perdute et el damno etc. La qualle legatione non hebe bona risposta, anzi fono oltragiati di brute parolle, e poi, secondo dice Vallerio, fono bagnati di pisso, onde Romani per queste iniurie mandono Emilio consullo con grande exercito ai danni de Tarantini. Costui misse a foco e fiamma molte castelle e ville loro, et ridusse li inimici a tanta disperatione che conveneno mandare per Piro e procurare lo favore di Sanniti e di Brutii che ogi sono Calabresi. Piro vene et stete in Italia v anni e fece tre bataglie con Romani. La prima fu presso Assessa a Lirix fiume che ogi ha nome Longaragliano con Levino consullo, el qualle non provide a li elefanti perché fin alhora non erano sta ti veduti in Italia. Et i cavalli si spaventavano di loro vista e di lor odore, et voltando deteno principio a la sconfita la qualle serebe stata più grande se la nocte non fosse stata vicina; in questa prima guerra fono morti xvmila Romani. La seconda bataglia fu a le confine di Puglia apresso la Tella con Fabricio consullo, in la qualle fono morti molti de l'una parte e di l'altra, ma pur la victoria fu di Romani; fu passato el bracio a Pirho et tolsesse fuor di la bataglia, e fu ferito Fabricio e fu usato provvedimento a li elefanti con grafii e pegolla e stopa. In questa bataglia morirono di quelli di Pirho xxiiimila di quelli di Pirho e di Romani vmila. La terza bataglia fu in Lucania in li Campi Arusini apresso Potenza cum M. Curio consullo, dopo che Pirho fu tornato de Sicilia ove andò per la morte di Agatoclo suo socero. In questa bataglia Pirho usò ogni argumente di bataglia, et maxime sperò in li elefanti, ma Curio provide con le cosse dicte di sopra, et una elefanta fu principio a la sconficta la qual odendo et conoscendo la voce del figliuolo che per la ferita gridava, urtò ciascuno che inanzi si trovò et disordinò li ordini de le schiere, et dete destro a Romani per corere tra li disordinati inimici. Et erano con Pirho, secondo che dice Orosio, LXXXmila pedoni e vmila cavalli de le qualli fono morti xxxmila et presi mccc. Pirho poi si parti de Italia et andò in Gretia et fu morto ad Argos de un saxo stando lì in campo per haverla.

I, XXII, 58 Qui si convien la luce di Fabritio
(Qui si convien la luce di Fabrizio)

Cinea, medico di Pirho, andò a Fabricio et offerse voller venenar Pirho se li fosse proveduto di quel premio e Fabricio lo fece asaper a Pirho, dicendo che i Romani erano disposti **di** vincere con le arme e non con inganni e

duolli; e avisolliche el si dovesse guardare da indi inanzi e da [*suoi*] medesmi.

I, XXII, 79 Venti e sei anni a rilevare un di
(Venti sei anni a rilevare un D)

Un d rilieva dcussì como un l rilieva cinquanta et un c cento. Sichè dice manchavano xvi anni ad esser d anni dal comenzamento di Roma fin al principio de la guerra di Torantini doncha erano cccc lxxiiii anni.

I, XXIII, 19 Appio Claudio di gran vallor e pregio
(Appio Claudio di gran valore fregio)

Apio Claudio consullo fu mandato da Romani in aiuto di Mamertini, i qualli tenevano Messina in Scicilia et Hiero, con Carthaginesi che li erano a campo et non possendo resister, s'acordò con Romani. Apio subito caciati costoro di campo e liberata Messina, andò ad Agrigenta ove era Hanibal el Vechio; quelli d'Agrigento s'acordono et Hanibal fugì et andò a Cartagine et armò lxx galee et tornò in Scicilia. Contra el qualle i Romani mandono Gaio Duilio consullo con cl galee, ma secondo Orosio inanzi che Agrigento se rendesse **gli** vene da Cartagine in soccorso Hanon cum mcccc cavalli e xxxmila pedoni e xxx elefanti, i qualli poi che la città s'acordò fu sconfito da Apio e perdè gran parte de le sue gente. Duilio apresso sentì come Hanibal preso l'altro consullo suo compagno, Cornelio Asina a tradimento, chiamandolo a parlamento per tractar pace, e poi lo fe' morire, andò con l'armada a trovar Haniballe per far vendeta del suo compagno, et prese con lui bataglia, e rupello, e perse xxx de le sue nave et xiii ne anegò et Hanibal fugì in una schaffa. Et notta che Armellio non havea nome Cornelio Asina per alcun mensfacto over villana cossa, ma perché comprando una possessione in Roma andò in piazza, a portar el precio, e portò i denari su una asina et deinde li fu poi dicto Cornelio Asina. Notta anchora che li Mamertini che tenevano Messina fono soldati da Capua i qualli essendo in Scicilia occupono Messina per loro, e caciono i cittadini et avegna non fosse honesto a Romani toglier la impresa per loro, non di meno necessità loro constrinse a far cussì per non lassar vegnir Scicilia ne le man di

Cartaginesi, sicchè
Polibilo.

«utilitas vincit honustum». Questo narra

I, XXIII, 41 Che acorto fu in subito conciglio
(ch'accorto fu in subito consilio)

E quanto anchor (v. 34). Li Cartaginesi mandono poi Hanon in luoco di Hanibal in Sardegna e in Corsicha, e Romani vi mandono L. Cornelio Scipione, el quale vinse lo exercito suo et ucise Hanon.

I, XXIII, 44 Regullo, e Masio furon gli amiragli
(Regulo e Manlio funno gli ammiragli)

Da gente serva (v. 37). In questo medesimo tempo mentre che la più parte de' Romani era occupata a la guerra de Scicilia III mila servi et III milanavarolli coniarono in Roma et si non fosse no stati scoperti potevan far gran malle, ma forono tuti puniti.

I, XXIV, 50 Che piover pietre dove Anchona è hora
(che piovver pietre dove Ancona è ora)

In Piceno questo scrive **Valerio** in primo libro.

I, XXIV, 54 Et cave tibi Roma disse alhora
(e – cave tibi, Roma, – disse allora)

Questo e più altri portenti narra Tito Livio nel principio de Secondo Bello Punico.

I, XXIV, 64 Non vo' più dare al mio dire intervallo

(Non vo' più dare al mio dire intervallo)

Lucio Emilio et Actilio Regullo essendo consulli, i Galli cisalpini coniuirono con li transalpini; e per paura di questa coniuration i Romani feceno delecto et armata per tuta Italia et trovossi con i consulli setecento millia da piedi e da cavallo, LXXmila de qualli sollo de Romani; Sanniti, et Campani feceno CCCXLmila pedoni et XVImila cavalli et trovaronsi con i Galli apresso a Rezo. Quelli feno tumultuaria bataglia però che per la moltitudine non si poteva servare l'ordine, le cernede di Romani comenzarono a fugire e messonsi in rotta e fu morto Actilio consullo e morti lxxxmila de lo exercito de Romani. Pochi di apresso con più ordine Romani preseno con loro bataglia et fono sconfiti i Galli e morti XLmila di loro. L'altra moltitudine scampò verso Lombardia ove l'altro anno fono sconfiti in più volte, et da Manlio Torquato, et da Fulvio Flacho e apresso di Claudio como di sopra fu dicto in questo medesimo canto (I, XXIV, 25) intanto che da indi a molti anni non levarono più capo. E notta che questo auctore non siegue sempre la istoria romana secondo l'ordine di Livio e di Orosio e de gli altri, ma alcuna volta prepone et alcuna volta postpone per beneficio de la rima.

I, XXV, 7 Forsi sei anni potea compiuti havere
(Forse anni sei potea compiuti avere)

Orosio dice quatro.

I, XXVI, 13 Non è anchora da voler lasciare
(Non è ancora da voler lasciare)

Di Claudio (v. 11). Claudio Nerone posto havesse simultà con Salinatore suo compagno, et tamen si mosse di Puglia e vene di nocte movendossi da **l'abaio** di Hanibal al campo di Salinatore il qualle era a Methauro venuto contra Asdruballe fratello di Hanibal, che era venuto per congiungersi con el fratello. E la matina seguente preseno bataglia con lui e fo rotto in la iara del metro e morti LIIImila di suoi e lui morto, et fu portata la sua testa nanzi el padiglione di Hanibal prima che lui sapesse che la bataglia fosse facta. La matina quando la vide, levò presto campo quasi ridendo per

coprire el dollore, et andò in l'altro cantone de Italia verso i Bruti, et domente stete qui stete senza strepito di guerra.

I, XXVI, 28 Poi ritornato a me questo mio prince
(Poi, ritornato a me questo mio prince)

Tito Livio nara la gran contesa che fo in lo Senato se Scipion doveva passare o no in Africha e le ragiose disuasive di Quinto Fabio Maximo et di Censorino, i qualli erano dui gran Romani a quel tempo, et duo suo gran nemici per invidia e per la adolescentia di Scipione el qual era stato molto scoreto, e non **da laudare** secondo nara Valerio de mutatione morum et fortune. Et la impresa era grande, et pericolosa, e loro erano duo principi de Romani si conveniva molto ben discutere si dubioso partito, posto che havesse si felicissimo effecto.

I, XXVIII, 22 E Grachi scelerati, et infelici
(I Gracchi scelerati e infelici)

E Grachi. Tiberio Gracho e Gaio Gracho funo figliolli di Tiberio Gracho e di Cornelia figliolla di Scipione Mazore. Tiberio fu homo seditioso e nemicho di gentil homini, però che credevano fosse stato colpevolle a lo acordo de Mancino con Numantini. Per questa casone, essendo lui tribuno de la plebe, produsse una lege per la qualle volleva che 'l terreno de privati cittadini fosse distribuito equalmente al popullo et, vollendo a questa iniusta lege contradire Ocatvio suo compagno, el fece cassare del tribunato e detegli successore. Pocho apresso poi morì Actallo re de Asia, et fece testamento et lasciò suo herede el popullo di Roma, et venuta a Roma la nova, subito costui volse che li tesori che fo di Actallo fosseno distribuiti fra 'l popullo. Et aucupava la benivolentia del popullo ad altro proposito che per ben che vollesse, ma pensava mal e pezo li ne incontrò, però che pratichando di esser rifermato per lo seguente anno, Cornelio Nasicha comosse et raunò i gentil homini in Capitolio e cominzò a chazar via la plebe con i bastoni e con i piè de le banche che si chiamavano subselie. Tiberio fugendo il rumore, pensando fosse cossa ordinata a posta, cade su le scale che erano apresso l'arco di Calpurnio e lì fu morto con una maza ferrata su la testa et morti ne fono anchor secho cc i qualli funo butati tuti

in Tevere. Poi da indi a x anni Gaio Gracho suo fratello tentò seguire quella medesima via, forsi per vindicare la morte del fratello, ma similmente fu morto secondo scrive Plutarcho che in grecho conta la loro vitta.

I, XXVIII, 28 In questo tempo fu la pestilenza
(In questo tempo fu la pistilenza)

In questo tempo in Africha si congregono tante lochuste che tute le biave e poi tute le fronde de gli albori et generaliter ogni cossa verde cosumorono; poi si drizzorono verso il mare per passar, ma la fortuna del vento le anegò tute. E poi el mare le pinse ai nostri lidi con tanta puza, che fu ben bastevole a generare pestilenza et generolla siché la mittà de gli homini morirono et de l'altri animalli anchora et non fu minore che quella del 1348.

I, XXIX, 79 Passato questo e facta un poco pingua
(Passato questo e fatta un poco pingua)

Passato questo. L. Sergio Catilina fu nobile romano, ma di prava vita e di perverso animo verso la patria. Costui fece una coniura in Roma con molti cittadini ma scelerati et agravati da molti debiti, tra i qualli fu Iulio Cesare, secondo la contesa facta nel Senato e la penna **che** dovevano patire i compagni de Catilina ciò fu Cetego et Lentullo, i qualli alhora erano in pregione, e più ne serebe stato di lui se non **fosse** poi doventato imperatore, ma pur alhora contradisse a la sententia di **Cato** come in Salustio si lege.

RINGRAZIAMENTI

Pagina breve, questa, ma davvero sentita.

Il primo ringraziamento è per la prof.ssa Montagnani che in questi quattro anni (e non sono pochi...) mi ha sostenuta, motivata e, sì, sopportata: le sue parole hanno sempre tenuto conto del mio stato d'animo ora ansioso ora preoccupato; talvolta però divertito da quello che ho potuto studiare grazie alla fiducia che la prof.ssa mi ha dato affidandomi questo lavoro.

Grazie ai miei colleghi, in particolare a Silvia, preziosa e indispensabile segretaria!

Grazie ai miei genitori, partecipi di questo cammino soprattutto nella veste di nonni: i giorni che Pietro trascorre in vostra compagnia sono sempre speciali: lui cresce giocando e questa consapevolezza mi rende tranquilla per il mio bimbo e infinitamente grata a voi.

Grazie a mio marito, ormai esperto del Quattrocento ferrarese: un conto è il classico e poco impegnativo "sostegno morale"; ben diverso è sapere che quando arrivi a casa mi aiuti a trovare sconosciuti storici medioevali, sistemi la cucina per farmi finire una nota, mi eviti litigi con il computer per impaginare la tesi e via dicendo: questo è sostegno reale che sempre mi hai offerto.

E grazie ai miei figli, Pietro ed Ester: mai avrei pensato di scrivere queste parole in fondo alla tesi di dottorato..!

Grazie Pietro per la tua allegria e per la tua dolcezza...

Ester...hai sconvolto ogni programma e termino questo percorso insieme a te: grazie di essere nata e di farmi sentire orgogliosa di essere mamma dottoranda!